

PIETRO DI LORENZO**LA STARZA GRANDE DI CASERTA, DALL'EVO ANTICO AI RIONI TESCIONE – VANVITELLI – CAPPIELLO DEL XX SECOLO**

L'articolo propone una sintesi bibliografica e diverse novità documentarie per i ritrovamenti archeologici e gli edifici di interesse storico presenti del rione Vanvitelli – Tescione – Cappiello, zona d'espansione per l'edilizia popolare di Caserta dal 1956 ad oggi, offrendo per la prima volta una ricostruzione unitaria, delle vicende storiche dell'area, rimasta agricola fino agli anni 1970. I manufatti storici presenti nel quartiere e trattati in questo lavoro sono la vaccheria vanvitelliana (oggi sede della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato), la cosiddetta “villa Maggi” (già masseria reale di Santa Rosalia, sorta per il principe Francesco), la cosiddetta “villa Marcello” (già casino borbonico del Fellaco, poi casino Leonetti, del tutto inedito), i tracciati degli acquedotti che attraversavano la tenuta (e di cui resta un torrino), il macello comunale (oggi sede della biblioteca “Ruggiero”, anch'esso inedito), le chiese di San Pietro in Cattedra e del Buon Pastore (inedita)¹. E' stato tralasciato il cimitero che è oggetto di una ricerca in corso che conto di pubblicare a breve.

1. Starza: etimologia, attestazioni storiche e testimonianze documentarie per Caserta

Oscure e dibattute sono l'etimologia e l'origine della parola “starza”. Secondo Battaglia è «s[ostantivo] f.[emminile] dial.[ettale] tenuta, fattoria», riportando come attestazione storica un passo di Giordano Bruno² e come fonte per l'etimologia Altamura «dal latino medievale “startia, starcia” fattoria, vasto potere»³ precisando che si tratta di una voce napoletana⁴. Oltre ad Altamura, Alesio⁵ cita Andreoli come «campo, potere»⁶ e Sella come attestazione storica nel 1327 nelle *Rationes Decimarum*⁷.

Reccia nel 2003 propone per “starza” la derivazione «statio/stazio/stazza/starza» basata sulla radice indoeuropea «*sta-, “spazio fissato”», riportando come fonti studiosi locali quali De Maio (per il quale «indica un luogo di stazionamento») e Lotierzo («luogo di terreno arbustato (alberi da frutto) e seminativo (coltivato a grano e legumi)»⁸). Ancora più dettagliatamente Reccia nel 2007 ai primi due aggiunge i più autorevoli riferimenti di Cammarano («grecismo riferito alla “fattoria”»), Feniello (per il quale corrisponde a “casale” ma più aperto verso l'esterno e poco adatto alla difesa),

¹ L'occasione di questo studio è stata la necessita di preparare i testi da affidare agli studenti dell'Istituto Tecnico Statale “M. Buonarroti” Caserta educatori del Museo “Michelangelo” Caserta per la narrazione dei luoghi storici del quartiere “Tescione - Vanvitelli” organizzata in occasione del *tour* urbano programmato per il 3 maggio 2020 nell'ambito delle azioni del progetto “Esserci per cambiare il nostro quartiere”, progetto approvato per il bando “Scuola attiva la Cultura”, parte del piano “Cultura Futuro Urbano” ideato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e periferie urbane) i cui partner cofinanziatori sono il Museo “Michelangelo” Caserta, l'Associazione Culturale “Francesco Durante”, l'impresa creativa “Boom web agency” e i partener non cofinanziatori sono il Comune di Caserta (assessorato promozione e iniziative della città negli immobili pubblici culturali), la Parrocchia “Buon Pastore”, la Parrocchia “San Pietro in Cattedra” e il Gruppo Scout Agesci Caserta 4. Il *tour* urbano guidato previsto fu annullato per l'emergenza sanitaria in corso.

² G. BRUNO, *Spaccio de la bestia trionfante*, Parigi [ma Londra], 1585, p. 65.

³ A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano: con introduzione storico-linguistica e note etimologiche*, Napoli, 1956, p. 237

⁴ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 2000, v. XX, p. 93.

⁵ G. ALESIO, *Nuove postille al Dizionario Etimologico Italiano*, «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», pp. 59 - 110, a p. 105.

⁶ Cfr. R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano italiano*, Torino, 1887, p. 686.

⁷ Cfr. P. SELLA, *Glossario latino - italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Roma, 1965, p. 551.

⁸ G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale*, «Rassegna storica dei comuni», anno XXIX n. 116-117, 2003, pp. 6 - 29, a p. 6.

Gentile («vasto podere presso un corso d'acqua»), Vitolo («insediamento costituito da appezzamenti a cultura cerealicola»)⁹.

Tra le più antiche citazioni potrebbe essere il privilegio del 15 maggio 943, ritenuto quasi certamente un falso che forse Pietro Diacono realizzò nel XII secolo per integrare un documento autentico più antico; la citazione rende nota «*stararza de silice*» nei pressi di San Gregorio di Aquino¹⁰. La starza rintracciata da Tescione nella donazione di Nicola Frainella del 1169, signore di Caserta, era in territorio di Arpino¹¹. Una citazione del 1172 (riportata senza fonte) è per la starza dei Ss. Giasone e Mauro (detta grotta di San Biagio) di Castellammare di Stabia¹².

La «*starzia de Corneliano*» è elencata tra i beni di un diploma del 1189, con cui il re Guglielmo II dotò il monastero di S. Maria de Ferraria¹³. E sempre alla prediletta abbazia cistercense Federico II donò i terreni della «*starzia, que est prope Anglenam Capue*»¹⁴.

Dal XIII secolo le citazioni in Terra di Lavoro e non lontano da Caserta diventano via via più numerose e attestano la permanenza per secoli delle due varianti principali, con eccezionali occorrenze per «*startia*», proprie della Cancelleria Angioina. Tra quelle rintracciate segnalo: nel 1268 - 1269 le «*startie*» di Maddaloni¹⁵, a Massa (forse a Massa di Somma) nel 1269¹⁶ e in Aversa¹⁷, per il 1269 ad Afragola dove è la «*stararza monasterii*» del monastero dei santi Severino e Sossio¹⁸; nel 1270 le «*demanii startiarum et paludum, nec non et tenimentorum ... que R. Curia habet in castro Magdaloni*»¹⁹ e le «*startiis*» di Casapozzano e di Aprano, forse tra Caivano e Orta di Atella²⁰; nel 1272-73 le starze di Triflisco e Pontelatone²¹; nel 1292-93 una starza di Casagiove, una a Capua, le «*startiis de Borlasciis*» (quindi nei pressi dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere) e due starze casertane reali concesse in feudo (di cui nel seguito)²².

Per il Trecento ho ritracciato: due starze citate nel territorio capuano nel 1319, una a Palmentata l'altra a Caleno²³; le starze in Maddaloni nei luoghi detti «*Rao Guillelmi seu Starzia*

⁹ Per le citazioni (purtroppo riportate poco puntualmente, senza indicare la pagina), cfr. G. RECCIA, *Onomastica ed antroponimia nell'antica Grumo Nevano la parte*, «Rassegna storica dei comuni», anno XXXIII nuova serie, n. 140 - 141, gennaio - aprile 2007, pp. 236 - 254, a p. 244.

¹⁰ S. PIETROBONO, *La via Latina nel Medioevo: l'apporto delle fonti medievali allo studio della viabilità nel territorio di Aquinum*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze, 2002, pp. 197 - 228, a pp. 206 - 208.

¹¹ Cfr. F. FARINA - B. FORNARI, *Storia e documenti dell'Abbazia di Casamari 1036 - 1152*, Casamari, 1983, pp. 163 - 164, riportata in G. TESCIONE, *Note storiche sull'Abbazia di S. Pietro ad Montes presso Caserta*, «Monastica», VII, Montecassino 1987, pp. 67 - 121, a p. 71.

¹² C. VANACORE, *Un comune dell'Italia Meridionale nel sec. 16: l'Universitas di Castellammare di Stabia e il Catastus civitatis del 1554*, Cava de' Tirreni, 2002, p. 226.

¹³ Reg. nuovo di Carlo II, fol. 133, e Reg. 116, fol. 93 e s. 112 e s., cfr. A. PANERELLO, *Terra filiorum Pandolfi*, v. 2, [s. l.], 2002, p. 8.

¹⁴ Diploma n. 51 dato a Palermo, nel giugno 1205, in favore dell'abbazia della Ferrara, in W. KOCH, *Die Urkunden Friedrichs II, 1198-1212*, v.1, Munchen, 2002, p. 105.

¹⁵ *Registrum camere factum novembris X indictionis tempore domini Goffridi de Bellmonte*, in *I registri della Cancelleria Angioina*, v. I, 1265 - 1269, Napoli, 1963, p. 9.

¹⁶ *Registrum iustitiariorum XIII indictionis*, reg. XIV, 1269, in *I registri della Cancelleria Angioina*, v. II, 1266 - 1270, Napoli, 1967, p. 25.

¹⁷ *Registrum privilegiorum et apodixarum XIII indictionis*, reg. XVII, reg. 6, f. 3, 27 maggio 1269 e 23 settembre 1269, *I registri della Cancelleria Angioina*, v. V, 1266 - 1272, Napoli, 1968, p. 190 e p. 193.

¹⁸ Cfr. C. CERBONE, *Afragola feudale*, Frattamaggiore, 2002, p. 110 che cita *L'Antico inventario delle pergamene del monastero dei Ss. Severino e Sossio*, a cura di R. PILONE, Roma, 1999, pergamena n. 1100.

¹⁹ Reg. XXIII, in *I registri della Cancelleria Angioina*, v. VII, 1269 - 1272, Napoli, 1970, p. 26.

²⁰ *Liber donationum Caroli primi, reg. X*, in *I registri della Cancelleria Angioina*, v. III, 1265 - 1281, Napoli, 1967, p. 253.

²¹ Reg. XLVII, in *I registri della Cancelleria Angioina*, v. IX, 1272 - 1273, Napoli, 1967, pp. 226 - 227.

²² *Quaternus inquisitionis facte tam de comitibus quam baronibus et feudatariis quibuscumque terras et feuda tenentibus in iustitiatu Terre Laboris et comitatus Molisii*, compilato nel 1292 - 1293, già reg. 242 (1322 A), ff. 2-12, cfr. *I registri della Cancelleria Angioina*, v. XLV, a cura di A. SCALERA, Napoli, 2000, pp. 5, 6 e 19.

²³ Pergamena n. 2981 redatta a Capua il 2 ottobre 1319, cfr. *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene, sec. XIV*, v. IV, a cura di G. MONGELLI, v. IV, Roma, 1958, p. 119.

Caserte», «Marzanu» e «Palude», citate nel documento del 14 giugno 1340 firmato da re Roberto a Napoli²⁴; quella a Strangolagalli di Formicola, in diocesi di Caiazzo, nel 1385²⁵.

Le variante «starcza» è già attestata nel secolo XV per quelle «de li Marocta» e «iuxta viam vicinalem», forse prossime a Trentola di Marcianise; inoltre, risulta utilizzata nella visita pastorale del vescovo di Caserta, Petrucci, effettuata il 25 novembre 1507²⁶. Una tarda attestazione del lemma «starcza» appare nel documento del 1561 ad Aversa²⁷.

La più antica notizia di starze localizzate nel territorio di Caserta è nel cosiddetto privilegio di Alessandro III a Porfirio, vescovo di Caserta del 1178, nel quale compaiono:

«Itaque d(icimus)²⁸ casale Puccianelli cum pertinentiis suis, startiam de Puccianello, tenimentum Puteiveteris a Symone de Herbes ecclesie Casertane venditum cum hominibus Casertanis, et aliis pertinentiis eius, sicut instrumentum emptionale continet [...] cum adiacente startia, startiam Roberti della Valle cum hominibus ecclesie sibi adiacentibus, startiam que dicitur Iohannis Martini cum hominibus ibi adherentibus, startiam de Via Pini, startiam de Calatia cum hominibus ibidem habitantibus per possessiones...»²⁹.

A quelle anonime nel documento del 1284 di cui sopravvive solo un frammento («321. - Nobili domino Guillelmo Fenon, militi ... exequoria concessionis bonorum in pertinenciis Caserte extra corpus diete civitatis, curo startiis expressis et vassallis) (Reg. 1284 A, f. 153)³⁰»), si aggiunge nello stesso anno la «starzia que dicitur de Cerasolo de demanio Caserte», nota dal regesto del documento perduto dato a Napoli il 26 maggio 1284³¹. Nel 1286 la stessa è riportata come «startiam de Cerasulo sitam in pertin. Caserte» confermandone il regio possesso nel decreto dato a Foggia il 12 marzo 1286³². Questa starza di proprietà regia fu poi affidata a feudatari e riconosciuta come feudo fino all'apporto di Manni del 1749 (atto che fu propedeutico all'acquisto borbonico); ciò induce l'ipotesi di identificarla proprio con la Starza Grande³³.

Nel 1292 – 1293, sotto il regno di Carlo II, Adam de Trabaia ebbe dal re un feudo in «territorio Caserte quod dicitur Turris et duas starcias et plures alias terras ex concessione quondam dare memorie domini regis Karoli primi facta exinde patri suo, pro quo pheudo starciis et terris tenetur servire curie de servitio sex militum»³⁴. Una di queste starze potrebbe essere identificata con la nostra “Starza Grande” perché, come chiarisce il documento, risulta ubicata nel territorio del casale Torre, il principale abitato di Caserta nel piano sorto intorno alla fortificazione che ancor oggi si scorge all'estremità destra del palazzo della Prefettura.

Di quindici anni circa successiva (13 maggio 1307) è l'attestazione, riportata da Tescione,

²⁴ Pergamena n. 3394, in *Regesto delle pergamene*, cit., p. 252.

²⁵ Pergamena n. 3828 dell'11 giugno 1385 di re Carlo III per la “Starza di don Riccardo”, cfr. *Ibidem*.

²⁶ I. ASCIONE, *Le visite del Vescovo G. B. De Petrucci alle diocesi di Caserta (1507-1509)*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n. 2, aprile 2006, pp. 1 - 34, a p. 29.

²⁷ In A. MIOLA, *I beni della Badia di S. Lorenzo d'Aversa nel 1561*, «Archivio storico campano», 1894, v. 2, parte 3, p. 583.

²⁸ Tescione scioglie l'abbreviazione con dubbio, cfr. G. TESCIONE, *Il privilegio per la chiesa casertana*, in *Studi in onore di Mons. Luigi Diligenza*, a cura di A. IANNIELLO, Aversa, 1989, pp. 247 - 256, a p. 254.

²⁹ *Documenti per la storia della diocesi e contea di Caiazzo (ante 599-1309)*, v. 5, a cura di L. ESPOSITO, a p. 143. Riconoscendo nella descrizione del documento papale un possibile ordine itinerario, dai Tifatini verso la pianura, si potrebbe supporre, ma debolmente, che la «startiam de via Pini» possa coincidere con quella poi detta di Centurano, dove ancor oggi sopravvivono monumentali pini marittimi.

³⁰ Cfr. *I registri della Cancelleria Angioina*, v. XXVII, Napoli, 1979, p. 250.

³¹ Cfr. *I registri della Cancelleria Angioina*, v. XXVII, cit., p. 190.

³² *I registri della Cancelleria Angioina*, v. XXVIII, cit., p. 86.

³³ Cfr. C. MANNI, *Apprezzo dello Stato di Caserta, 1749*, trascritta da A. SANCIO, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S. M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilia dell'amministratore cav. Sancio*, v. I, Stato di Caserta, [Caserta], [1826], in ARCHIVIO STORICO REGGIA DI CASERTA (nel seguito ASRCE, che più correttamente si dovrebbe chiamare ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA - SEZIONE REGGIA), v. 3558, pp. 751 - 963, p. 828. Nel seguito mi riferirò alla platea di Sancio col nome del suo autore: SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit. Ringrazio il funzionario responsabile dell'Archivio Storico della Reggia di Caserta, dott. Gennaro Tortino, e il personale.

³⁴ *I registri della Cancelleria Angioina*, v. XLV, cit., p. 6.

della starza «*de lunara sitam in pertinenciis Caserte*», probabilmente frutto di una lettura errata che potrebbe oscillare tra “Linara”, luogo ai piedi del monte Virgo, noto per una sorgente, o forse per “Limata”³⁵, toponimo non attestato a Caserta ma che ben si adatterebbe al territorio casertano che affaccia sul Volturno, alla discesa di Gradilli.

Nell’inventario del 1327 dei beni Della Ratta compaiono (anche con citazioni multiple) molte starze localizzate nel feudo casertano:

*«startia una que dicitura de Allenete ... starciam Ricciardi de Castromari ... starcia una que dicitura la starza de la Corte ... starcia una que dicitura de Aczanu ... starza de Ulumeta ...istem starcia una, enciuncta ipsis domibus, que dicitur Starcia Feudi Turrisi ... item habet starciam unam ... item habet starciam unam que dicitur Starcia Sancti Gloriosi... Item habet starciam unam ubi dicitur la Strata... item habet una que dicitur Starcia Sancti Petri... starciam unam ... ite habet starciam unam que dicitur Starciam ... starcia Pediti cum arboribus vitatis et fructiferis et est ei fini starci Sancta Allenete et starcia domini Henrici de Riso»*³⁶.

In un documento aragonese del 1444 si ritrovano «*stracia[m] Cerasoli starcia[m] Sanctae Luciae*»³⁷ due località immediatamente contigue alla Starza Grande come vedremo nel seguito. Nel 1446 è citata la «*starcia feudi ipsius comitis posita in pertinencjis Caserta, in casali ubi dicitur a lo Vico, iuxta viam publicam*» oggetto di una donazione del conte di Caserta, Giovanni della Ratta³⁸. L’inventario dell’Abbazia di San Pietro in Montes del 1466 riporta diverse starze nel territorio di Caserta³⁹. Nella conferma che Cesare d’Aragona e Caterina della Ratta diedero a Giulio della Ratta di Capua nel 1483 appaiono nominate la «*starciam de pheudo Macerata, vulgariter nuncupatam la Cerasola*», vicina alla «*starciam*» di Giovanni delli Monti di Capua, e la «*estarciam maioris ecclesie Caserta*»⁴⁰.

Nel 1502 la «startia piccola» del villaggio Torre fu oggetto di una trattativa di compravendita rintracciata da Tescione tra le carte Caetani⁴¹. Come si evince dal documento, la starza piccola fu ubicata «*in vicu qui dicitur la Torre di Caserta, iuxta viam publicam a quatuor partibus*» e «*iuxta iardenum dicte comitisse a duabus partibus*» quindi contigua alla torre e nell’area a nord dell’attuale piazza Vanvitelli e, forse, fino alle attuali via Tanucci e via Leonetti.

Grazie a un documento del 6 agosto 1509 si ha notizia ancora di altre starze, mai citate prima: la starza detta «lo piro», posta sopra la «*starciam archiepiscopatus Capuani, iuxta viam publicam*», prossima alla cappella dei Ricigliani⁴², forse presso Sala o Ricigliano, e quella «*ad situm Lauderj, iuxta viam publicam, iuxta terram ecclesie sancti Rufi de villa Pedemontis Caserte, iuxta starciam monisterij sancti Petri Pedemontis Caserte*», probabilmente tra Casolla e Piedimonte di Caserta⁴³.

Nella descrizione inserita nella causa tra la principessa di Caserta, Anna Acquaviva, e il duca di Maddaloni, datata 3 luglio 1640, sono elencate «*startiam nuncupatam Sancti Jacobi ad*

³⁵ G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, 3a ed., p. 100, nota 354, presa in R. CAGGESE, *Roberto d’Angiò e i suoi tempi*, Firenze, 1921, pp.252 - 253, che cita «Reg. Ang. n. 161, 1306 F, f. 121 b».

³⁶ G. CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. II, San Casciano val di Pesa, 1927, pp. 49 - 51; documento già pubblicato in C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, p. 247 e ss., rispetto al quale non mi sembra opportuno in questa sede segnalare le differenze nella trascrizione.

³⁷ Doc. 71 del 1444 aprile 22, dato in Napoli, Castelnuovo, conservato in BARCELONA, ARCHIVIO DE LA CORONA DE ARAGON, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, VIII, registro 2906, ff. 91v - 92r, citato in P. DI LORENZO, *Due aggiunte documentarie per la chiesa di Santa Maria di Macerata in Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XV, n. 1 - aprile 2020, pp. 82 - 83, a p. 82.

³⁸ G. CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. IV, San Casciano val di Pesa, 1932, p. 272;

³⁹ Cfr. TESCIONE, *Note storiche sull’Abbazia di S. Pietro ad Montes...*, cit., p. 80. Il documento studiato e regestato da Tescione è inedito ed è in ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, Instrum., misc. 3899 - 3906.

⁴⁰ Cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. VI, San Casciano val di Pesa, 1932, p. 226.

⁴¹ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 132, che indica come fonte CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. VI, cit., pp. 229 - 230 e a p. 275 per l’atto del 19 febbraio 1512 in cui Andrea Matteo Acquaviva fa redigere una copia di quello del 1509.

⁴² Cfr. ASCIONE, cit., p. 15.

⁴³ Cfr. ASCIONE, cit., p. 26 e 27.

Calatiam ... startiam la pigna ... startiam nuncupatam la Lupara...»⁴⁴.

E ancora, nel catasto di Caserta del 1655 sono note altre sette diverse starze. Infatti, Iacopo Antonio Arlotto figlio di Antonio, abita a Caserta (da identificarsi con l'attuale Casertavecchia) in un casa con orto e paga per un moggio di terra «... dove se dice a S. Cone contiguo con la starza di S. Fran[esc]o delle Monache di Nap[oli]»⁴⁵. Il dottor Giovan Battista Russo, figlio di Claudio, ha in Santa Barbara una «casa con più, et diversi membri per uso» e paga, tra gli altri, «... per altre m[oggia] otto di terra dove se dice alla Starza dello Cantaro, iuxta li beni dell'Abb[azi]a di Santo Pietro di Piedemonte, li beni di Mario de Iorio di S. Stefano...»⁴⁶. Il «fatigatore» Giovan Domenico Viscardo di anni 67, che vive nel casale di Puccianiello, paga «... per uno oliveto dove se dice sopra la Starza iuxta li Beni della Mensa Vescovale, et S. Andrea»⁴⁷. Filippo Micco, «ferraro» di Briano, figlio di Luigi, oltre che per la casa e per la sua attività paga forfetariamente «per m[oggia] quattro di terra dove se dice alla Starza»⁴⁸. Tra i beni da tassare per Francesco Colonna, figlio di Albenzio, «bonatenente» di Casola, «huomo d'armi della comp[agn]ia di Montesarchio» ci sono «altre m[oggia] cinque di terra nel loco detto all'arbusto iuxta la Starza delli Sifola v[ia] p[ubblica]...»⁴⁹.

Anche la principessa di Caserta, Anna Acquaviva è proprietaria di starze, quella cosiddetta di Tarquinio Sifola e quella della Lama:

«Starza del *quonda*m Tarquinio Sifola affittata all'her[edi] suoi per an: t[omol]a quattro di grano, se tira per Burg[ensati]co *iuxta* detto processo N.º 68 at V.º, cat[ast]o antecedente, et nota d'intrate, che a car[li]ni 12 il tum[ol]o sono et per il Terr[itorio] detto la Starza della Lama murato di m[oggia] trent'otto, sta affittata a Marc'ant[oni]o Mazzia, et ne paga ogn'anno in denaro ducati dodici, in prato ducati sei, in grano t[omol]a 114, in orgio t[omol]a 24 se tira per burg[ensati]co *iuxta* d[ett]o processo N.º 69 - nota d'intrate et catasto antecedente»⁵⁰.

Insomma, Caserta, sin dal Duecento e ancora fino alla metà del secolo XVII si connotò come una città sostanzialmente agricola, vocazione certamente favorita dalla sua natura urbana policentrica o, probabilmente, vera causa della nascita e del secolare sviluppo dei tanti casali sparsi. D'altra parte la grande distribuzione territoriale delle costruzioni fu il principale motivo dell'incapacità di Caserta nel darsi una immagine identitaria dal punto di vista urbanistico, contrariamente a quanto fu possibile per le città vicine⁵¹, feudali e non, e soprattutto per Capua che ebbe anche il privilegio di raffigurazioni artistiche⁵². E anche quando la piazza del mercato (attuale Vanvitelli) iniziò a catalizzare edifici fino a chiudersi completamente, come appare nella vedute di Cassiano de Silva di fine secolo (quella manoscritta conservata a Wien e quella pubblicata in Pacichelli)⁵³, di fatto non riuscì a generare davvero un processo urbano attrattivo.

Puccianiello è non lontano dalla Starza Grande, il che potrebbe lasciar ipotizzare che la starza di Puccianiello del privilegio di Alessandro III del 1178 sia proprio la nostra. Ma ciò confliggerebbe con la maggior vicinanza della Starza Grande ad Aldifreda e, in seconda istanza, a

⁴⁴ Cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., pp. 31 - 32. La relazione del 1638 è in IDEM, p. 53 e ss.

⁴⁵ *Il catasto del 1655*, a cura di G. P. SPINELLI - M. AULICINO, Caserta, 2006, p. 20. La trascrizione è pubblicata come documento digitale di testo su un CD-rom che purtroppo è formattato in modo da subire modifiche a seconda della stampante inserita. La paginazione si riferisce al documento digitale di testo.

⁴⁶ *Il catasto del 1655*, cit., p. 143.

⁴⁷ *Il catasto del 1655*, cit., p. 165.

⁴⁸ «Li Deputati la tassano per arbitrio... per haverci de debito più che non rende...», cfr. *Il catasto del 1655*, cit., p. 196.

⁴⁹ Cfr. *Il catasto del 1655*, cit., p. 370.

⁵⁰ *Il catasto del 1655*, cit., p. 468.

⁵¹ Sulla mancata nascita di una identità civica, in ragione dell'assenza di una immagine urbana di Caserta, si veda P. DI LORENZO, *Introduzione analisi e commento*, in *Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, 2016, pp. VII - XXXVIII.

⁵² Cfr. P. DI LORENZO, *Iconografia della città di Capua, stato dell'arte ed alcuni inediti*, anno XI, n°1, aprile 2016, pp. 92 - 120.

⁵³ Per una ricostruzione sintetica sulle raffigurazioni storiche di Caserta si veda F. CAPANO, *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in *Iconografia delle città in Campania: le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. DE SETA, Napoli, 2007, pp. 205-207; F. CAPANO, *Caserta nel racconto di Hackert e Lusieri*, in *Iconografia delle città della Campania*, cit., pp. 145 - 152.

Torre. E infatti, sebbene non sia possibile escludere né affermare con certezza che la «*Starcia Feudi Turris cum arboribus vitatis et fructiferis et arangijs et datu ad laborandum desuper ad medietatem et desuper in demanium procuratur, et habet fines a tribus partibus viam publicam*» descritta nell'inventario Della Ratta del 1327⁵⁴ sia proprio la Starza Grande, è ragionevole supporlo per la confinazione della stessa con tre vie pubbliche⁵⁵ rimasta immutata per secoli e attestate cinque secoli dopo nella «Platea» di Sancio. Quindi la prima attestazione certa della Starza Grande è solo nel 1520, quando risultano tra i beni di Andrea Matteo Acquaviva la «*starcia magnam et parvam curie, que sunt posite starcia magna iuxta pheudum Ioannis Figlimarini et via publicam circu circa, starcia parvula iuxta vias publicas, viridaria et palmenta et turrim ducis*» che fruttavano 8 ducati circa l'anno⁵⁶.

La «nostra» Starza Grande giunse in eredità ad Anna Acquaviva che «...per il Terr[itori]o della Starza Grande feudale, et burg[ensati]ca s'affitta per anni dui, conforme di presente stà affittata, et se n'è paga denari, orgio, et grano differentemente l'un'anno dell'altro»⁵⁷. E forse è proprio questa Starza, quella per antonomasia a Caserta, ad essere vicina all'oliveto del «fatigatore» Viscardo di Puccianiello, ubicato «dove se dice sopra la Starza» vicina ai terreni della Mensa Vescovale e di Sant'Andrea, sempre nel Catasto del 1655⁵⁸. Nel 1669 la principessa Acquaviva pagò 60 ducati 3 carlini 2 grana per la «Starza Grande»⁵⁹. L'acquisto di Carlo di Borbone nel 1750 da Francesco Caetani costituì l'ultimo passaggio e fu occasione per razionalizzare e potenziare la sua vocazione agricola. Inoltre, fu occasione per estenderne l'estensione, inglobando il suffeudo della «Starza di Mormile» di Aldifreda, come documentato nella Platea di Sancio del 1826⁶⁰.

Resta ancora tutta da ricostruire la storia della quasi totale devoluzione postunitaria dei fondi agrari e degli edifici della Starza Grande a privati, tranne qualche dettaglio che è riportato oltre.

2. L'archeologia del territorio e il quadro medievale

Almeno dal IV sec. a. C. e fino, probabilmente, al I o II secolo dopo Cristo, la Starza Grande ospitò tombe isolate e, forse, anche una o due ville rustiche, rispettivamente ritrovate nel 2011 al di sotto dell'attuale chiesa di San Pietro⁶¹ e nel 1941 in una caserma in Aldifreda. Il primo a segnalare ritrovamenti archeologici nell'area fu Esperti che nel 1775 scrisse:

«Pria d'inoltrarmi a descrivere la Real Villa della Torre, voglio trattenermi per poco spazio di tempo a rimirare un sepolcro rinvenuto a miei giorni nella *Starza Grande* del Principe, nello scavo del quale vi si volle trovar tra gli altri il Giudice della G[ran] Corte della Vicaria, e presentemente giudice e governatore di Caserta il signor. D. Domenico Dattolini galantuomo, versato non solo nelle cose legali, ma anche in ogni sorte di erudizioni, ed anche il mastro d'atti D. Onofrio Marrazzi, che con onore esercita il proprio mestiere in Caserta, e diletta delle cose antiche. Detto sepolcro era di palmi dodici lungo, da quattro palmi circa alto e largo, vi si ritrovarono da dieci vasi Etruschi di molta bellezza sì per la forma, che per le pitture, ad un canto aveva una lancia, di cui appena vi era la figura, de steso tutto roso. Nelle vicine campagne, in tempo del governatore D. Biase Severini, e detto Marrazzi, se ne rinvenne un altro ma non così specioso»⁶².

⁵⁴ CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. II, cit., pp. 49- 51.

⁵⁵ Le tre strade coincidono quasi del tutto con le attuali via Ruggiero, via Laviano e viale Medaglie d'Oro.

⁵⁶ Cfr. CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. VI, cit., p. 320.

⁵⁷ *Il catasto del 1655*, cit., p. 466.

⁵⁸ *Il catasto del 1655*, cit., p. 165.

⁵⁹ *Nova situazione de pagamenti fiscali de carlini 42. à foco delle provincie del Regno di Napoli & adohi de Baroni e Feudatarii dal primo di Gennaro 1669 avanti*, Napoli, 1670, p. 116.

⁶⁰ Cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 265.

⁶¹ La fossa granaia sottostante il pavimento della prima fase medievale della chiesa di San Pietro in Aldifreda è datata ad età altomedievale ma senza motivare la proposta, cfr. N. BUSINO, [paragrafi 1 - 6], in N. BUSINO - M. TORINO - D. LUPO, *Ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro di Aldifreda a Caserta. Dati archeologici ed antropologici*, «Archeologia medievale», XLI, 2014, pp. 195 - 212, alle pp. 195 - 208, a pp. 198 - 199. Non è da escludere che possa risalire anch'essa all'epoca antica.

⁶² ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche ...*, cit., p. 160. Sulla identità anagrafica, sui motivi che spinsero Esperti a pubblicare il lavoro e sull'origine delle sue ricerche storiche (probabilmente da attribuire in gran parte a Francesco Daniele) si vedano: DI LORENZO, *Introduzione analisi e commento*, in *Don Crescenzo Esperti*, cit.; P. DI LORENZO - I. VALDELLI,

Finora pochi altri dati utili sono emersi per stimare la frequentazione umana nell'area della Starza Grande in età antica. Tombe a cassa in tufo furono ritrovate (in epoca imprecisata, molto probabilmente meno di 200 anni fa) lungo corso Giannone in prossimità di Aldifreda (con corredi tipici per il IV sec. a.C.), proprio ad Aldifreda (tra IV e III sec. a. C.)⁶³. Durante i lavori di costruzione di una caserma, nel 1941 emersero alcune tombe contenenti anfore e monete, che Maiuri assegnò al III sec. a. C.⁶⁴. Negli stessi lavori furono rinvenuti «alcuni muri in opera cementizia e una piccola vasca rivestita in *opus signinum*», oltre a pochi frammenti di anfore e di ceramica d'uso giudicati dal Caretoni, che eseguì sopralluoghi per conto della Soprintendenza Archeologica di Napoli, «avanzi di qualche opera idraulica di età imperiale»⁶⁵. La brevissima e generica notizia non precisa meglio il luogo del ritrovamento che potrebbe supporre essere quello dell'attuale caserma “gen. Amico” sita in via Ruggiero, che appare già realizzata in una foto aerea del 1943 sotto forma delle cosiddette “casermette”, cioè piccoli impianti provvisori⁶⁶.



Figura 1. Starza Grande e attuale Caserma Amico, particolare dalla fotografia aerea di Caserta del 1943⁶⁷.

Busino ricorda anche un ritrovamento segnalato da De Franciscis nel 1965: una tomba a cappuccina senza corredo «nel rione Aldifreda»⁶⁸. *Dolia*, grandi contenitori fittili per derrate, furono ritrovati nel cimitero di Caserta qualche anno prima del 1995⁶⁹.

Finora inediti sono i ritrovamenti di tombe sempre al cimitero di Caserta occorsi nel 1898 durante i lavori di ampliamento della cappella della Arciconfraternita di Santa Maria di Loreto e Purgatorio, ubicata nel «secondo recinto», di cui ai documenti trascritti in appendice⁷⁰. Furono rinvenute «15 terrecotte» e una «lancia di ferro» in «sepolcri» «fabbricati con grandi pietre (o lastroni) di tufo misuranti circa un metro in quadro». L'ispezione del prof. Giulio de Petra⁷¹ valutò

Note biografiche e bibliografiche, prefazione e introduzione, in *Don Crescenzo Esperti: Memorie storiche di Caserta*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, 2014, pp. VII - XXXIII; P. DI LORENZO - I. VALDELLI, *Crescenzo Esperti e le "sue" Memorie di Caserta: dubbi biografici, rapporti con F. Daniele e analisi dell'opera*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno VIII, n° 1-2, novembre 2013, pp. 13 - 29.

⁶³ L. MELILLO FAENZA, *I ritrovamenti archeologici*, in *Caserta e la sua Reggia. Il museo dell'opera e del territorio*, Napoli, 1995, pp. 24 - 25, a p. 25.

⁶⁴ Cfr. *Cronaca - Europa - Italia*, «Numismatica», VII, 3-4, maggio-agosto 1941, p. 95.

⁶⁵ Cfr. MELILLO FAENZA, cit., p. 25.

⁶⁶ La caserma era certamente completata con edifici idonei tanto da ipotizzare il trasferimento ivi della caserma Pollio, danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale nel Piano Regolatore redatto da Tedeschi-Beccaria nel 1947-1948, cfr. A. DELL'AQUILA, *Caserta (1945 - 1974). Una storia urbana e ambientale*, 2013, p. 55.

⁶⁷ La fotografia è pubblicata con la didascalia «Caserta 1943 - sede Quinta Armata palazzo Reggia di Caserta», cfr. <https://italia1943.altervista.org/italia-foto-di-guerra-1943/>.

⁶⁸ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1 - 6], cit., pp. 195 - 208, a p. 195, che riporta come fonte A. DE FRANCISCIS, *Caserta (Campania)*, n. 4617, «Fasti archeologici», XX, 1965, p. 302.

⁶⁹ MELILLO FAENZA, cit., a p. 25.

⁷⁰ ARCHIVIO STORICO MUSEO PROVINCIALE CAMPANO CAPUA (nel seguito ASMPCC), ms. 626, f. 71.

⁷¹ Giulio de Petra (Casoli, 1841 - Napoli, 1926), archeologo, fu professore dell'Università degli Studi di Napoli dal 1873 e poi direttore del Museo Archeologico Nazionale dal 1873, cfr. A. GABUCCI, *De Petra, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 39, Roma, 1991, alla voce, ed. on-line www.treccani.it/enciclopedia/.

che «sepolcri e vasi sono dell'epoca romana benché nei vasi di maggiore dimensione vi è traccia specialmente nei manichi, di arte più antica», come riporta la relazione firmata da Broccoli e siglata dal presidente Abatemarco a nome della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro. I reperti furono consegnati al Museo Campano di Capua⁷².

Un contributo (non credo superato) di Franciosi del 2012 riassume e aggiorna lo stato degli studi sulla delimitazione agricola antica del territorio capuano (*ager Campanus*)⁷³ secondo i quali le misurazioni romane delle divisioni dei terreni e la centuriazione del 211 a. C. (attuata da Postumio nel 173 a. C.) si poggiò su operazioni condotte precedentemente (forse già della fine del IV sec. a. C.) e allora del tutto persistenti.

Nella zona urbana di Caserta, la Starza Grande si appoggiò completamente a due cardini della centuriazione, che per intorno Capua si organizzò intorno ad un decumano orientato Nord – Sud, come attestano le fonti (Frontino⁷⁴), e i resti archeologici e i reticoli di strade e gli insediamenti urbani ancor oggi conservati lo confermano⁷⁵. I due cardini sono da riconoscersi nelle attuali via Ruggiero a nord e in un tracciato non conservato ma che corre sostanzialmente parallelo e poco più a nord delle attuali viale Medaglie d'oro – via San Carlo.

Per i decumani, quello più ad ovest corre poco oltre il confine della starza, più ad est dell'attuale corso Giannone (già strada Sant'Antonio) e coincide nel tratto di via Leonetti; quello centrale segue quasi perfettamente il tracciato di viale Capiello – viale Beneduce⁷⁶ e prosegue in via Cappuccini (a nord) e in via Unità d'Italia (a sud); il decumano est coincide con un fosso di scolo delle acque («letto di lava proveniente da Tuoro») che, in parte tombato, esiste ancor oggi alle spalle degli edifici est di via Laviano e nella caserma “Garibaldi”, e prosegue lungo via San Gennaro.

⁷² Sarebbe opportuno esperire almeno un tentativo di rintracciarli, atteso che per molti oggetti archeologici e non del Museo non fu registrata accuratamente la provenienza e che, anche qualora essa fosse stata annotata e tramandata, gli oggetti potrebbero esser stati distrutti nel bombardamento del 9 settembre 1943.

⁷³ A. FRANCIOSI, *Istituzioni e territorio nell'ager Campanus in età romana: aspetti storici, giuridici, politici*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio*, a cura di G.M. PICCINELLI - G. CIRILLO - I. ASCIONE, Fisciano, 2011, pp. 39 - 73, a pp. 69 - 70, note 121, 127 e 132 in cui ritiene più affidabili le tesi esposte nei seguenti lavori: O. SACCHI, *Limiti geografici, cenni di storia ed organizzazione dell'ager Campanus fino alla deditio del 211 a.C.*, in *La romanizzazione della Campania antica*, a cura di G. FRANCIOSI, Napoli 2002, p. 38 ss.; O. SACCHI, *L'ager Campanus antiquus. Fattori di trasformazione e profili di storia giuridica del territorio dalla Μεσογεια arcaica*, Napoli, 2004, p. 118 e ss.; A. MANZO, *L'ager Campanus. Dalla deditio del 211 a. C. alla redazione della forma agri campani di Publio Cornelio Lentulo*, in *La romanizzazione della Campania antica*, cit., p. 128 e ss.

⁷⁴ *Gromatici Veteres - Gli Antichi Agrimensori*, a cura di G. LIBERTINI, Frattamaggiore, 2018, p. 70 che cita I. FRONTINO, *De limitibus* (ed. Lichman, 29, 1).

⁷⁵ A. GENTILE, *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali. I. Tracce della centuriazione romana*, Napoli, 1955, p. 12.

⁷⁶ Questa non appare ancora nella planimetria legata ai lavori del muro di recinzione del foro boario, di cui al paragrafo sul macello nuovo, cui si rimanda. Assente anche nella planimetria del Piano Regolatore Generale del 1947 - 1954 (cfr. DELL'AQUILA, cit., copertina) e in quella del 1957 legata al progetto del nuovo ospedale civile, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Genio Civile, cat. XI, b. 718, f. 2448, anno 1957/1958). Probabilmente la strada fu realizzata in occasione dell'impianto delle case di edilizia popolare, come previsto dal piano regolatore redatto da Tedeschi Beccaria e approvato dal Consiglio Comunale nel 1948, cfr. DELL'AQUILA, cit., p. 55. Ringrazio il direttore, dott. Raffaele Traettino, il funzionario dott.ssa Stefania Vespucci e Paola Vona, il sig. Carlo Artiere e il personale dell'Archivio di Stato di Caserta tutto per la professionale e cordiale assistenza in questa e nelle tante ricerche svolte in Archivio in questi anni, sempre garantite nonostante le enormi difficoltà logistiche loro imposte nella gestione del servizio.

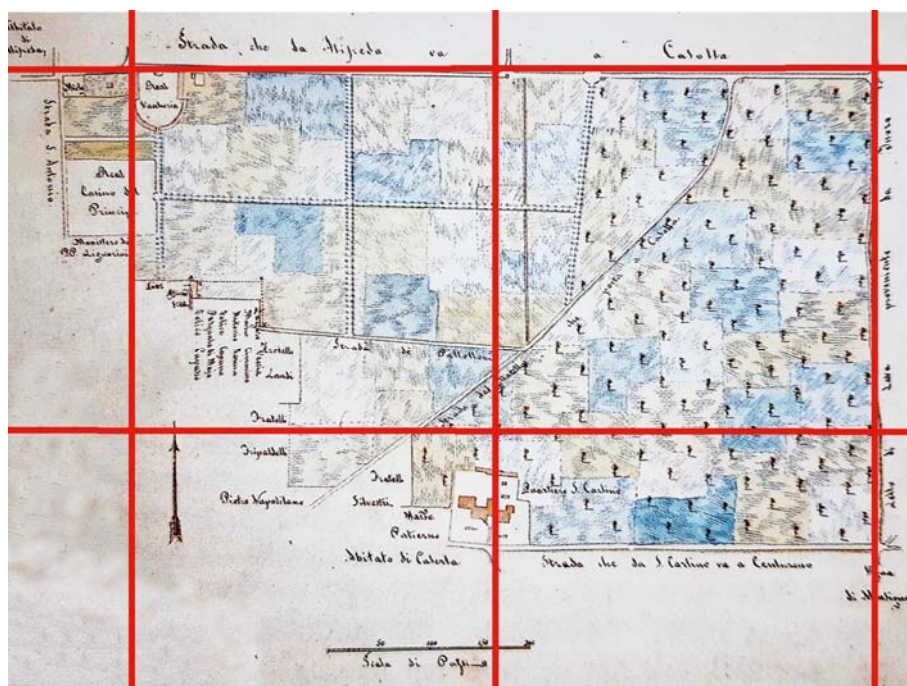


Figura 2. Centuriazione sovrapposta alla Starza Grande (elaborazione grafica originale realizzata sulla base della planimetria antica in ASRCE, planimetrie, 26/D, pubblicata in *Caserta e la sua Reggia ...*, cit., p. 34).

Persiste, ma interrotta nel primo tratto, la viabilità trasversale interna alla Starza Grande costituita dalla «strada del macello che porta a Casolla», oggi via delle Ville – via Gallicola. Gli assi quasi ortogonali, alberati, che delimitavano i terreni principali interni alla Starza Grande è oggi ricalcata dalle vie Botticelli – Gemito – piazza Cattaneo in direzione ovest – est e, paralleli ai decumani, le vie fratelli Rosselli – Picazio – Ceccano (più ad ovest) e viale Michelangelo ad est.

Fu prassi antichissima affidare allo stesso proprietario due centurie contigue basate ciascuna su un atto (1 iugero = 1 atto × 2 atto), in ossequio ad una tradizione fatta risalire a Romolo e alla definizione stessa dell'unità di misura detta iugero⁷⁷. Se davvero le due starze (piccola e grande) furono davvero sotto lo stesso proprietario in età antica, ciò potrebbe costituire un ragionevole motivo per spiegare la loro unione ancora nel medioevo.

Per il medioevo nell'area della Starza Grande si attestano i toponimi legati alle chiese di Sant'Eleuterio (nei pressi del cimitero), di San Vitaliano (nei pressi dei Cappuccini), di Santa Maria «ad Buccamuzzi» e di San Valentino al Ciaurro (tra il cimitero e Casolla)⁷⁸.

3. Le raffigurazioni della Starza Grande

Come evidenziato da Capano⁷⁹, la Starza Grande fu raffigurata per la prima volta nel dipinto di Hackert del 1782, in dipinto catalogato come *La veduta del Palazzo Reale di Caserta dal Convento di San Francesco*⁸⁰.

⁷⁷ G. ROSADA, *Arte (mestiere?) dell'agrimensor*, «Histeria Antiqua», 19/2010, pp. 125 - 152, a p. 126.

⁷⁸ C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli, 1993, pp. 23 - 114, a pp. 79 - 80, con analitico riferimento alle fonti. Una ulteriore citazione per il Ciaurro e Sant'Eleuterio, non riportata da Vultaggio, compare in A. SANCIO, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*, 1832, in ASRCE, *Platea di San Leucio*, v. 3570, rispettivamente a p. 289 e ss. e p. 293 e ss., pubblicata in anastatica in *Antonio Sancio: Platea di San Leucio*, a cura di G. BRANCACCIO, Roma, 2019.

⁷⁹ F. CAPANO, *Caserta nel racconto di Hackert e Lusieri*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. DE SETA - A. BUCCARO, Napoli, 2007, pp. 145 - 152, a pp. 147 - 148.

⁸⁰ Il dipinto è firmato e datato: «"Vue de Caserte prise au Couvent des Recollets - Ph. Hackert f. 1782", inv. n. 151 [1874]; n. 37 [1905]; n. - [1951 - 52]; n. 2181 [1977 - 78]», cfr. *Le collezioni della Reggia di Caserta. I Dipinti. I.*, a cura di G. O. GRAZIANO - M. C. MASI, Caserta, 2017, p. 12.



Figura 3. Hackert, *Caserta da Santa Lucia*, 1782, Reggia di Caserta.

Però, sia Capano sia tutta la bibliografia precedente da lei citata sono in errore nell'identificare il luogo della ripresa pittorica. Infatti, la Starza è vista da Convento di Santa Lucia di Centurano affidato ai Frati Minimi o Riformati, ramo della famiglia francescana e non dal convento di San Francesco (d'Assisi) a Puccianiello affidato ai Cappuccini⁸¹. Lo prova l'iscrizione apposta dal pittore: infatti, *Recolletes* erano chiamati in francese i francescani Riformati⁸². Ma ancora più inoppugnabili sono le prove geografiche e topografiche che propongo nel seguito.

Hackert fu celebre come pittore di paesaggio dalla precisione quasi fotografica, propria del vedutismo di cui Caspar van Wittel, padre di Luigi, fu forse il primo celebre antesignano. E' documentato che i vedutisti usarono la camera oscura⁸³ sin proprio da van Wittel⁸⁴. E, sebbene non sia noto che Hackert la usasse, sulla scorta di una sua lettera all'amico e biografo Goethe, Casero rileva l'attenzione di Hackert per il paesaggio naturale affrontato come laboratorio di innovative sperimentazioni formali e linguistiche e ne evidenzia l'approccio rigoroso, scientifico citando: «Ritengo necessario che egli sia istruito nelle scienze matematiche e conosca l'architettura, l'ottica e la prospettiva; in particolare deve possedere un occhio prospettico bene esercitato per riprodurre correttamente la natura»⁸⁵.

Dal punto di vista della prospettiva visiva non c'è alcuna possibilità che la veduta di Hackert della Starza Grande sia stata ripresa nei pressi del convento dei Cappuccini, perché significherebbe accettare una distorsione completa della rappresentazione dei luoghi e del paesaggio montuoso da parte di Hackert. Per contro, una ripresa della veduta dalle pendici del colle di Santa Lucia, in prossimità dell'omonimo convento (o forse proprio dall'attuale piazzale che lo precede) coincide del tutto con quanto presente nel dipinto, senza richiedere alcun artificio prospettico o alcuna distorsione del paesaggio. Inoltre, l'ipotesi è confermata dalla ricostruzione dello schema di

⁸¹ Nessun equivoco possibile è sui nomi e sulle diverse famiglie che dettennero i luoghi, come si verifica in ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., pp. 135 e 150.

⁸² Cfr. F. MEYER, *Pour faire l'histoire des Récollets en France (XVIIe - XIXe siècles)*, «Chrétiens et Sociétés», 2, 1995, p. 83 - 99, in cui si conferma che il nome fu immutato fino alla soppressione nel 1897.

⁸³ O camera ottica. Per l'uso in Canaletto, cfr. L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, tomo II, parte II, Venezia, 1795 - 1796, pp. 225.

⁸⁴ Cfr. F. BENZI, *Gaspare Vanvitelli e le origini del vedutismo*, 2002, p. 25, p. 30.

⁸⁵ Cfr. C. CASERO, «Perché lo spirito della fotografia è molto più antico della sua storia...» ovvero, *la nuova immagine della realtà nella pittura di paesaggio tra illuminismo e romanticismo*, in *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*, Milano, 2021, a cura di G. IACOLI, pp. 159 - 176, a pp. 160 - 161; la fonte è J. W. GOETHE - J. P. HACKERT, *Lettere sulla pittura di paesaggio*, a cura di P. CHIARINI, Roma, 2002, p. 55.

osservazione da Santa Lucia dei principali rilievi collinari e, a scala urbana, dei principali edifici dell'allora città di Caserta (figura 4). Infatti, gli angoli di vista delle principali emergenze architettoniche urbane, osservate e raffigurate dal pittore, coincidono perfettamente con quelli fotografici attuali e con quelli ricostruiti dai rilievi cartografici dell'epoca e moderni.



Figura 4. Ricostruzione dei punti di vista da Santa Lucia (linee in verde) e dai Cappuccini (in nero) tracciate sulla carta di Rizzi Zannoni (1784). I numeri individuano gli edifici riconoscibili: la testata dell'emiciclo destro (1), la Reggia (2), il campanile tardorinascimentale della chiesa del Carmine (attuale cattedrale, 3), la torre inglobata nel palazzo vecchio (oggi prefettura, 4), il campanile della chiesa di Sant'Antonio (prima della trasformazione ottocentesca di Valente, 5), la vaccheria reale di Aldifreda (6). Da Santa Lucia l'ordine prospettico imposto dalle linee di visione rispetta la sequenza. Un osservatore posto nei pressi dei Cappuccini vedrebbe gli edifici nell'ordine 3, 1, 2, 4, 5, 6.

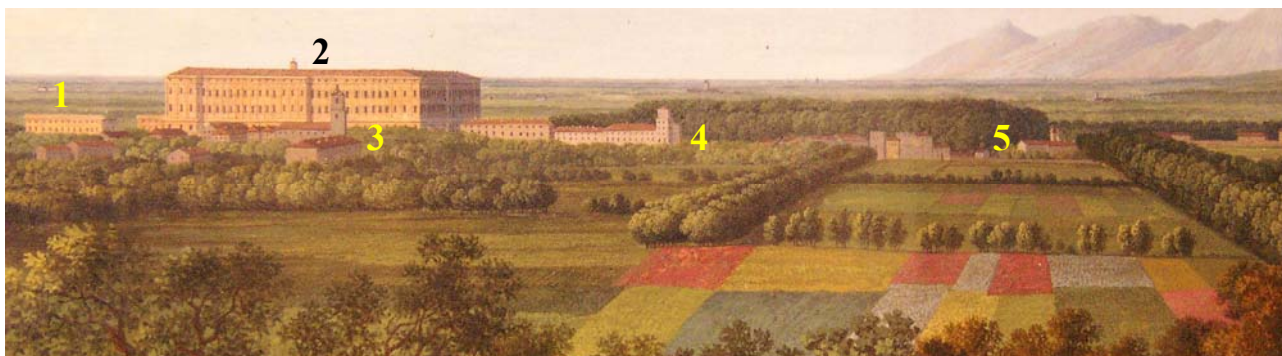


Figura 5. Edifici di Caserta nel 1782, particolare da Hackert, *Caserta da Santa Lucia*, Reggia di Caserta.

E' opportuno precisare quali sono gli edifici pubblici raffigurati da Hackert, per fugare ogni dubbio e rettificare alcune delle identificazioni errate proposte. Le emergenze architettoniche sono: il quartiere militare dell'emiciclo di destra per chi guarda la Reggia dalla piazza (1, ignorato da Capano), il palazzo Nuovo o Reggia (2), la cosiddetta Santella (parte del quartiere Torre, che Capano confonde con l'intero abitato della città), il campanile dell'allora chiesa del Carmine sopravvissuto accanto all'attuale cattedrale nuova (3, che Capano scambia con il campanile della chiesa di Sant'Antonio, contro l'evidenza anche architettonica del particolare, dipinto molto verosimilmente da Hackert rispetto a come la costruzione appare ancora oggi), il palazzo Vecchio e la sua torre, antica sede comitale e principesca dei feudatari di Caserta (attuale prefettura, 4), la chiesa di Sant'Antonio e il suo campanile (5, così come apparivano prima dalla ricostruzione

effettuata da Valente⁸⁶ e che non può essere identificata con il quartiere di Aldifreda «artificiosamente ravvicinato» per mostrarlo meglio e non nascondere la vaccheria reale, come invece sostiene Capano) e la vaccheria reale di Aldifreda (6).

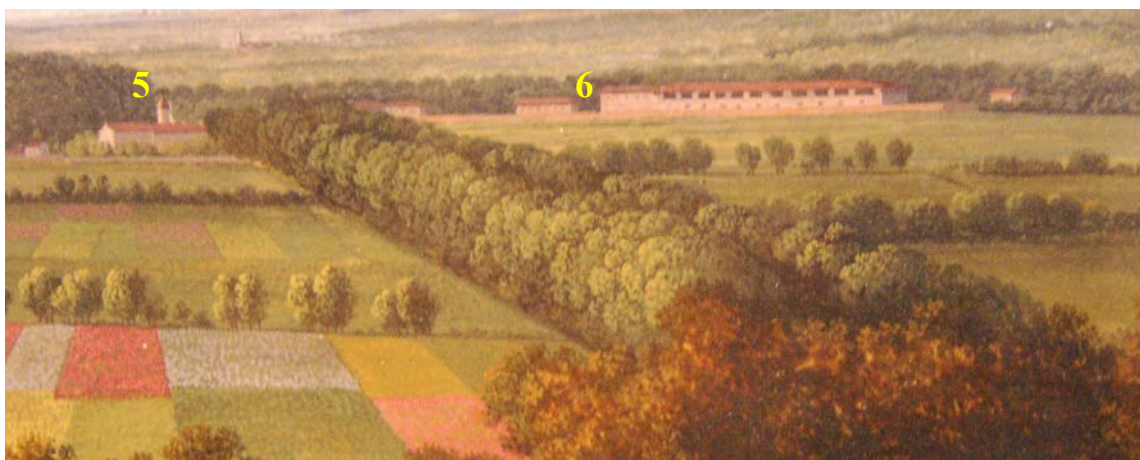


Figura 6. Chiesa di Sant'Antonio (5) e vaccheria reale di Aldifreda (6) nel 1782, particolare da Hackert, *Caserta da Santa Lucia*, Reggia di Caserta.

Capano insiste anche sulle alterazioni del profilo dei colli e sulla scarsa evidenza della presenza del parco reale a suo parere scelta da Hackert per «mostrare la soluzione di continuità che esisteva nel paesaggio tra campi, pascoli e giardini», contro l'evidenza di una rappresentazione del pittore del tutto fedele al contesto territoriale dell'epoca. Anche la collocazione dei tre grandi viali alberati disposti in direzione est-ovest è perfettamente in accordo con una vista da Santa Lucia, mentre dai Cappuccini si sarebbero visti l'asse, solo parzialmente urbano, dell'attuale corso Giannone) e l'asse centrale della Starza.

Capano riconosce nei diversi colori molto caratterizzati nella tavolozza (rosso, giallo, verde scuro) le differenti culture agricole che convivevano nella Starza, insieme al pascolo⁸⁷, evidenziando il guado e sommacco. Il guado è effettivamente documentato nella descrizione di Sancio. Invece, il sommacco non è documentato alla Starza ma fu impiantato solo a partire da cinque anni dopo il dipinto di Hackert, dal 1787 al 1799, sulle cosiddette Montagne della Rocca⁸⁸, da individuarsi nelle pendici nord-occidentali del Tifata detta Rocca di San Nicola⁸⁹, nella stessa valle del Belvedere di San Leucio ma di fronte da esso.

I due lunghi viali alberati della Starza Grande (quelli orientati est – ovest) appaiono anche nella prima planimetria realizzata da Rizzi Zannoni al suo arrivo a Napoli, nel 1784⁹⁰, e in tutte le sue successive⁹¹. Una splendida tavola a colori che fu disegnata come allegato alla platea di Sancio intorno al 1826 diede per la prima volta l'esatta delimitazione e individuazione topografica della

⁸⁶ Cfr. C. LENZA, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800*, Napoli, 1996, pp. 270 - 281.

⁸⁷ Cfr. CAPANO, *Caserta nel racconto di Hackert ...*, cit., p. 148.

⁸⁸ Cfr. G. RESCIGNO, *Caserta: 'metamorfosi' di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali Borbonici*, Roma, 2012, pp. 179 - 255, cit., pp. 223 - 224.

⁸⁹ Sulla Rocca di San Nicola, cfr. P. DI LORENZO, *Introduzione analisi e commento al volume "Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta"*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, 2016, pp. VII - XXXVIII, a pp. XVIII - XXIII.

⁹⁰ G. A. RIZZI ZANNONI, *Carta topografica delle Reali caccie di Terra di Lavoro*, 1784, BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" DI NAPOLI (nel seguito BNNA), manoscritti, b. 29 b 62 (1).

⁹¹ G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante Geografico del Regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I re di Napoli e di Sicilia*, Napoli, 1808 (ma disegnato tra 1788 e 1812), BNNA, manoscritti, C. GEOGR. B. 37 A 116, f. 10. Il foglio di Terra di Lavoro fu realizzato nel 1789.

Starza⁹² e si affiancò a quella, sempre manoscritta ma schematica, presente nella Platea⁹³.

4. Delimitazione, estensione, coltivazioni storiche nella Starza Grande

La Starza Grande fu delimitata da un muro di recinzione secondo Carafa⁹⁴, contro l'evidenza che, almeno una parte di essa, quella prospiciente il casino di Santa Rosalia, risulta perimetrata da alberi, come si nota dall'album di disegni pubblicato da Jacazzi (databile ai primi del 1800, si veda oltre) e dalla planimetria di Patturelli anch'essa del 1826⁹⁵ e da quella di di Carlo (1854-1855 e 1857)⁹⁶. D'altra parte, una pratica amministrativa del 1852 tra il sindaco di Caserta e la Real Amministrazione attesta l'esistenza di «un muro di cinta del territorio di questa R.[eal]e Amm.[inistr]azione di rontro alla strada del macello»⁹⁷, confermando l'affermazione di Carafa almeno in parte.

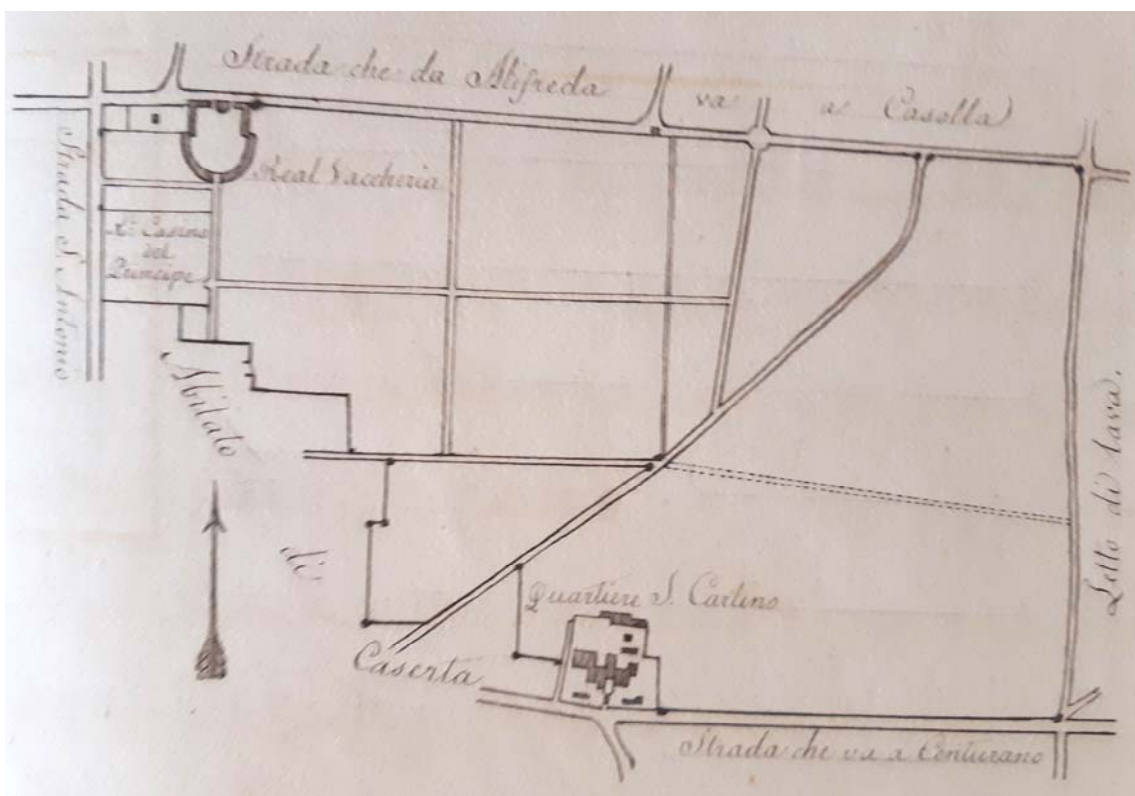


Figura 7. La Starza Grande nella Platea di Sancio, 1826 (ASRCE, v. 3558, A. SANCIO, p. 277)⁹⁸.

⁹² La tavola fu pubblicata in Cfr. M. R. IACONO, 21. *Territori dello Stato di Caserta*, in *Museo dell'Opera e del territorio*, Napoli, 1996, pp. 32 - 34, a p. 34.

⁹³ Cfr. SANCIO, *Platea ... Caserta...*, cit., p. 277. La ricostruzione dei riferimenti cartografici della Platea alle planimetrie sopravvissute nell'Archivio Storico della Reggia è in G. RESCIGNO, *Cartografia napoletana di età moderna: introduzione alle platee del cav. Sancio*, p. 173 - 200, in *L'unità d'Italia vista da S. Leucio. I Siti Reali, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di Unificazione nazionale*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, Roma, 2013, p. 173 - 197.

⁹⁴ R. CARAFA, *Genesi e sviluppo di Caserta nuova: secoli XVIII - XX*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, 1995, pp. 175 - 210, a p. 201.

⁹⁵ SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA NAPOLI (nel seguito SNSPNA), *Pianta topografica delle Reali delizie di Caserta, S. Leucio e Sommaco con la città di Caserta stessa, suoi casali e territorj circconvicini fatta espressamente per istabilire su di essa il perimetro della Real Riserva di caccia / Ferdinando Patturelli delineò*, 1826, disegni 6.C.5. (8).

⁹⁶ FIRENZE, ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (nel seguito IGM), cart. 77 (1854-1855) e cart. 87 (1857).

⁹⁷ ASCRE, San Leucio, Maggiorato del conte di Caserta, b. 185, f. 32, «Permesso accordato onde poggiare un pezzo di travertino al muro di cinta del territorio del Magg.[iorat]o di rincontro alla strada del macello in Caserta».

⁹⁸ Per questa e per tutte le immagini di questo articolo riprodotte da Archivi dello Stato vige il divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo e riutilizzo, ai sensi della Circolare ministeriale, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, n. 33 del 7 settembre 2017.

La stima dell'area della superficie della Starza Grande occupa molte pagine della relazione di Sancio. Egli rilevò anche le differenze con le stime ricavate negli apprezzamenti che precedettero la sua platea (tra tutti, quello di Manni del 1748/1749⁹⁹). Sancio spiegò la differenza di aree con l'apertura delle strade individuate come "cammini reali" (quella verso Centurano e la strada di Sant'Antonio) e con l'erosione prodotta dal letto della lava di Casolla / Tuoro. Complessivamente Sancio riportò 342 moggia 14 passi e 312 passitelli casertani¹⁰⁰ per circa 117 ettari.

Come attestato nel Catasto del 1655, la Starza Grande fu possesso parte burgensatico e parte feudale del feudo di Caserta¹⁰¹, anche se la effettiva estensione delle parti feudali fu oggetto di controversia, come dichiara Manni nel 1749¹⁰². In virtù dell'acquisto di Carlo di Borbone del feudo passò tra i beni della Real Casa nel 1750¹⁰³. Nell'apprezzo del tavolario Manni del 1749 la Starza Grande risultò stimata valere 2461 ducati, a parte i 19 moggi di terreni burgensatici¹⁰⁴.

Per le attestazioni documentarie medievali (certe o ipotetiche) la Starza Grande fu un terreno agricolo forse, per la parte maggiore, piantumato a viti ed arbusti da frutto («*arboribus vitatis et fructiferis et arangijs et datu ad laborandum desuper ad medietatem et desuper in demanium procuratur, et habet fines a tribus partibus viam publicam*») come descritto nell'inventario dei beni di Diego Della Ratta del 1327¹⁰⁵ e in parte a seminativo («orgio, et grano» nel catasto del 1655¹⁰⁶).

Nella descrizione di Manni del 1749, la Starza risulta «di sito piano, seminatorio, con poco arbusto»¹⁰⁷ e «in una parte del medesimo, e proprio nel orlo della siepe, ch'è nella grada, che conduce a Centurano vi sono 44 piedi di Olive.»¹⁰⁸ e, poco oltre riporta la presenza di pioppi con viti «che ora pochi rimasti ve ne sono degli antichi»¹⁰⁹.

Iacono fu la prima a porre attenzione alla Starza Grande casertana: evidenziò le coltivazioni del guado e della rubbia¹¹⁰, avviate da Carlo di Borbone, e dismesse a fine Settecento perché non più remunerative, passando a canapa, cereali, gelso¹¹¹. Iacono e tutti i successivi autori che hanno parlato della Starza hanno però tralasciato di citare i passi in cui Sancio evidenzia altri interventi realizzati entro la fine del Settecento: «qualche moggio di terra fu anche dedicato a de' boschettini per li fagianiani» (la passione borbonica per la caccia non poteva mancare di ottenere il suo spazio), «si moltiplicarono gli ulivi»¹¹² (che quindi c'erano anche prima, contro l'affermazione poco sopra esposta che erano pochi gli alberi) e che in qualche parte furono «pure piantati degli orti per melloni, cucuzze, ed altri oggetti simili»¹¹³.

Jacazzi ricorda che, all'atto dell'acquisto, la Starza Grande fu ritenuta una delle migliori del

⁹⁹ Cfr. MANNI, cit., pp. 751 - 963, p. 804, in cui è dichiarata una estensione di 164 moggia. Lo stesso Manni, poco oltre (p. 828) stima 348 maggio, passi 18 e passitelli 4, «ad uso però di compra e vendita» e incluso la starza del suddefeudo dei Mormili (p. 827).

¹⁰⁰ Cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 273.

¹⁰¹ Cfr. *Il Catasto del 1655*, cit., p. 466, dove si riportano anche i dettagli della ripartizione dei singoli fondi componenti la Starza.

¹⁰² Cfr. MANNI, cit., pp. 751 - 963, p. 828.

¹⁰³ Per una ricostruzione storica aggiornata e di particolare acume, per lo sguardo complessivo nelle dinamiche del Regno, si veda M. A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa reale (secc. XVI - XVIII)*, Roma, 2012, pp. 151 - 154, che cita SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 22.

¹⁰⁴ Cfr. MANNI, cit., p. 910.

¹⁰⁵ CAETANI, *Regesta chartarum Caetani*, v. II, cit., pp. 49- 51.

¹⁰⁶ *Il catasto del 1655*, cit., p. 466.

¹⁰⁷ Cfr. MANNI, cit., p. 827.

¹⁰⁸ MANNI, cit., p. 828.

¹⁰⁹ ID., p. 829. In questo passaggio Manni suggerisce la necessità di impiantare un nuovo vigneto ad alberata (la cosiddetta "vite maritata") per migliorare la produttività. Per una rassegna iconografica sulla vite maritata in Campania si veda M. ACETO, *Le rappresentazioni della vite maritata: alcune recenti identificazioni*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XI, 2016, n° 1, pp. 1 - 24.

¹¹⁰ Guado e Rubbia sono arbusti che producono bacche che furono utilizzate per la tintura dei tessuti.

¹¹¹ Cfr. IACONO, cit., p. 34, che non indica le fonti per le destinazioni successive alla fine del Settecento, che sono da riconoscersi nella relazione di SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 266 e ss.

¹¹² SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 267.

¹¹³ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 268.

territorio casertano anche se esistevano solo pochi alberi di pioppi e viti, leggendo la relazione di Sancio¹¹⁴. Inoltre, per prima Jacazzi riconobbe il ruolo recitato da Francesco I (prima di assumere il trono) nel porre attenzione alla sperimentazione agricola di cui fu appassionato cultore in gioventù, pubblicando persino due opere. L'azione dell'allora principe ereditario si svolse in continuità con la tradizione avviata dal nonno Carlo di Borbone (che puntò a sviluppare l'economia attorno ai siti reali) organizzando nello specifico la produzione agricola, anche a Caserta. Nell'album di disegni attribuiti a Pietro Bernasconi, Jacazzi individua i viali «fiancheggiati da olmi e viti maritate»¹¹⁵. Serraglio non aggiunge nulla di sostanziale sull'area¹¹⁶. Rescigno¹¹⁷ riferisce elementi di novità presi da Sancio: il dato economico sul reddito dell'area, la presenza di prati (nel periodo settecentesco) e di coltivazioni di grano, mais, legumi, canapa e gelsi, l'affidamento dei fondi a coloni.

Nel 1826 la popolazione arborea, come riportata da Sancio, era decisamente numerosa: «Fatta in questo la numerazione degli alberi si è veduto che i pioppi antichi e novelli con viti ascendono a num.° di 1624, che gli alberi di gelsi annosi e novellini giungono al numero di 863, che gli alberi di ulivo di qualunque età ammontano al num.° di tre.»¹¹⁸.

Non ho potuto ricostruire analiticamente sotto quale forma di organizzazione aziendale fu organizzata e gestita la coltivazione della Starza Grande. Un documento del 1810 illumina un contesto sostanzialmente basato sull'affidamento esterno, mediante contratti di fitto a privati. I beneficiari furono piccoli possidenti autonomi, casertani a giudicare dai cognomi, ciascuno destinatario di un contratto per circa 20 moggia di terreno (eccezionale il caso di Sebastiano Minutolo che ebbe 27 moggi)¹¹⁹. Ugualmente molto frazionata appare la situazione del possesso quindici anni dopo, secondo le registrazioni della Platea di Sancio. Verrebbe da ipotizzare che il frazionamento (segnalato mediante la varietà cromatica nella resa pittorica e cartografica di questi appezzamenti nel dipinto di Hackert) possa individuare proprio gli appezzamenti affidati a diversi affittuari.

5. L'irrigazione nella Starza Grande e la presa d'acqua superstite

Come riconosciuto da Jacazzi leggendo Sancio, il territorio della Starza Grande «vien favorito da abbondanti acque, che vi passano per mezzo di formali, che prendono capo nel condotto Carolino»¹²⁰. In verità, la situazione fu decisamente più articolata perché il territorio agricolo reale fu servito dalle diramazioni precisate in una carta dell'*Acquedotto Carolino e sue diramazioni attraversanti il Comune di Caserta*¹²¹.

Il cosiddetto “canale delle 180 once” fu formato dall'unione del “canale delle 100 once” e dal “canale delle 80 once”. Il canale delle 100 once o condotto vecchio¹²² o acqua antica¹²³ fu

¹¹⁴ D. JACAZZI, *Le “delizie” rurali del territorio casertano nell'album di Pietro Bernasconi*, in *Luigi Vanvitelli: 1700 - 2000*, a cura di A. GAMBARDILLA, San Nicola La Strada, 2005, pp. 505 - 516, a p. 508, citando SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 266.

¹¹⁵ Cfr. JACAZZI, *Le “delizie” rurali ...*, cit., p. 510.

¹¹⁶ R. SERRAGLIO, *Architetture e territori per sperimentazioni agrarie, botaniche e zootecniche dal Settecento all'Ottocento*, in *Ricerche sull'architettura rurale in Terra di Lavoro*, a cura di R. SERRAGLIO, Napoli, 2007, pp. 47-74.

¹¹⁷ G. RESCIGNO, *Caserta: 'metamorfosi' di una città ...*, cit., pp. 179 - 255, a p. 213 e nota 165. Le informazioni sono prese dalla platea di Sancio, cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 274.

¹¹⁸ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 268.

¹¹⁹ ASRCE, *Dispacci e relazioni*, 3203, f. 7, «Caserta, circondario del Real Palazzo», «Copia della misura della Starza Grande, Fellaco, e Capitolo fatta dal sig.r Tavolaro Rossi, rimessa in quest'Ufficio a 9 Gennaio 1819, e spedita in Napoli».

¹²⁰ JACAZZI, *Le “delizie” rurali...*, cit., p. 508, che indica come fonte SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 267.

¹²¹ ASRCE, *mappe*, 119/H, *Ufficio Tecnico di Finanza di Napoli, acquedotto Carolino e sue diramazioni attraversanti il Comune di Caserta, scala 1:1000*. Il riferimento all'Ufficio Tecnico di Napoli e la grafica inducono a orientare la datazione negli anni immediatamente successivi alla soppressione della Provincia di Caserta (decretata nel 1927).

¹²² S. FARINA, *La rete idrica minore*, in *L'acquedotto Carolino*, a cura di F. CANESTRINI - M. R. IACONO, Caserta, 1999, pp. 27 - 33, a p. 28. Nelle citazioni successive si fa riferimento sempre a questa edizione, se non diversamente indicato.

realizzato per volontà di Andrea Matteo Acquaviva. Giorgi ne ricostruisce le vicende della nascita ritrovando due atti notarili del 1601 contenenti i contratti con Andrea Grillo di Caserta e Filippo de Filippo di Napoli per costruire «"formali" e "conserve" a Casolla nella "starza" del principe vicino a quella dei Cappuccini, secondo i disegni forniti "dalli ingegneri Scipione Grimaldi et da Gio. Antonio de Osia (Dosio)»¹²⁴. Al 1604 risale il contratto di Aniello Bifulco di Napoli «per l'"infolatura" (impianto idrico) da realizzare per la cisterna del palazzo "fino al mercato della città"», probabilmente per dare acqua a quella fontana che a fine secolo Cassiano de Silva raffigurò al centro dell'ampio slargo antistante il palazzo del principe (poi palazzo Vecchio, oggi della Prefettura) già piazza mercato (oggi Vanvitelli).

Il percorso del condotto delle 100 once è ricostruito da Farina¹²⁵ secondo quanto descritto nel testo e raffigurato nella mappa pubblicata. Questo acquedotto segue un percorso che coincide con quello nella mappa inedita disegnata probabilmente verso il 1930 dell'Archivio della Reggia¹²⁶, tranne per il sottopassaggio del cimitero.

Il condotto delle 80 once o di Sant'Elmo¹²⁷ o dell'acqua piccola¹²⁸ fu realizzato tra il 1751 e il 1753 per potenziare il condotto vecchio e a sua volta fu poi potenziato con il tratto di acquedotto cosiddetto Giove – Fontanelle¹²⁹.



Figura 8. Le condotte idriche e le prese d'acqua nella Starza Grande, particolari, 1930 circa (ASRCE).

¹²³ A. MASSIMILLA - L. COZZOLINO - S. DEL PRETE - L. FARINA - G. ROSSI - L. TESTA, *Primi risultati esplorativi sull'acquedotto Giove-Fontanelle e S. Elmo tra le frazioni di Pozzovetere e Casola*, Caserta, in *Atti del III Convegno Regionale di Speleologia - Campania Speleologica 2017. 2 - 4 giugno 2017, Napoli*, Bologna, 2017, pp. 181 - 190, a p. 182.

¹²⁴ L. GIORGI, *Gli Acquaviva di Caserta*, Caserta, 2004, p. 58

¹²⁵ Cfr. FARINA, cit., p. 28. L'articolo fu ripubblicato con testo leggermente sintetizzato (che però ignora le novità nel frattempo pubblicate da Giorgi) e con una nuova mappa del tutto simile a quella del 1999: S. FARINA, *La rete idrica minore*, in *L'acquedotto Carolino*, a cura di F. CANESTRINI - M. R. IACONO, Caserta, 2007, pp. 49 - 53, a p. 49.

¹²⁶ ASRCE, planimetrie, 119/H, *Ufficio Tecnico di Finanza di Napoli, acquedotto Carolino e sue diramazioni attraversanti il Comune di Caserta*, 1930 circa.

¹²⁷ FARINA, cit., p. 28.

¹²⁸ Cfr. MASSIMILLA, cit., p. 182, che cita come fonti Esperti, 1733 (per una svista invece di 1773) e Patturelli, 1826.

¹²⁹ FARINA, cit., p. 30.

I due condotti si incontravano nei pressi dell'attuale piazza Cattaneo dove era la presa detta «Le vie» (all'incrocio di via Ruggiero nei pressi della chiesa del Buon Pastore). Sul condotto delle «100 once», sottopassato il cimitero e incrociato il canale di Puccianiello (con presa d'acqua «Cimitero»), c'era la presa di Santa Rosalia. Sul condotto «80 once» da monte a valle c'erano le prese «Fellaco I», «Falciano»; «Fellaco II», «Macello I», «Macello II», Fantaccina. Nel tratto di tracciato con i due condotti uniti si aprivano le prese d'acqua «primo capo», «capo ciliegie» e «pipiniera» (nei pressi del giardino del casino di Sant'Antonio del Principe).

Una diramazione conduce ad un probabile torrino detto «T. Quattrovie» da ubicarsi all'incrocio tra le attuali viale Michelangelo, via Caduti sul Lavoro, via delle Ville, viale Beneduce, viale Gallicola; ma forse questo tratto fu solo progettato, perché sulla carta non ha codice spiegato dalla legenda.

Non escludo che le vie d'acqua siano in parte o del tutto ancora attive in tracciato tubato sotterraneo, ma l'unica testimonianza che resta visibile del sistema di condotti, punti di controllo e di prese d'acqua è il torrino della diramazione delle 80 once situato in prossimità della vigna siciliana e del casino del Fellaco (si veda oltre), nel tratto meridionale dell'attuale via Gandhi. E' una piccola e tozza costruzione in tufo giallo, di pianta rettangolare, alta circa 3 metri al culmine della copertura realizzata a botte estradossata.



Figura 9. Il torrino del condotto delle 80 once, in prossimità della vigna e del casino del Fellaco.

6. La vaccheria borbonica: qualche aggiunta per il giardino del biancheggio e la polveriera

L'apprezzo di Manni del 1749 segnala la presenza di una sola costruzione nella Starza Grande, senza localizzarla e descrivendola come segue:

«In detto territorio vi è l'abitazione per uso di Colono, quale consiste in quattro bassi, e sopra di essi le stanze e soppegno e cisterna avanti detti bassi; questi membri però al presente non sono abitabili e di gran lunga deteriorati; giacché per renderli abitabili si devono fare porzioni della mura del primo basso e stanza e l'intero tetto di sopra, porzioni degl'astraci, che cuoprono li bassi, le porte, e finestre, si deve rifare la grada, togliere il terreno dalla Cisterna, farci la tonica, e la lamia di sopra.»¹³⁰.

¹³⁰ MANNI, cit., p. 828.

Sancio ricorda il passo di Manni e di questi poveri resti afferma che «Questo edificio però ora più non esiste, perché fu diroccato, e si riputò cosa inutile di riedificarlo.»¹³¹. La vaccheria fu studiata da Jacazzi che ricostruì la storia del luogo con la consueta accuratezza grazie ai molti documenti rintracciati e pubblicati¹³². Successivamente intervenne Sarnella¹³³ per precisare soprattutto gli interventi al tempio progettati da Gavaduan nel 1853. In sintesi estrema: i lavori iniziati nel 1751 furono praticamente conclusi quando nel 1753 Carlo di Borbone chiese a Vanvitelli di progettare il corpo poligonale (all'esterno, ellittico all'interno) con lo scopo di “caffeaus”. Fu convertita a fabbrica di cotone durante il Decennio Francese, ritornando parzialmente vaccheria dal 1826. La trasformazione in ospedale militare nel 1851 su progetto non di Minervini, come sostenuto da Jacazzi, ma di Giovanni Rossi, come accertato da Sarnella nel 2005. La realizzazione della cappella centrale (1853) completò il complesso che diventò scuola di Polizia nel 1927¹³⁴.

Jacazzi pubblica la notizia di un edificio per il «biancheggio delle tele»¹³⁵ citando Sancio «Fu stabilito inoltre un giardinetto per servire alla industria del biancheggio delle tele»¹³⁶. Quindi, almeno secondo Sancio si trattò di un giardino, non di edificio. Il giardino si collocava vicino alla Vaccheria di Aldifreda: «Il giardino per biancheggio è anche rimasto chiuso da mura, che lo fan comunicare colla Vaccheria, e serve alle speculazioni di fabbricanti di tele di cotone, che tengono in affitto i diversi edifici, ne' quali si pratica una tale industria»¹³⁷.

Il giardino del “biancheggio” è documentato nella inedita pianta dell'Archivio della Reggia¹³⁸, realizzata da disegnata da Saverio Rinaldi, tra il 1825 e, forse, entro il 1830¹³⁹, comunque non oltre il 1838, stando ai dati biografici rintracciati nelle carte d'archivio¹⁴⁰. In successive planimetrie, l'area destinata a giardino risulta parzialmente o del tutto occupata¹⁴¹ da una costruzione oggi non sopravvissuta.

Finora ignorata in bibliografia, la torre circolare in stile neomedievale, a due livelli, con coronamento ad archetti su beccatelli, fu probabilmente realizzata dopo la trasformazione in ospedale militare, in quanto il suo perimetro appare, per la prima volta, nella carta di Di Carlo del 1854. Con un'ipotesi suggestiva ne suggerisco la destinazione d'uso a polveriera o a deposito di armi.

¹³¹ SANCIO, *Platea ... Caserta...*, cit., p. 267.

¹³² D. JACAZZI, *La città borbonica nell'Ottocento: Caserta l'"altra capitale"*, in *Atti della prima settimana scientifica della Facoltà di Architettura, Aversa, Abbazia di San Lorenzo 25-31 ottobre 1998*, Aversa, 1998 (estratto pp. 1 - 21), poi ripubblicato in D. JACAZZI, *La città borbonica nell'Ottocento: Caserta l'"altra capitale"*, *Tra il Mediterraneo e l'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica. Atti del Convegno di Studi Città e territorio tra storia e progetto*, a cura di C. GAMBARDELLA, Napoli, 2000, pp. 165 - 177.

¹³³ G. SARNELLA, *Un'opera inedita dell'architetto Francesco Gavaduan: il piccolo tempio del SS. Sacramento in Aldifreda di Caserta*, «Rassegna ANIAI», n. 21, 2000, n. 3, pp. 16 - 21; G. SARNELLA, *La vaccheria di Aldifreda di Caserta*, «Quaderni della biblioteca del Seminario di Caserta», n. 6, 2005, pp. p. [151] - 171.

¹³⁴ SARNELLA, *La vaccheria di Aldifreda...*, cit., p. 158.

¹³⁵ JACAZZI, *La città borbonica nell'Ottocento...*, cit., p. 10, citando la Platea di Sancio.

¹³⁶ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 267.

¹³⁷ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 268.

¹³⁸ ASRCE, planimetrie, 54/A.

¹³⁹ Anno in cui fu rinnovato il contratto per la fabbrica dei cotone, cfr. G. SARNELLA, *Problemi connessi alla perdita della originaria funzione di alcuni complessi architettonici*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n° 1, gennaio 2006, pp. 17 - 29, a p. 18.

¹⁴⁰ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 24 bis, f. 63, supplica di Saverio Rinaldi, del 10 luglio 1816; ASRCE, Incartamenti Reale Amministrazione (nel seguito I.R.A.), b. 1795, f. 1561 (ex 1373), richiesta di Saverio Rinaldi per essere nominato tavolaro, 13 dicembre 1825; ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 25ter, f. 500, chiede l'impiego di magazzinoiere il 29 giugno 1829; ASRCE, I.R.A., b. 1882, f. 561, partecipazione di morte per Saverio Rinaldi, 28 dicembre 1838. Loffredo (E. LOFFREDO, *Platee e planimetrie dell'Archivio Storico della Reggia*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n. 2, aprile 2006, pp. 72 - 79, a p. 73, ricorda che Rinaldi anche fu pagato per la verifica dei confini e delle estensioni di terreni e boschi reali tra Caserta, Valle di Maddaloni e Durazzano, senza precisare la data dell'incarico.

¹⁴¹ Cfr. carta di Di Carlo del 1857.

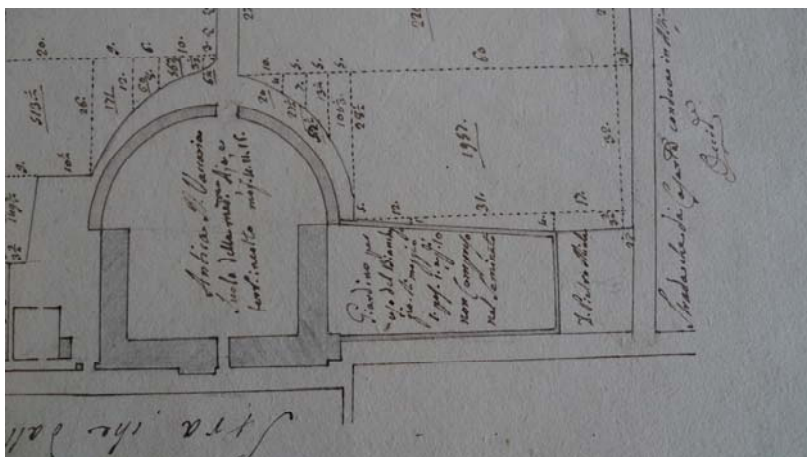


Figura 10. Il giardino del biancheggio delle tele, particolare della planimetria della vaccheria, 1825 - 1830 (ASRCE. planimetrie, 54/A, *Vaccheria di Aldifreda*).



Figura 11. Vaccheria borbonica: facciata interna (a sinistra), la torre, forse già polveriera, 1851 circa (a destra)¹⁴².

7. Il casale di Santa Rosalia: qualche osservazione e nuovi documenti d'archivio

Credo che il primo a pubblicare notizie sul casale di Santa Rosalia sia stato Citarella che però si limita ad una descrizione piuttosto generica e priva di elementi storico- documentali:

«Fot. 14 – Villa Maggi a Caserta. Edificata nel XIX secolo, presenta due livelli e versa il cattivo stato di conservazione per cui oggi è in parte inagibile e disabitata ed in parte accoglie nelle scuderie un piccolo laboratorio tessile. Un tempo assolveva ad una funzione agricolo-residenziale e si inseriva in una grande azienda destinata a boschi e alla coltura dei gelsi per la produzione della seta. E' da considerarsi una grande villa extraurbana, con parco giardino sul davanti ed una cappella laterale»¹⁴³.

La relazione di Iacono, allegata alla dichiarazione di vincolo, datata 1989 restituisce i primi elementi di dettaglio documentario legandolo comunque ai Borbone¹⁴⁴. Jacazzi ritrova l'album di disegni di Pietro Bernasconi¹⁴⁵ nell'Archivio di Stato di Napoli e riconosce in essi il progetto della masseria del casale di Santa Rosalia e quello del casino principale del principe ereditario, poi re

¹⁴² Si ringrazia il direttore Scuola Allievi Agenti Polizia di Stato di Caserta, 1° dirigente dott.ssa Alessandra Calvino, per la concessione delle riprese.

¹⁴³ F. CITARELLA, *Ville suburbane e residenze di campagna nella provincia di Caserta*, «Studi e ricerche di geografia», X, 2, 1982, pp. 176 - 262, a p. 199, come didascalia alla figura 14 e senza alcun riferimento a fonti e documenti.

¹⁴⁴ E' firmata dall'allora soprintendente, G. M. Iacobitti, ma fu stesa da M. R. Iacono (la notizia mi è stata confermata oralmente dall'autrice, che ringrazio).

¹⁴⁵ Come precisa JACAZZI, *Le "delizie" rurali...*, cit., p. 510, fu nipote dell'omonimo collaboratori di Vanvitelli.

Francesco I, il casino di Sant'Antonio di Francesco I a Caserta¹⁴⁶ collegato a quello di Santa Rosalia «da lunghi viali»¹⁴⁷. Capano sostiene, probabilmente sovrastimando il ruolo del supervisore nella estensione dei disegni, che il progetto fu comunque realizzato sotto la supervisione di Collecini, che peraltro fu chiamato ad intervenire alla morte di Bernasconi¹⁴⁸.

Jacazzi data la realizzazione dell'edificio agli ultimi anni del XVIII secolo e riconosce una struttura assiale chiaramente ispirata a quella di Carditello. Inoltre, nota una permanenza degli impianti palladiani delle ville venete nel legame del nucleo residenziale centrale con i corpi di fabbrica più bassi che delimitano la corte interna¹⁴⁹.

Capano, sulla scorta dei documenti d'archivio, evidenzia che nel 1803, morto Pietro Bernasconi, i lavori furono continuati da Gaetano Bernasconi, di cui non è in grado di stabilire la parentela col precedente¹⁵⁰. Inoltre, ella stima i lavori durarono dal 1800 al 1802 quando parte degli operai fu licenziata. Nel 1801 a lavori realizzati emersero criticità progettuali per la scarsa luminosità ottenuta per la scala e la galleria¹⁵¹. Come rilevato da Jacazzi¹⁵² la cappella non appare nel progetto originario; sorse nel 1802 e nel 1804 le fu anteposta una “antichiesa” in legno a cura di Collecini, come precisa Capano¹⁵³. In effetti, probabilmente le funzioni religiose furono attivate solo nel 1830¹⁵⁴ sebbene lo «stabilimento» della cappellania fosse già stato deliberato nel 1800¹⁵⁵. La cappella fu dotata di tutti gli arredi, che furono anche rinnovati nel 1843¹⁵⁶.

Capano afferma che gli interni però non furono terminati entro il 1804 per la mancanza dei disegni di Bernasconi per la sala da ballo ma sostiene di avere notizia degli arredi interni approntati: «quadri fatti venire da Palermo, volte dipinte di rabeschi, dorature»¹⁵⁷. A mio sommo parere, la notizia di prevedere l'arrivo degli arredi e di predisporre le decorazioni non implica che davvero i lavori furono realizzati, come discuto nel seguito. Infatti, credo sia ipotizzabile che il casino restò sostanzialmente allo stato di rustico incompiuto, quale ancora oggi si vede¹⁵⁸, oppure che subì tali e tanti danni negli anni successivi da dover essere sostanzialmente ricostruito, propendendo per la prima ipotesi.

Quanto fossero stati accurati i lavori svolti o quanto sfortunata fu la vita del casino del principe a Santa Rosalia lo si intuisce dalle notizie seguenti. Capano informa che col terremoto del 1805 fu necessario demolire una loggia precedentemente realizzata anche se non prevista nei

¹⁴⁶ Affacciato su corso Giannone di Caserta, fu completamente trasformato negli anni 1990 quando furono inopinatamente distrutte le architetture e le decorazioni originarie di cui parla Capano («ricchi interni improntati ad un gusto ancora rococò. Come sono andati perduti gli affreschi di Onofrio Pittarelli, impegnato anche a San Leucio, e del più noto Francesco Celebrano», avendo rintracciato l'inventario del 1797, cfr. F. CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, 2011, p. 116. Capano è in errore quando sostiene che oggi è una scuola, non avendo mai avuto questa destinazione d'uso.

¹⁴⁷ JACAZZI, *Le “delizie” rurali...*, cit., p. 512.

¹⁴⁸ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118.

¹⁴⁹ JACAZZI, *Le “delizie” rurali...*, cit., pp. 512 - 514.

¹⁵⁰ F. CAPANO, *Committenza reale e architetture rurali nel territorio di Caserta*, in *Architettura e urbanistica dell'età borbonica*, a cura di A. BUCCARO - G. MATAICENA, Napoli, 2005, pp. 124 - 131, a p. 130 e nota 32.

¹⁵¹ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118, che riporta la fonte in nota.

¹⁵² JACAZZI, *Le “delizie” rurali...*, cit., p. 512.

¹⁵³ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118.

¹⁵⁴ ASCRE, I.R.A., b. 1129, Stabilimento formato dal re nell'anno 1800 per la Real Cappella di Santa Rosalia sita nella masseria di particolar divertimento in Caserta, anno 1830.

¹⁵⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, archivio Borbone, fascio 1129, Indulti e dispense alla real famiglia: Stabilimento formato dal re nell'anno 1800 per la Real Cappella di Santa Rosalia sita nella masseria di particolar divertimento in Caserta, a. 1830, citato in C. ESPOSITO - D. RICCI, *Le fonti archivistiche del Real Sito di Caserta e della Colonia di San Leucio nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio...*, cit., pp. 391 - 417, a p. 406.

¹⁵⁶ ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, b. 2212 bis, anno 1865, f. 191. Non ho rintracciato le ricevute.

¹⁵⁷ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118.

¹⁵⁸ Non so se Jacazzi, Capano, Di Mauro e Serraglio, che hanno trattato del casino, siano mai riusciti ad entrare nell'edificio. Sebbene abbia provato in tutti i modi, non sono riuscito a contattare i proprietari né del casino né degli ambienti di servizio e della cappella, nonostante questi ultimi siano stabilmente abitati.

disegni originali¹⁵⁹. Jacazzi informa che l'ingegnere Luca De Lillo aveva segnalato sin dall'8 dicembre 1812 i «guasti arrivati alla Cappella e Casino sotto il nome del già Principe Ereditario» rilevando i danni specialmente al tetto e prevedendo accomodi «per non fare che nel venturo inverno si rovinino maggiormente i tetti col pericolo di crollare e rendendosi inutile lo stabile suddetto», danni causati «per le copiose acque piovane e venti tirati nei scorsi giorni»¹⁶⁰.

Forse anche in ragione del mutato clima politico (i guasti accaddero nel pieno degli anni di regno di Murat) o in spregio all'opera voluta da Francesco di Borbone, la risposta tardò ad arrivare e, come riporta Jacazzi, giunse a nome dell'intendente della Real Casa solo il 20 giugno 1814 con la notizia «ch'è mia intenzione di non fare nel medesimo i proposti accomodi e perciò i vostri rapporti sono inutili sull'appunto»¹⁶¹.



Figura 12. Casino del principe ereditario Francesco di Borbone a Santa Rosalia, facciata verso sud, 1800 - 1833 circa.

Se davvero il tetto del casino crollò danneggiando decorazioni parietali e arredi non è dato saperlo, ma stimo che ciò non accadesse per quanto si legge nella relazione di Gaetano Di Lillo del 1833, trascritta integralmente in appendice (docc. 3.21 – 3.24). Ho ritenuto rilevante trascrivere l'intero documento per il rilevante interesse che a mio parere riveste dal punto di vista lessicale (termini locali per le diverse parti di finiture destinate all'edilizia), per la descrizione dei materiali e delle pose in opera dei particolari costruttivi ad essi legati, e per gli aspetti di economia di mercato e di stima, credo poco o nulla noti per questo periodo.

La relazione dello stato dei luoghi e la stima dei lavori previsti nel 1833 chiariscono senza alcun dubbio quanto ci fosse ancora da fare per rendere abitabile la struttura principale del complesso, cioè il casino vero e proprio e il suo appartamento, e di nuovo o per la prima volta la

¹⁵⁹ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118.

¹⁶⁰ JACAZZI, *Le "delizie" rurali...*, cit., pp. 517 - 518, nota 22, citando la fonte ASRCE, misure e lavori, v. 3228, f. 34. Nella relazione si stimava di dover sostituire 100 tegole e 200 canali e di dover rivoltare tutto il tetto del casino per una stima di 200 lire di lavori complessivi, unitamente agli altri da farsi nei locali di servizio e nella cappella.

¹⁶¹ JACAZZI, *Le "delizie" rurali...*, cit., pp. 517 - 518, nota 22, con riferimento a ASRCE, misure e lavori, v. 3228, f. 34.

gran parte dei locali di servizio. Per esempio si dice: «Il piano superiore, corrispondente sopra i descritti bassi, perché mancano i pezzi d'opera, i pavimenti ed altro, e quindi in fine di questo conto si descriveranno i lavori a farsi per notizia del caso che volesse ridursi abitabile»¹⁶². E, alle disavventure già ricordate da Capano e Jacazzi intervenne anche un «ingendio» in un anno per ora sconosciuto a distruggere del tutto un intero settore del complesso¹⁶³. Lo stato di abbandono rilevato da Di Lillo è significativamente percepibile dal fatto che, nel cortile interno, «Il pavimento di detto cortile devesi spianare e svellere tutte l'erbe cresciute»¹⁶⁴.



Figura 13. Casino del principe ereditario a Santa Rosalia, facciata da nord-est, 1800 - 1833 circa.

Resta il dubbio se il «Piano superiore al 1° fabbricato a mezzogiorno» possa essere identificato nel piano nobile del casino reale. Depongono a favore dell'identificazione i seguenti fatti: il casino reale è l'unica parte del complesso non ancora descritta e quindi mancante nella relazione; il fabbricato è il più a «mezzogiorno» del complesso; l'appartamento si raggiunge mediante una scala a quattro tese, caratteristica pienamente soddisfatta dal disegno; sette sale formano l'appartamento, secondo la previsione progettuale; il numero di finestre e balconi presi in considerazione per i lavori corrispondono alla struttura del casino di Bernasconi: due finestre e due balconi per ciascuno dei prospetti verso nord e sud, tre finestre verso ovest, due finestre verso est (perché al centro fu realizzato l'oculo per illuminare la scala inizialmente priva di luce); i 200 canali mancanti o rotti da riparare per il tetto, corrispondono esattamente a quelli denunciati mancanti nella relazione del 1812 citata da Jacazzi; l'importo complessivo dei lavori a farsi nel casino che supera di quasi 100 ducati le riparazioni e ricostruzioni da fare in tutto il resto del complesso, segno della diversa qualità dell'intervento, delle dimensioni dell'edificio e dei materiali destinati alla vita quotidiana della famiglia reale¹⁶⁵.

La distanza tra l'accuratezza delle decorazioni documentate dai disegni di progetto e lo stato dell'architettura superstite rafforza l'ipotesi di una realizzazione solo parziale del manufatto e del suo mancato allestimento nelle decorazioni e negli arredi, diversamente da quanto proposto da Capano.

Infatti, se il volume del casino reale è praticamente coerente con il disegno, non altrettanto può dirsi per le decorazioni, fatto che Jacazzi e Capano non rilevano. Per esempio, nei disegni il

¹⁶² ASRCE, I.R.A., b. 1846, f. 311, trascritto in appendice, doc. 3.24.

¹⁶³ *Ibidem*. Fu interessato il «grou compreso alle spalle de' due bassi descritti e scala, a destra dell'androne», parte del complesso che non so identificare nell'impossibilità di sciogliere il significato del termine «grou».

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Poiché l'intervento risulta autorizzato dai documenti, viene da chiedersi se fu davvero una volontà individuale di Ferdinando II, allora re, oppure una sorta di desiderio non realizzato dal padre Francesco, e di cui il figlio si fece carico.

bagnato fascia l'intero basamento della facciata sud mentre nella realizzazione esso è limitato al solo corpo in leggero aggetto rispetto alla parete del corpo principale. La realizzazione è drammaticamente priva anche della coppia di paraste lisce che avrebbero dovuto rafforzare il ruolo dell'ingresso, in linea con il balcone e con gli spigoli dell'aggetto. Manca anche il cornicione. Coincidono posizione, dimensioni delle finestre e del balcone e alternanza dei loro timpani (curvi i laterali, triangolare quello del balcone). Anche l'abbaino centrale sul tetto corrisponde mentre mancano tutti i comignoli. Anche i prospetti dei corpi laterali adiacenti il casino reale sono perfettamente in linea per dimensioni e per struttura con il progetto così come l'edera del piazzale d'ingresso.

L'impossibilità di compiere un sopralluogo all'interno del complesso e, in particolare del casino reale, mi impedisce una valutazione definitiva per scegliere l'ipotesi più probabile: i lavori ideati da Di Lillo intervennero e si sovrapposero ad ambienti già allestiti ma deteriorati oppure completarono per la prima volta le sale?



Figura 14. Casino del principe ereditario a Santa Rosalia, cappella ed edifici di servizio, 1800 - 1833 circa.

Qualunque fu il vero stato di completamento del casino reale e il suo effettivo utilizzo, le pratiche agricole a Santa Rosalia continuarono per decenni. Le abitazioni aggiuntive per i coloni, di cui parla Capano per il 1802, credo siano da attribuire al solo casino di Sant'Antonio e quindi sono da localizzare nei pressi del casino e lungo la via omonima, piuttosto che a Santa Rosalia¹⁶⁶. Le pratiche agricole e di allevamento nella masseria di Santa Rosalia riservano anche sorprese, quali la richiesta di «ratiglie» (grate) nuove in sostituzione di quelle rotte ci informa che nel 1836 nella «vasca di S. Rosolina» si allevavano capitoni¹⁶⁷.

Sorprende che nel passaggio storico cruciale della battaglia del Volturno (1-2 ottobre 1860) e del plebiscito napoletano del 21 ottobre, l'amministrazione borbonica (tanto vituperata) continuò a tenere in piedi la gestione dei beni (almeno quelli privati di casa reale) quasi come se nulla fosse accaduto, come attestano gli arredi sacri che furono acquistati ancora nel 1860¹⁶⁸ e dei quali fu richiesta la restituzione nel 1861¹⁶⁹.

¹⁶⁶ CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone ...*, cit., p. 118 e nota 66.

¹⁶⁷ ASRCE, I.R.A., b. 1858, anno 1836, trascritto in appendice, docc. 3.1 - 3.3.

¹⁶⁸ ASRCE, San Leucio, b. 199 - 200, anno 1860, f. 27, v. 2, documenti trascritti in appendice (docc. 3.4 - 3.8).

¹⁶⁹ ASRCE, I.R.A., b. 2162, f. 468, v. 8, documenti trascritti in appendice (docc. 3.9 - 3-10). Savelli della Soprintendenza Generale di Casa Reale 2° Ripartimento, da Napoli il 6 luglio 1861, riscontra la ricezione della nota

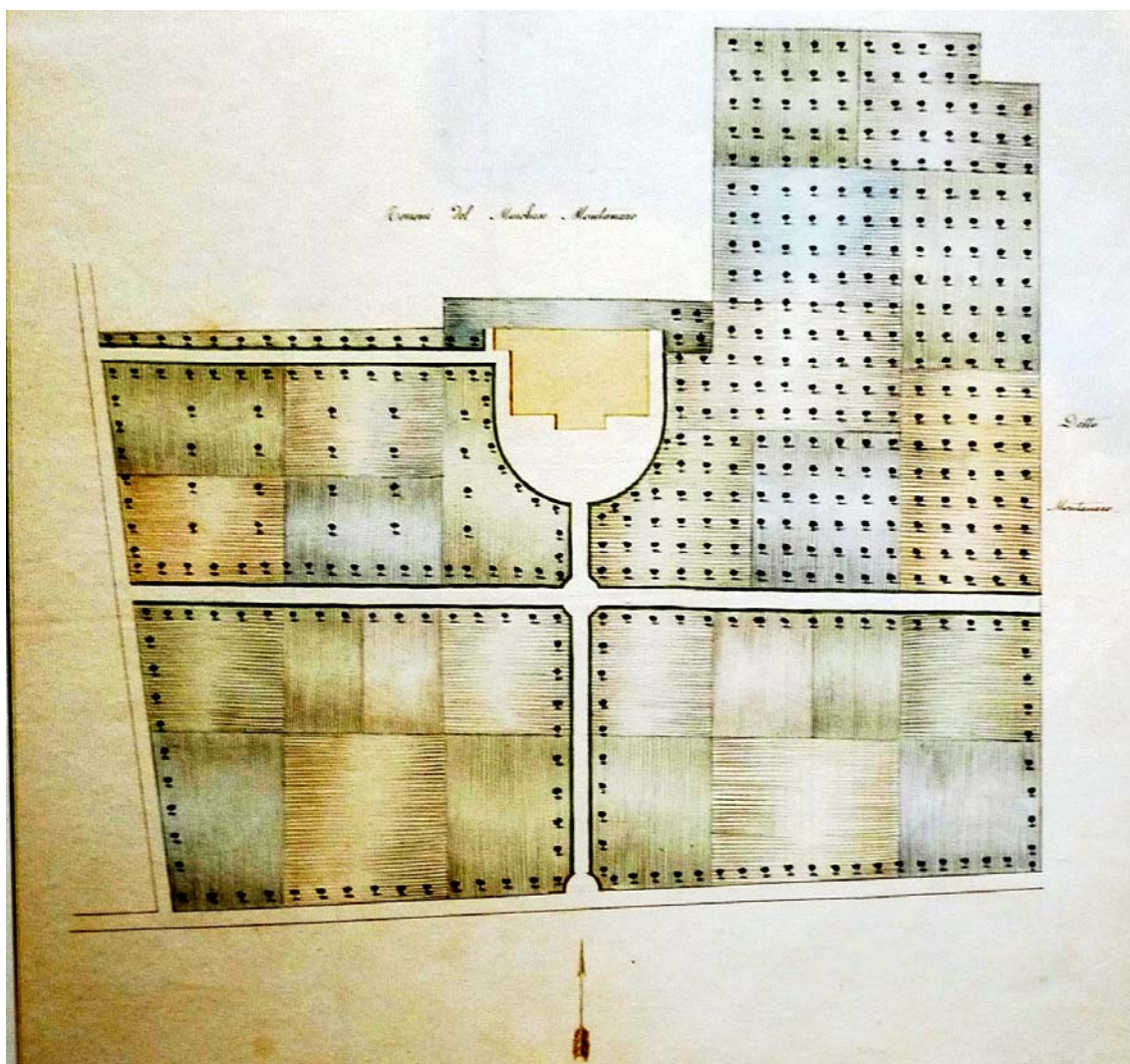


Figura 15. Territorio e Casino del principe ereditario di Santa Rosalia, circa 1826, (ASRCE, planimetrie, 46/F, *Territorio detto la Cappella*).

Tra aprile e agosto 1860 ci furono altri «lavori nei locali a S.[an]ta Rosalia» non meglio precisati. Con la richiesta del 23 Aprile 1860, l'incaricato della "Reale Amministrazione di San Leucio e Caserta" all'amministratore generale reclamò l'impegno di spesa per somma prevista in bilancio per 60 ducati. L'autorizzazione fu firmata da Ferdinando Scaglione da Napoli il 25 aprile 1860 e il 27 dello stesso mese fu notificata all'architetto per l'adempimento, come conferma il documento successivo. L'architetto revisore, Luigi D'Angelo, spedì la nota di liquidazione (non conservata) da Napoli il 29 Novembre re 1860 a Gabriele d'Alesio, incaricato dei "Reali Siti di Caserta e San Leucio"¹⁷⁰. La cappella passò ai privati dopo il 1879 perché la Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti, rispondendo al prefetto che richiedeva una dichiarazione a riguardo, affermò che la «Cappella sita nella Starza di S. Rosalia in Caserta non è fra gli edifici monumentali, né contiene opere di arte e di antichità»¹⁷¹.

precedente e presumibilmente gli arredi furono consegnati poco dopo come attesta il documento in ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, b. 2336, f. 153 (appendice, docc. 3.16 e 3.18). Il 2 novembre 1865 l'amministrazione chiese «qualche documento da cui risulti di esseri consegnati al cappellano di detta chiesa arredi sacri e quali» (ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, b. 2212 bis, anno 1865, f. 191), anche se l'amministrazione dell'Intendenza di Finanza nel 1878 non riuscì a trovare i verbali di consegna (appendice, docc. 3.15 e 3.17).

¹⁷⁰ ASRCE, San Leucio, b. 199 - 200, anno 1860, f. 49, v. 2.

¹⁷¹ ARCHIVIO STORICO MUSEO PROVINCIALE CAMPANO CAPUA, b. 228, f. 8, di cui in appendice è la trascrizione (docc. 3.11 - 3.12).

Già in età borbonica i fondi agricoli della masseria di Santa Rosalia furono dati in fitto, forse dopo il 1830, data della morte di Francesco I, ideatore dell'impianto e delle sperimentazioni agrarie ivi attuate. Per esempio nel 1834 e nel 1835 l'affitto fu bandito con manifesto pubblico datato 4 luglio 1834 e affidato al sig. Bonaventura Gisondi di Caserta. L'offerta presentata da Michele de Riggi fu Pasquale di Cicciano fu di ducati 18, invece dei 20 ducati che pagavano i precedenti fittuari (Vincenzo Padula e Domenico Cutilli). Il documento del 9 agosto 1834 attesta che il territorio in oggetto aveva estensione di 121 moggia, passo 1 e passitelli 25 ed è ubicato nella Starza. Nel documento da Napoli, del 10 aprile 1835, indirizzato al conte Orazio Forcella, l'avvocato della Real Casa cavaliere Guido Guida, precisò con Real Dispaccio in data 5 settembre 1833 era stato approvato «il contratto di fitto tra la Reale Amministrazione di Caserta ed il Signor D. Bonaventura Gisondi di un territorio denominato la Starza Grande e S. Rosalia»¹⁷².

Come evidenziato già da Masi¹⁷³, nel 1841 il possesso del casale di Santa Rosalia (e di tutta la Starza Grande, aggiungo io) fu di Alfonso di Borbone, figlio di Francesco II, conte di Caserta¹⁷⁴ in quanto proprio il giorno della sua nascita fu costituito un maggiorasco istituito con Regio Decreto¹⁷⁵. L'amministrazione formalmente restò alla Real Casa per la minore età del conte.

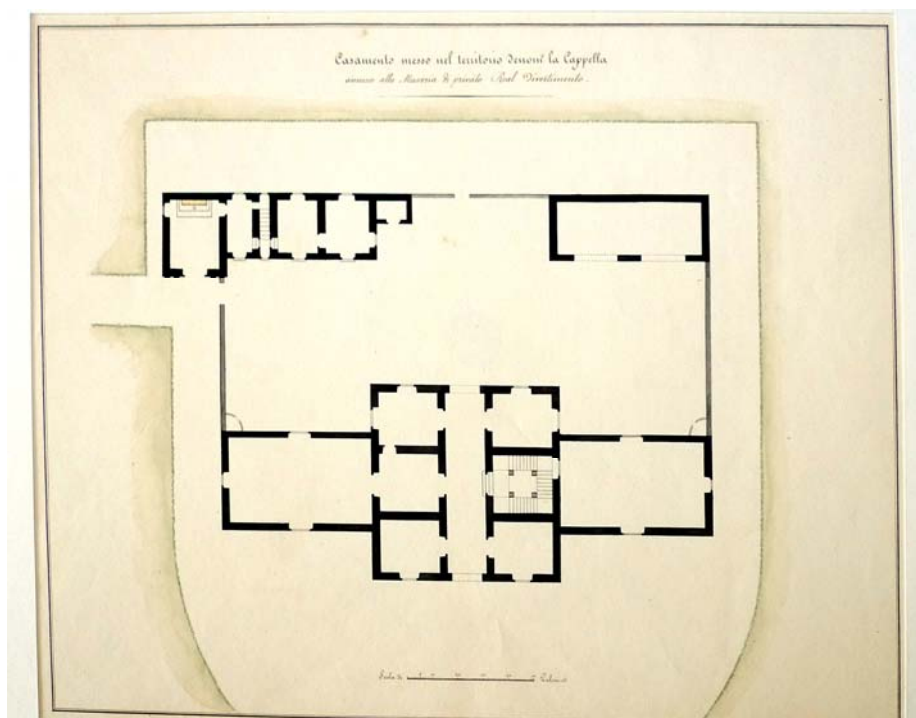


Figura 16. Pianta del pian terreno del casino del principe ereditario Francesco di Borbone a Santa Rosalia, circa 1826, (ASRCE, planimetrie, 50/F, *Casamento nel territorio "Cappella"*).

Una partica «*Rimessiva del verbale di consegna dei beni dell'ex Maggiorato del Conte di Caserta passato al Demanio dall'Intendenza di Finanza*»¹⁷⁶ consente di ricostruire le vicende postunitarie dei terreni della masseria. I beni passarono immediatamente al Demanio in esecuzione

¹⁷² ASRCE, I.R.A., b. 1834, f. 2°, v. 1.

¹⁷³ M. C. MASI, *La poesia della nuda pietra*, in *Ecomuseo. Il futuro della memoria. Percorsi ecomuseali e mappe di comunità, 1° concorso di idee*, a cura di E. RUGGIERO, Caserta e Benevento, 2012, pp. 37 - 40, a p. 37.

¹⁷⁴ (Caserta, 28 marzo 1841 - Cannes, 26 maggio 1934), cfr. R. MOSCATI, *Borbone, Alfonso di, conte di Caserta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, v. 12, 1971, edizione on-line; ultimo accesso febbraio 2020.

¹⁷⁵ Decreto n° 6675 del 28 marzo 1841, Maiorasco in favore di S. A. R. il principe D. Alfonso Maria conte di Caserta, in *Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1841, N° 256, p. 62 e ss.

¹⁷⁶ ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, b. 2336, f. 153, trascritta in appendice.

prima del decreto dittatoriale del 12 sett.[embr]e e 19 ottobre 1860¹⁷⁷ della «Legge d'incameramento del 21 agosto 1862»¹⁷⁸. I terreni furono venduti nel 1864¹⁷⁹ come conferma la lettera del 6 luglio 1865¹⁸⁰ che ci informa che Santa Rosalia era «posta nel territorio della stessa denominazione e già passato al demanio dalla cessata Casa Reale».

Sintetica ma precisa è la descrizione del luogo, fornita da Di Mauro:

«La dimora settecentesca fu abitata da un soldato garibaldino, che nel 1860, dopo la battaglia del Volturno, s'innamorò di una giovane locale. Nel giardino, invaso da sterpi, si eleva una romantica uccelliera. La villa presenta un impianto monoblocco d'ispirazione palladiana, con duplice simmetria, che trova riscontro a Napoli nella villa Paternò alla contrada di San Rocco. La fronte della cappella gentilizia è ornata da lesene in stucco e due campanili a vela. L'interno, la cui decorazione imita i marmi policromi ed i parati arabescati, può essere attribuito alle maestranze che operavano nella Reggia. Il gusto vanvitelliano appare con evidenza nel disegno delle cornici ovali, così simili a quelle presenti a Napoli, nelle chiese dei padri della Missione. Accanto alla cappella vi sono la casa del curato ed il capannone di una fabbrica tessile, con alcuni macchinari degli anni '50»¹⁸¹.

La ricostruzione delle vicende di possesso proposta da Di Mauro sembra basata su una narrazione orale quasi favolistica, non dissimile da quella evocativa proposta da Masi¹⁸². Del tutto originale è però il riferimento di Di Mauro alla funzione industriale, fino ad allora inedita e che nel seguito approfondisco e preciso.

Dalla guida di Laracca Ronghi¹⁸³ sappiamo che la nel già casino reale fu attivo il «Premiato stabilimento bacologico del cav. G. Maggi in Caserta – Villa S. Rosalia», attività industriale impiantata nel 1881 ma forse preceduta, nello stesso luogo dal 1872, o forse già dal 1868, dalla coltivazione del gelso e dall'allevamento del baco, come ricorda il necrologio del cav. Giovanni Maggi:

«...dopo d'essere stato volontario in Lombardia nel 1848, poi soldato in Piemonte, indi pittore e negoziante durante molt'anni passati in Oriente, poi di nuovo volontario nel 1859 e nel 1860 e soldato nell'esercito regolare dove si acquistò il grado di Capitano, da una ventina d'anni e mentre ancora serviva nell'esercito, lo prese vivissimo il desiderio di occuparsi di bachicoltura e di setificio. Già nel 1868 il Ministero di Agricoltura conferì al Maggi una medaglia d'oro per allevamento di bachi da seta, in un concorso serico a Napoli. Nel 1872 lasciato il servizio militare, mentre attendeva pure ad altre piccole industrie, resosi familiare con li studi di Cornalia, di Cantoni e di Pasteur impiantò in Caserta un Osservatorio bacologico che nel 1881 tramutò in grande stabilimento bacologico che dà lavoro a qualche centinaio di persone.»¹⁸⁴.

A far propendere verso l'acquisizione del luogo già almeno dal 1869 è la notizia che Maggi fu in relazione con l'ambiente agrario e industriale di Caserta, come attestano le conferenze (forse 11) che diede in città nel 1869 e delle quali sono conservati i testi, non firmati ma certamente attribuibili a lui¹⁸⁵. L'attività bacologica continuò almeno fino al 1934 con gli eredi Maggi¹⁸⁶. Oggi

¹⁷⁷ ID., Appendice, doc. 3.13.

¹⁷⁸ ID., Appendice, doc. 3.15.

¹⁷⁹ ID., Appendice, doc. 3.14.

¹⁸⁰ ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, b. 2212 bis, f. 191.

¹⁸¹ M. DI MAURO, *In viaggio. La Campania. Proposte attributive, ricerche bibliografiche ed archivistiche*, Napoli, 2009, pp. 342 - 343. L'accuratezza della descrizione proposta da Di Mauro non è accompagnata dalla citazione delle fonti (Jacazzi e Capano quasi certamente).

¹⁸² M. C. MASI, *La poesia della nuda pietra*, in *Ecomuseo. Il futuro della memoria. Percorsi ecomuseali e mappe di comunità, 1° concorso di idee*, a cura di E. RUGGIERO, Caserta e Benevento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento, 2012, pp. 37 - 40.

¹⁸³ Cfr. E. LARACCA RONGHI, *Vade-mecum di Caserta e delle sue RR. Delizie*, Caserta, 1888, p. 141.

¹⁸⁴ «Rivista di bachicoltura», anno XX, n. 9, 1° maggio 1888, p. 35, necrologio anonimo. La nota informa della morte occorsa pochi giorni prima in Caserta e lo propone come «esempio continuo di patriottismo e di attività.».

¹⁸⁵ *Riassunti delle conferenze agrarie magistrali fatte nell'Istituto Agrario di Terra di Lavoro dal dì 25 agosto al 25 settembre 1869*, a cura di E. GIULIANI - S. ALBARELLA D'AFFLITTO, Caserta, 1870, p. [I]. La nota pubblicata a p. [221] e sottoscritta dai docenti dell'Istituto, Ettore Giuliani e Salvatore Albarella D'Afflitto, che lamentano l'assenza nella pubblicazione dei testi promessi dai professori Della Fonte e Scivoletti, anch'essi relatori del ciclo di conferenze, testi richiesti più volte e mai ricevuti.

il complesso è in gran parte in abbandono essendo stati restaurati a destinazione residenziale i soli ambienti attigui alla cappella.

Atteso quanto di importante scoperto da Jacazzi e da Capano, resta non spiegato il motivo della scelta del titolo per il casino nuovo del principe Francesco. Il culto di santa Rosalia non è certamente rilevante a Caserta e nella sua diocesi, come piccolo culto locale.

Ma comunque è attestato dal nome del «monte detto di S. Rosalia, da una diruta cappella che vi esisteva»¹⁸⁷, cappella che, ufficialmente si titolò «*S. Rosaliae et animarum purgantium universitatis Casertae*» di cui si conserva la documentazione nell'Archivio diocesano di Caserta¹⁸⁸.

Atteso che Ferdinando IV, il principe Francesco e tutta la famiglia giunsero a Palermo il 26 dicembre 1798¹⁸⁹, considerato che la devozione a santa Rosalia fu cruciale a Palermo dal 1625¹⁹⁰, si può supporre che la decisione di dedicarle la nuova masseria casertana possa essere stata motivata in qualche modo (una grazia chiesta e ricevuta, un evento miracoloso, etc.).

Francesco visse già il soggiorno palermitano dedicandosi alla sperimentazione agraria allestendo nella tenuta regia di Boccadifalco una azienda modello¹⁹¹. Probabilmente assisté alle celebrazioni per santa Rosalia fissate per il 15 luglio (traslazione delle reliquie ritrovate) e il 4 settembre (data della morte)¹⁹². Il 25 agosto 1800 a Palermo nacque il primo figlio maschio del principe Francesco, battezzato Ferdinando Francesco Leopoldo¹⁹³ purtroppo morto l'anno successivo a Napoli. Non escluderei che la coincidenza di una gestazione e di un parto difficile, il desiderio di un erede di sesso maschile, la grande devozione popolare che la corte visse a Palermo nel corso del “festino” dedicato alla santa possa esser stato il motivo della scelta del nome. E propendo per questa ipotesi.

8. Gli inediti “casino” e vigna del Fellaco¹⁹⁴

La prima notizia di un terreno di proprietà regia detto «Terra al Fellaco e Capitolo» è accertata nel 1808 in una pratica di revisione delle misure e dei prezzi di fitto di terreni intorno al Real Palazzo e per una stima di 18 moggia che risulta affittato a Biagio Varone¹⁹⁵.

La prima notizia di un edificio reale costruito sul “Fellaco” risale al dicembre 1811 ed è riferita ad un carteggio tra il capo della “Reale amministrazione di Caserta” Carlo Ropoli¹⁹⁶ e

¹⁸⁶ Cfr. *Annuario politecnico italiano. Guida generale delle industrie nazionali 1934*, Milano, 1934, p. 190.

¹⁸⁷ A. MOLTEDO, *Dizionario geografico-storico-statistico de comuni del regno di Napoli*, Napoli, 1858, p. 129, riportato alla voce San Clemente. In effetti, il luogo è più prossimo a Centurano.

¹⁸⁸ ARCHIVIO STORICO DIOCESI CASERTA, I.08 b. 133, documenti dal 1667 al 1857, in che dà una ragionevole stima dell'epoca di fondazione.

¹⁸⁹ Cfr. G. E. DI BLASI, *Storia cronologia dei viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia: seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo, 1867, p. 696, contro quanto scrive S. DE MAJO, *Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 49, Roma, 1997, ed. on-line, www.treccani.it, alla voce.

¹⁹⁰ *Acta sanctorum, septembris*, v. 2, Antwerpen, 1748, pp. 278 - 414, monumentale agiografica illustrata con una ventina di tavole incise; V. AVRIA, *La rosa celeste. Dell'invenzione, vita e miracoli di Santa Rosalia*, Palermo, 1668, p. 10.

¹⁹¹ DI BLASI, cit., p. 709.

¹⁹² G. PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, Torino - Palermo, 1900, pp. 1 - 48.

¹⁹³ G. DELL'AJA, *Il pantheon dei Borboni in Santa Chiara di Napoli*, Napoli, 1987, p. 286.

¹⁹⁴ Purtroppo, l'Archivio Storico della Reggia è stato chiuso al pubblico per un lungo periodo tra ottobre 2020 e aprile 2021 (cinque o sei mesi), anche quando il Ministero della Cultura non ha imposto la chiusura di archivi e biblioteche, in quanto assimilato al percorso museale della Reggia da cui dipende. Ciò mi ha impedito la ricerca ulteriore e la lettura dei documenti che pubblico allo stato del regesto che mi ero costruito in vista della consultazione analitica e della eventuale trascrizione.

¹⁹⁵ ASRCE, Dispacci e relazioni, b. 3203, f. 7, «Caserta, circondario del Real Palazzo».

¹⁹⁶ Fu a capo dell'amministrazione durante il Decennio Francese, dal 25 febbraio 1806 al 10 giugno 1815, cfr. LOFFREDO, cit., p. 78, nota 37. Precedentemente era già stato impegnato nell'amministrazione borbonica come segretario e «razionale» della «Giunta delle strade di Castellamare», cfr. *Calendario e notiziario della corte per l'anno 1792*, Napoli, s.d., p. 192, e poi della «Giunta d'Ingegneri per le strade», cfr. *Calendario e notiziario della corte per l'anno 1797*, Napoli, s.d., p. 155.

l'ingegnere reale Luca de Lillo¹⁹⁷. L'edificio è detto «casino rustico detto il Fellaco», risulta appartenere al principe ereditario, il futuro Francesco I, e solleva preoccupazioni per la stabilità delle sue fondazioni perché alle sue spalle (presumibilmente verso ovest o nord) esiste un fosso in cui c'è ristagno di acqua piovana e per questo si chiede una perizia¹⁹⁸. Probabilmente fu necessario intervenire, visto che tre mesi dopo risultano approvate spese per le riparazioni¹⁹⁹. Lo stesso anno due bassi e due mezzanini delle stalle del casino rustico furono affittati a Francesco Mezzacapo²⁰⁰.

Il casino fu circondato da una vigna di cui esistono gli atti di affitto per il 1832 e per il 1833²⁰¹ e che nei disegni (forse dei primi del 1800, si veda oltre) e nei documenti del 1851 - 1852 fu definita «vigna siciliana»²⁰². Nel 1833 per la prima volta fu citato anche un meleto perché mele ed uva ricavati dal frutteto impiantato nel fondo furono venduti²⁰³.

L'edificio definito «masseria» fu mantenuto ancora nel 1839²⁰⁴ e altri lavori al «casamento» furono effettuati nel 1846 - 1847²⁰⁵. Ma attenzioni costanti dovettero essere dedicate anche ai terreni coltivati intervenendo, per esempio nel 1843 - 1844, per l'eliminazione delle piante non fruttifere e la vendita del legname ricavato²⁰⁶. Nel 1851 fu riparato il cancello in legno²⁰⁷, forse in previsione della concessione in fitto nota per il 1852 a Giovanni Pecora²⁰⁸ come terreno seminativo. Il fondo restò probabilmente in fitto negli anni successivi (1856²⁰⁹ e 1860²¹⁰).

Il Fellaco nella *Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli* del 1819²¹¹, nella «Pianta topografica delle Reali delizie di Caserta, S. Leucio e Sommacco ...» di Patturelli del 1826²¹², in una carta (credo derivata da Rizzi Zannoni) del 1836²¹³ in cui è indicato come «casino Felago», così come nella carta IGM del 1875²¹⁴. Non compare nella carta Di Carlo del 1857 (la cui estensione planimetrica non raggiunge neppure la masseria Santa Rosalia), e in quelle del 1854 - 1855²¹⁵. Il luogo è individuato come «casino Leonetti» nella mappa di Laracca Ronghi del 1880 - 1888²¹⁶ ma ad oggi non ho documenti utili a individuare in quale anno passò alla titolata famiglia.

¹⁹⁷ Su Luca de Lillo si veda M. R. IACONO, *Architetti, artisti e artefici*, in *Lo bello vedere di San Leucio e le manifatture reali*, a cura di N. D'ARBTRIO - A. ROMANO, Napoli, 1998, pp. 163 - 180, a p. 164.

¹⁹⁸ ASRCE, Misure di Lavori, b. 3227, f. 17. Le carte interessano il periodo dal 10 dicembre al 22 dicembre 1811.

¹⁹⁹ ASRCE, Dispacci e relazioni, b. 1750, f. 081/1-4, documenti dal 10 marzo al 2 aprile 1812.

²⁰⁰ ASRCE, Misure di lavori, b. 3277, f. 23, Atti per l'affitto, 1812.

²⁰¹ ASRCE, I.R.A., b. 1809, f. 17, in cui la vigna è detta «Fellacco», 25 Maggio 1832; ASRCE, I.R.A., b. 1833, f. 254, che contiene la conferma dell'affitto della vigna del «Fellaco», 14 - 19 Settembre 1833.

²⁰² ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 184, f. 2, 1851 - 1852.

²⁰³ ASCRE, I.R.A., b. 1831, f. 156, Vendita dell'uva e delle mele della vigna del Fellaco, 31 Agosto 183

²⁰⁴ ASRCE, I.R.A., b. 1891, f. 494, 14 marzo 1839, «accomodi ai cancelli posti nella masseria denominata il Fellaco, descritti nel dettaglio dello architetto de Lillo», lavori approvati a firma di Giacomo Staiti.

²⁰⁵ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 179, f. 17, da maggio 1846 a gennaio 1847.

²⁰⁶ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 176, f. 41, con documenti dal novembre 1843 al febbraio 1844.

²⁰⁷ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 184, f. 34, novembre 1851.

²⁰⁸ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 184, f. 2, da aprile 1851 a novembre 1852; ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 185, f. 8, maggio - giugno 1852.

²⁰⁹ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 192, f. 4, dove è definito «giardinetto», marzo - aprile 1856.

²¹⁰ ASRCE, Amministrazione di San Leucio, b. 199, f. 10, febbraio - aprile 1860.

²¹¹ IGM, cart.

²¹² SNSPNA, disegni 6.C.5. (8).

²¹³ IGM, cart. 74, foglio 18, n. 9, anonima.

²¹⁴ IGM, Caserta, 1:80000, f. 2.

²¹⁵ IGM, cart. 77 (1854-1855) e cart. 87 (1857).

²¹⁶ La carta, inedita in studi moderni, fu pubblicata integralmente per la prima volta in P. DI LORENZO, *L'Istituto Agrario di Caserta*, in *Museo Michelangelo. Gli strumenti e i modelli per la topografia: tradizione, innovazione, didattica*, a cura di P. DI LORENZO - M. R. IACONO, Caserta, 2004, pp. 39 - 46, a p. 46. Per una svista tipografica, la nota 45 al termine della didascalia indica una collocazione archivistica errata (per l'esemplare fotografato) che deve essere rettificata come ARCHIVIO STORICO SALESIANO CASERTA. La datazione proposta nel 2004 va aggiornata alla luce dell'identificazione certa dell'estensore del disegno (che si firma «E. Laracca») con Enrico Laracca Ronchi (cfr. A. CECERE, *I personaggi illustri di Terra di Lavoro nell'ambito della pedagogia e dell'istruzione: Enrico Laracca Ronghi, Salvatore Pizzi, Alfonso Ruggiero e Federico Quercia*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n. 3, ottobre 2006, pp. 116 - 122, a pp. 116 - 117.

L'organizzazione del Fellaco è chiarita da due disegni dell'Archivio della Reggia, anonima e non datata ma che possono datarsi alla fine del 1700 o ai primissimi del 1800, per lo stile grafico e per il particolare del giglio borbonico indicante il nord nel segno grafico a forma di stella per fissare l'orientamento.

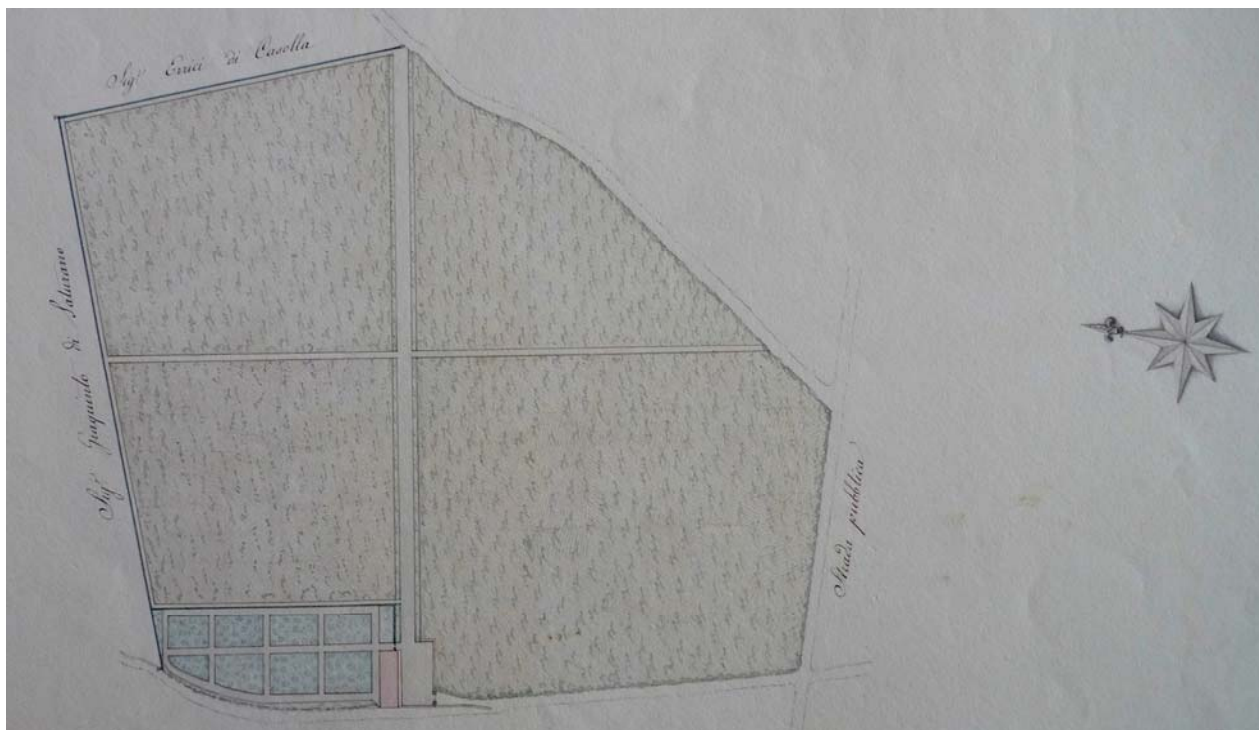


Figura 17. Planimetria della vigna siciliana del Fellaco, 1800 - 1820 circa (ASRCE, planimetrie, 26/E).

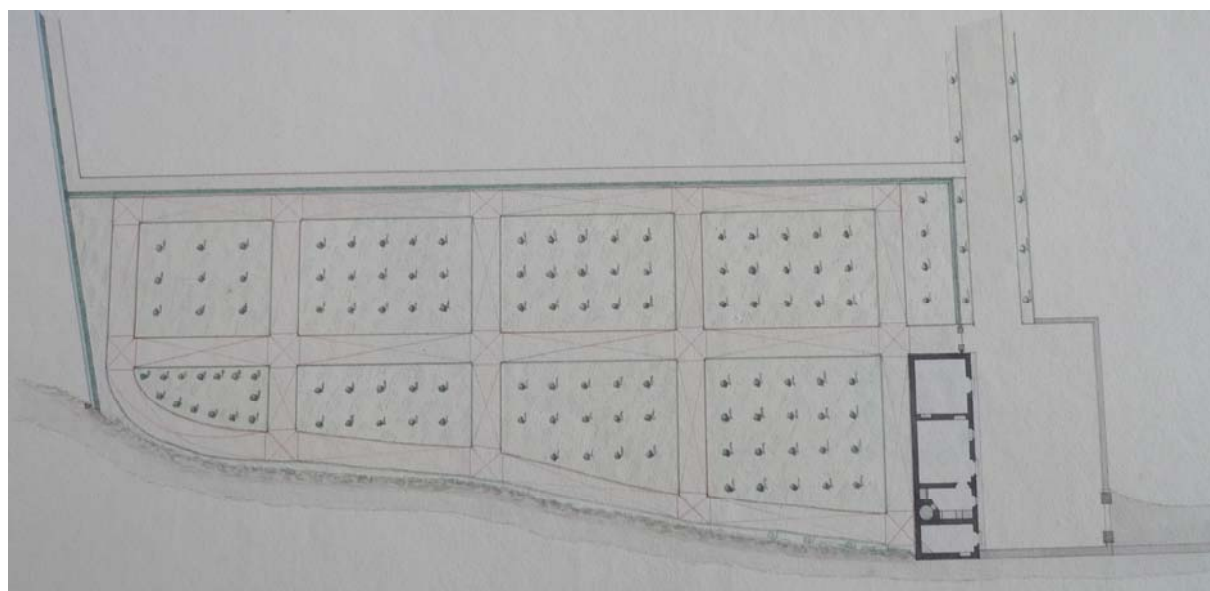


Figura 18. Planimetria dell'edificio e della vigna pergolata del Fellaco, 1800 - 1820 circa (ASRCE, planimetrie 39/E).

La «Pianta generale del territorio detto il Fellaco ora ridotto a vigna sul gusto Siciliano dell'estensione di moggia 17, e passi 28»²¹⁷ mostra un appezzamento di terreno di forma pentagonale, ma con due lati un po' curvi per seguire l'andamento delle strade. L'accesso al fondo è evidenziato da una coppia di pilastri, certamente chiusi da cancello (si veda oltre) e si apre su un

²¹⁷ ASRCE, planimetrie, 26/E.

piccolo piazzale, delimitato verso nord da un piccolo edificio. Dal piazzale, in direzione est-ovest si stacca un viale piuttosto largo, probabilmente delimitato da siepi, che è tagliato nel mezzo da un vialetto ortogonale. Un varco tra una coppia di pilastri posti ad est dell'edificio e ad esso adiacenti, consente l'accesso ad un giardino recintato, con 8 piccoli appezzamenti di forma rettangolare, campiti di colore diverso rispetto al resto del terreno.

L'altro disegno riporta la «Pianta del fabbricato e giardino a pergolato messi nel territorio detto il Fellaco dell'estensione di moggio uno, passo uno e passitelli 26»²¹⁸. Da questo disegno si intuisce che il giardino recintato è un probabilmente il vigneto i cui tralci ricoprono una struttura reticolare, presumibilmente in legno, che sovrasta i viali e che crea crociere all'incontro tra essi.

L'edificio appare come un insieme di 4 ambienti, di cui tre con accesso indipendente, appartenenti ad un edificio di pianta rettangolare orientato est-ovest, con facciata principale a sud e aperture disposte solo verso sud. L'assenza di una scala induce da ipotizzare che non avesse un secondo livello.

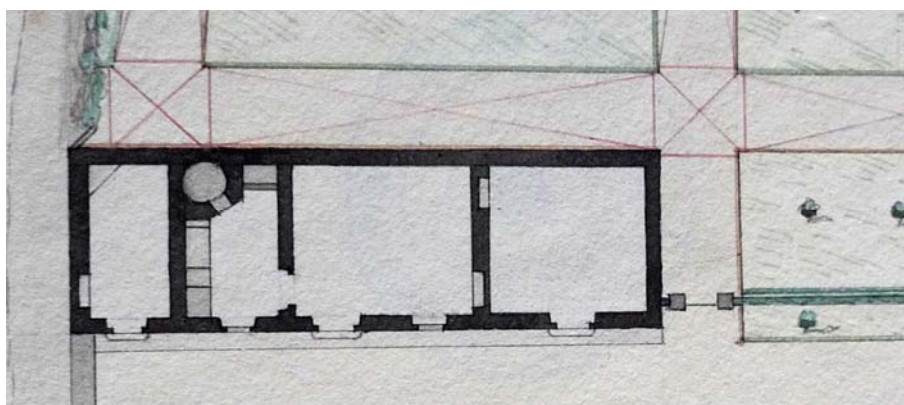


Figura 19. Particolare della planimetria del casino del Fellaco, 1800 - 1820 circa (ASRCE, planimetrie, 39/E).

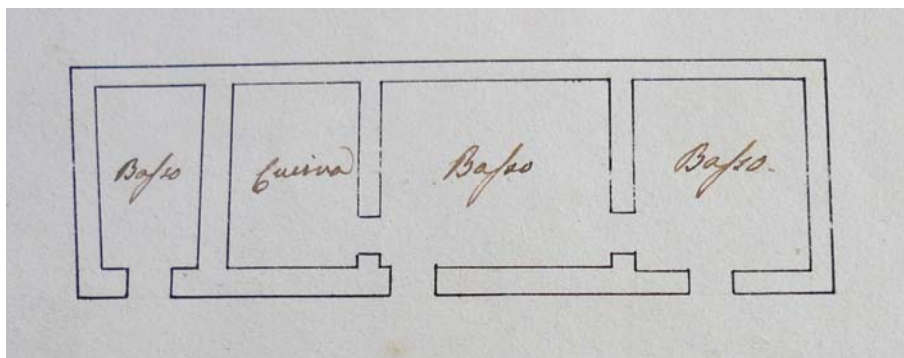


Figura 20. Planimetria del casino del Fellaco, minuta preparatoria, 1800 - 1820 circa (ASRCE, planimetrie, 2/H).

L'ambiente cui si accedeva dalla porta centrale era collegato ad un altro molto più piccolo in cui appaiono disegnati probabilmente un forno e il piano cottura di una cucina. La destinazione a cucina è chiarita da un ulteriore disegno, molto spartano rispetto alla splendida realizzazione grafica dei due precedenti, intitolato «Casetta rurale nel territorio detto il Fellaco ad uso di vigna siciliana»²¹⁹. Negli ambienti sono presenti stipi a muro, ricavati ad incasso nello spessore delle murature.

L'aspetto attuale dell'edificio è esito di una ristrutturazione forse realizzata in almeno due fasi. Probabilmente intorno al 1835 (stando alla documentazione parzialmente ritrovata)²²⁰,

²¹⁸ ASRCE, planimetrie, 39/E.

²¹⁹ ASRCE, planimetrie, 2/H.

²²⁰ ASRCE, I.R.A., b. 1846, f. 311, trascritto in appendice, doc. 3.24, dove i lavori sono dichiarati «necessari a farsi». Purtroppo non sono riuscito a ritrovare il dettaglio degli interventi proposti e approvati.

l'edificio fu ampliato elevando tutto il complesso di un piano. L'organizzazione della facciata laterale, di quella posteriore, il disegno delle finestre e del cornicione sommitale della facciata indiziano verso la datazione proposta.

La seconda fase di aspetto eclettico appare coerente col gusto proprio tra gli ultimi due decenni dell'Ottocento e il primo del 1900, anni cui forse fu attuata. Questa potrebbe aver comportato l'aggiunta del braccio grossomodo ortogonale disposto lungo la strada di confine, a due livelli e orientato all'incirca in direzione nord-sud, dei locali terranei a pianta rettangolare (paralleli all'edificio più antico e terrazzati) e del corpo ortogonale sporgente dalla facciata principale, disposto in modo asimmetrico più a destra del centro.

La decorazione bicroma, in ocre e rosso, interessa lo zoccolo, i cantonali, le piattabande e le cornici delle finestre e delle porte, i cornicioni (con il dentellato dall'esito piuttosto greve), il parapetto dei due terrazzi (dal disegno a croce) e la facciata del corpo sporgente sulla terrazza. Quest'ultima ha un singolare disegno che evoca l'*opus reticulatum* romano ed è aperta al centro da un balcone, timpanato e anch'esso delimitato da una cornice bicroma. Al di sotto della sporgenza del balcone è l'ingresso ad arco, affiancato da due paraste lisce. Ai lati dell'ingresso sono due porte-finestre ad arco molto ribassato, decorato a rombi. Tra queste e il punto di attacco della sporgenza del portale d'ingresso sono due fasce bicrome a bugnato appena accennato.

La decorazione bicroma, nelle stesse tinte, appare (ma alquanto diversa) nel vicino macello nuovo, nella cappella Salvatores del cimitero di Caserta e nella cappella della Madonna della Libera in vicolo Giovanni Michitto a Ercole di Caserta²²¹.



Figura 21. Il casino del Fellaco oggi: a sinistra prospetto posteriore e lungo la strada, a destra prospetto principale.

9. Il cimitero di Caserta, il macello vecchio e il macello nuovo di Caserta

Al cimitero e alle sue vicende costruttive è dedicata un'altra ricerca, in corso di ultimazione. Per il macello Carafa riporta: «Ai bordi della città viene realizzato il Macello comunale, che si attesta sulla Circumvallazione che fungeva anche come barriera daziaria» ma senza precisare alcun anno per la realizzazione. Per come è strutturato il testo del saggio, la costruzione del macello sembra fosse conseguenza del piano particolareggiato del 1884 seguendo immediatamente il capoverso in cui si parla del piano²²².

Ma, come rilevava sempre Carafa nel 1995, nella mappa dell'ingegner Vincenzo di Carlo

²²¹ Una cappella di egual titolo è ricordata da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 188, e da F. GRANATA, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, v. 2, Napoli, 1766, p. 20, come annessa al palazzo Picozzi già Santoro.

²²² R. CARAFA, *Caserta: storia urbana dalla Restaurazione borbonica al secondo conflitto mondiale*, in *Caserta. Dalla Restaurazione alla Repubblica, 1815 - 1946*, Caserta, 1999, pp. 15 - 60, a p. 37.

del 1857 appare già tracciata la «strada del macello»²²³ da identificarsi nell'attuale «via delle ville», che all'epoca iniziava all'imbocco di via San Carlo con l'attuale via Colombo, dove oggi resta ancora un tratto cieco dell'antico tracciato. In effetti, la strada risulta tracciata già nella mappa attribuita a Patturelli e conservata nella Società Napoletana di Storia Patria, datata da Carafa al 1822²²⁴. D'altra parte, nella confinazione data da Sancio, il macello esiste già: il suo suolo occupa una superficie di «passo quattro e passitelli venti»²²⁵ ma purtroppo non se ne localizza esattamente il sito: sembra ubicato lungo la via omonima²²⁶.

L'esatta ubicazione può essere ricavata grazie alle informazioni riportate, sempre nella Platea di Sancio, per le case e i terreni ad esso confinanti, di proprietà reale ma concessi in fitto a privati. E così sappiamo che il macello vecchio fu ubicato lungo via del macello, vicino dall'innesto di questa su via san Carlo e confinò da un lato con casa e giardino fittati a Salvatore Mormile²²⁷, ad Antonio di Giacomo²²⁸ e agli eredi di Giacomo Zito, Antonio e Giuseppe²²⁹, tutti «fondi distaccati dal territorio della Starza Grande».

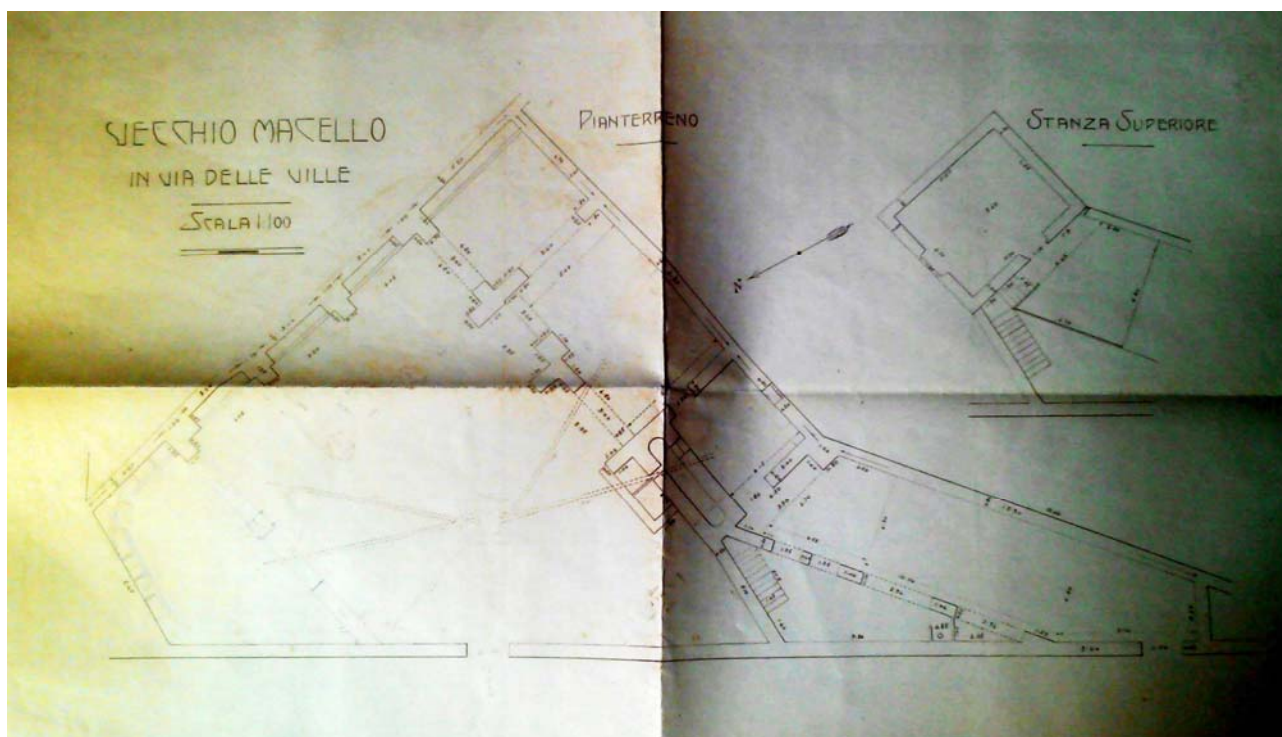


Figura 22. Planimetria del macello vecchio, 1931 (Archivio Storico Comune di Caserta).

L'ubicazione del macello vecchio è confermata in Laracca Ronghi in due passaggi del testo. Il primo è riferito alla sera del 1° ottobre 1860, come racconto della battaglia del Volturno, e in una

²²³ R. CARAFA, *Genesi e sviluppo di Caserta nuova: secoli XVIII - XX*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, 1995, v. 3, pp. 175 - 210, a p. 200.

²²⁴ CARAFA, *Genesi e sviluppo di Caserta nuova ... cit.*, a p. 189 e tav. 2.

²²⁵ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 272.

²²⁶ SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 269.

²²⁷ «Del lato di mezzogiorno confina questo fondo colla strada pubblica di S. Carlo, da quello di occidente con la via del Macello, dall'altro di settentrione con il locale addetto a Macello, e finalmente da oriente colla casa di Antonio di Giacomo», cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., pp. 521 - 522.

²²⁸ «Confina tale fondo da Mezzogiorno colla pubblica strada di S. Carlo, da Occidente colla Casa di Salvatore Mormile, da Settentrione col casamento del Macello, e da oriente con la Casa degli eredi di Giacomo Zito», cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 523.

²²⁹ «Confina questo suolo da mezzogiorno colla Regia strada di S. Carlo, da Occidente colla Casa di Antonio di Giacomo, da Settentrione col Casamento del Macello, e da oriente con la Casa di Nicola di Fratta», cfr. SANCIO, *Platea... Caserta...*, cit., p. 525

nota precisa «Allora il macello era al principio della via delle Ville, quasi attaccato all'abitato»²³⁰. Il secondo passo, nel punto della guida del 1888, riporta la descrizione di via San Carlo e dice che da essa «s'entra pure al mercato nuovo»²³¹, lasciando sulla sinistra la via delle Ville con a pochi passi il macello vecchio»²³².

Del macello vecchio è sopravvissuta la planimetria non datata nell'Archivio Storico Comunale di Caserta²³³. Costruito il nuovo, il vecchio macello fu adattato a stallaggio pubblico (computo metrico dell'8 febbraio 1928, VI, anno era fascista)²³⁴. Certamente il macello vecchio fu in uso quasi certamente fino all'allestimento del nuovo, ma per ora le attestazioni documentarie si fermano al 1852 quando il sindaco di Caserta Tommaso Laudando chiese di poter intervenire:

«Essendo stato solito chiudersi con de' travi a traverso la strada del macello onde impedire che le buffale che vengono dalle quattro vie potessero introdursi nello abitato di questa città mediante de' buchi praticati nel muro del macello istesso ed in quello opposto di cinta al territorio di pertinenza di codesta Reale Amministrazione...»²³⁵.

La data di costruzione del nuovo macello dovrebbe attestarsi qualche anno prima del 1888, probabilmente nel 1887. Lo indizia la citazione di Laracca Ronghi che riporta che dal «mercato nuovo, e di là al macello, di recente fabbricato sullo stile di quello dei grandi centri per la somma di lire 100 mila». Lo stesso Laracca ubicò il nuovo macello nella carta a corredo della pubblicazione²³⁶. E lo attesta lo schema dei «Documenti che si conservano nel presente fascicolo» nel quale si può leggere la data del 17 aprile 1888 per il «verbale di consegna del macello».

Il documento riporta anche comunicazioni intercorse con l'ing. Giuseppe de Lillo (nel 1890), con gli ingegneri Mongillo, Fabricat e Rossi (questi più volte richiamati nel 1892 e nel 1893 e nel 1896), una «notificazione all'ing. De Lillo per l'usciera Giglio» e all'ingegnere Tommaso Sicignano nel 1893, una nota all'ingegnere Adinolfi nel 1894, nomi tra i quali, forse, bisognerà rintracciare il progettista del macello nuovo²³⁷.

Una lunga relazione dell'ingegnere Vittore Gattoni (docente nel Regio Istituto Tecnico Garibaldi di Caserta²³⁸) del 19 aprile 1894 dichiara «lodevole il concetto generale cui si informò il progetto, essendosi conseguito regolarità di disposizione, facile disimpegno dei locali, idoneità dei servizi, e sufficienza relativa» ma denuncia «difetti invece appaiono rispetto alla materiale costruzione e risultano così per il modo di esecuzione delle opere, che per difettosa condizione dei materiali impiegati».

Il capitolato d'appalto per i lavori di restauro del macello comunale fu redatto come allegato al progetto del 14 marzo 1898 dell'ingegnere Raffaele Adinolfi e fu sottoscritto in esecuzione della Delibera consiliare del 30 gennaio 1899; ebbe per oggetto

²³⁰ Cfr. LARACCA RONGHI, cit., p. 20.

²³¹ Attuale piazza Matteotti.

²³² Cfr. LARACCA RONGHI, cit., p. 85. La descrizione è parzialmente errata perché chi procede da via san Carlo verso la piazza incontra via delle Ville a destra e non a sinistra.

²³³ Cfr. Archivio Storico Comune Caserta (nel seguito ASCCE), Macello, anni 1892 al 1898, Locali del nuovo macello pubblico, verificazioni delle condizioni statiche. Il recupero dell'Archivio Storico del Comune di Caserta è iniziato nel 2018 (istituzione con delibera di Giunta Comunale n° 233 del 7 novembre 2018) su sollecitazione dell'allora soprintendente archivistico della Campania, dott. Paolo Franzese, e grazie alla appassionata cura del dott. Alfredo Fontanella, funzionario del Comune di Caserta, che ringrazio per aver concesso e facilitato la ricerca, con l'archivio ancora in corso di riordino.

²³⁴ ASCRE, San Leucio, Maggiorato del conte di Caserta, b. 185, f. 32, «Permesso accordato onde poggiare un pezzo di travertino al muro di cinta del territorio del Magg.[iorat]o di rincontro alla strada del macello in Caserta», lettera del sindaco Laudando «all'Incaricato de' Reali Siti di S. Leucio e Caserta», 21 agosto 1852.

²³⁵ ASCRE, San Leucio, Maggiorato del conte di Caserta, b. 185, f. 32, «Permesso accordato onde poggiare un pezzo di travertino al muro di cinta del territorio del Magg.[iorat]o di rincontro alla strada del macello in Caserta», lettera del sindaco Laudando «all'Incaricato de' Reali Siti di S. Leucio e Caserta», 21 agosto 1852.

²³⁶ Allegata a LARACCA RONGHI, cit., tavola fuori testo.

²³⁷ ASCCE, Macello, anni 1892 al 1898, Locali del nuovo macello pubblico, verificazioni delle condizioni statiche.

²³⁸ Fu autore di pubblicazioni scientifiche e di libri, cfr. P. DI LORENZO, *I gabinetti scientifici dell'Istituto Agrario*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n° 1, Gennaio 2007, pp. 26 - 47, a p. 31, nota 56.

«la costruzione di opere murarie occorrenti per restaurare il corpo di fabbrica detto delle mercerie e le condotture di scolo delle acque di lavaggio nel macello comunale presso Caserta, nonché di provvedere di nuovi sportelli a vetri i vani arcati dell'ammezzato degli animali bovini, e riparare le chiusure esistenti di porte e finestre di locali nei fabbricati stessi e di quelli all'ingresso»²³⁹.

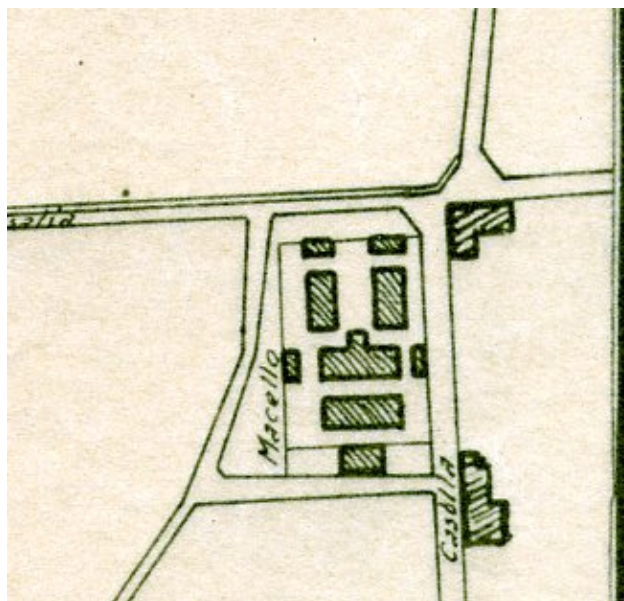


Figura 23. Pianta del macello nuovo, dalla planimetria di Francesco Paparo, 1937 (ASCCE)²⁴⁰.

L'inventario del 1896²⁴¹ indica l'atrio e gli uffici del custode e del dazio, la direzione, la sezione mercerie, gli ammazatoi vaccine e maiali, il deposito di letame, il magazzino di deposito, altri ammazatoi.

Dalla istanza di svincolo della cauzione in data 9 marzo 1934 (XII dell'era fascista), l'ingegnere direttore dei lavori (che sigla il dattiloscritto in modo illeggibile) informa del contratto del 10 giugno 1931 per «i lavori di restauro al pubblico macello eseguiti dall'impresa Campanile Michele». I lavori intervennero per riparare le tettoie, rappezzare gli intonaci esterni e interni, riattintando le pareti, riparare gli infissi e i pavimenti. Fu previsto il ripristino di due ambienti «contenenti vasche per baccalari, con l'intento di poter vietare che l'ammollimento venga fatto come attualmente avviene, nei negozi cittadini»²⁴².

Una carta IGM 1:25000 del 1907, aggiornata nel 1909²⁴³ già riporta l'impianto attuale, confermato in tutte le successive. La planimetria di una pratica del 1948 documenta la totalità delle costruzioni attuali del macello, il foro boario immediatamente a sud, separato da una strada, e lo stadio comunale²⁴⁴. Il contiguo foro boario è noto dal 1935 per il progetto di sistemazione delle stalle stilato dall'ingegnere Giovanni Campopiano e per quello di recinzione con un muro nel 1948. Oggi al suo posto sorge lo Stadio del Nuoto, realizzato tra il 1982 (circa) e il 1987-1988²⁴⁵ ma la pratica depositata nel Genio Civile inizia dal 1973²⁴⁶.

²³⁹ ASCCE, Macello, anni 1892 al 1898, Locali del nuovo macello pubblico, verificazioni delle condizioni statiche.

²⁴⁰ ASCE, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, perizie, v. 3039, f. 133, pubblicata in D. JACAZZI, *Leggere il territorio: scienza e interpretazione dell'Ager Campanus*, in *Ricerche sull'architettura rurale in Terra di Lavoro*, a cura di R. SERRAGLIO, Napoli, 2007, pp. 11 - 46. Una planimetria simile, ma senza l'indicazione del foro boario è in ASCCE, Genio Civile, cat. X, b. 1307.

²⁴¹ ASCCE, Inventario dei beni mobili ed immobili appartenenti al Municipio di Caserta, v. 1, uffici diversi, 1896, pp. 270 - 287.

²⁴² ASCCE, Macello, anni 1892 al 1898, Locali del nuovo macello pubblico, verificazioni delle condizioni statiche

²⁴³ IGM, f. 172, Caserta II.S.E., conservata in una pratica ASCE, Prefettura, 13^a cat. X.

²⁴⁴ ASCCE, Foro boario.

²⁴⁵ «Di cui sono disponibili pochi atti tecnici utili ad una ricostruzione storica», cfr. L. FARINA, *Relazione illustrativa del progetto preliminare - Studio di fattibilità tecnica ed economica per la riqualificazione impiantistica e funzionale dello*

Il complesso di edifici del macello nuovo è strutturato all'interno di un recinto murato, cui si accede attraversando il portico di un edificio ad un sol piano, a pianta rettangolare, aperto sulla strada e sul cortile interno mediante tre fornici per parte; il vasto atrio è voltato su pilastri che ritmano lo spazio in nove crociere quadrate.

Le finestre esterne degli ambienti cui si accede dall'atrio hanno piattabande e cornici che simulano il bugnato. La parte di facciata, sia verso la strada sia verso il cortile, che comprende i tre fornici del portico è fasciata da un bugnato appena aggettante, il tutto in uno stile molto accademico, proprio degli edifici pubblici di servizio della seconda metà dell'Ottocento. All'interno del recinto si dispongono sette edifici a pianta rettangolare dalla struttura a capannone con coperture a capriate in legno a vista, tutti ad un sol piano.



Figura 24. Prospetto dell'edificio di ingresso al macello nuovo dal cortile interno, 1888 circa.

Le facciate sono caratterizzate da paraste poste in prossimità degli spigoli e decorate in bicromo, ocra e rosso. Grandi finestre semicirculari illuminano i vani a maggiore altezza; le loro cornici sono in leggero rilievo, in bicromo, sempre giallo e rosso, con cinque conci in ulteriore aggetto.

Solo due facciate non rispettano, parzialmente o del tutto, questi moduli: la facciata nord del grande capannone centrale che supera in altezza tutti gli altri (mostra una doppia coppia di paraste laterali) e quella dell'edificio che chiude il perimetro del recinto verso nord, che mostra una facciata in bugnato con una arcata ma senza elementi bicromi.



Figura 25. Prospetto dell'edificio intermedio al macello nuovo, 1888 circa.

stadio del nuoto in via Laviano a Caserta, Caserta, 30 marzo 2017, p. 4, disponibile all'albo ufficiale dell'Agenzia per la gestione degli Impianti Sportivi della Provincia di Caserta.

²⁴⁶ ASCE, Genio Civile, cat. XI, b. 261, f. 1040.



Figura 26. Il cortile grande del macello nuovo, 1888 circa.

10. La Starza, da campagna agricola ai rioni Tescione, Vanvitelli e Capiello del 1956 – 1980

La Starza Grande fu per secoli delimitata e attraversata da tre delle vie di transito principali da e per Caserta. Quella verso San Leucio (poi in parte sostituita da via Tescione, dal 1923 – 1924, si veda oltre) raggiungeva il valico di Vaccheria seguendo il perimetro dell'asse del parco reale, passando alle spalle del Tifata per poi discendere verso il Volturno al limite del territorio comunale casertano che si affaccia sulla vallata in prossimità del cosiddetto “ponte della Scafa” ma senza raggiungere il corso del fiume, completamente in mano alla città di Capua, allora come oggi. L'altra via fu lo storico asse di collegamento da Caserta nel piano (quella intorno al quartiere “Torre”) verso i casali storici, in particolare Casolla, Piedimonte e su verso Caserta (sul colle). Il terzo asse fu quello che dalle vicinanze del palazzo baronale puntava verso i casali di Centurano e San Clemente, seguendo l'attuale via San Carlo – viale Medaglie d'oro. Questo asse recitò per secoli il ruolo principale nello sviluppo urbano prima dell'apertura del corso (prima Ferdinando poi Campano, oggi Trieste).

Presidiato dai siti reali, e via via dal 1848, dalle caserme, la Starza Grande conservò fino al 1947 la sua destinazione esclusivamente agricola. Lo confermano la carta Laracca Ronghi 1880 - 1888²⁴⁷, le mappe catastali del 1930 (ma probabilmente disegnate negli anni 1920) dell'Archivio di Stato di Caserta²⁴⁸, la carta stradale pubblicata nella guida TCI, realizzata certamente prima del 1925²⁴⁹. Tutte documentano uno stato del tutto immutato per la Starza Grande, priva di costruzioni e con gli assi stradali ancora esattamente coincidenti con quelli del 1782. Solo dal 1923 - 1924, con l'apertura del tracciato urbano della strada statale 79 “Sannitica”²⁵⁰ nel tratto urbano oggi denominato via Tescione²⁵¹, Caserta iniziò una prima fase di espansione residenziale verso i colli. Lungo un territorio, contiguo ma formalmente non appartenente alla Starza Grande ma prospiciente la reale Vaccheria, furono realizzate le prime ville suburbane.

Uno dei pochi interventi, se non l'unico, nella prima metà del Novecento fu la già ricordata caserma (oggi “Amico”) realizzata nel 1941 e documentata nella foto citata del 1943. La situazione appare immutata anche nella foto aerea nell'Archivio dell'IGM del 1954²⁵².

²⁴⁷ Cit. RONGHI, cit., carta che mostra diverse imprecisioni di realizzazione, specie nel parallelismo delle strade proprio della Starza Grande.

²⁴⁸ Si tratta di fotografie digitali, consegnate da uno studioso, ma di provenienza sconosciuta, forse da collezione privata.

²⁴⁹ Cfr. L. V. BERTARELLI, *Italia meridionale: Campania, Basilicata e Calabria con 23 carte geografiche, 15 piante di città e 15 piante e schemi di edifici*, Milano, Touring Club Italiano, 1928.

²⁵⁰ Cfr. Regio Decreto 15 novembre 1923, n. 2506, Norme per la classifica e la manutenzione delle strade pubbliche, allegato. La strada fu riclassificata come SS. 87 nel 1928, cfr. Legge 17 maggio 1928, n. 1094, allegato.

²⁵¹ La datazione è proposta come ipotesi, sulla scorta del regesto degli atti del Genio Civile di Caserta conservati in ASCE, Genio Civile, 1° versamento, cat. 10, b. 1730, anni 1924 - 1927, Strada di I° classe Sannitica. Lavori di ordinaria manutenzione per il II° semestre anno 1924 dal basolato di Aldifreda al bivio per la scafa di Caiazzo.

²⁵² ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE FIRENZE, 1954, foto aeree, fotogramma 3824, strisciata 114, foglio 172.



Figura 27. Caserta, fotografia aerea, Istituto Geografico Militare Firenze, 1954 (in bianco sono le aree militari).

Al termine della Seconda Guerra Mondiale fu riconosciuta la necessità di realizzare alloggi sani e moderni (in nuovi nuclei urbani o quartieri) capaci di offrire a migliaia di famiglie di migliorare le proprie condizioni abitative e, di conseguenza, di incrementare l'occupazione operaia. La costruzione di case per lavoratori fu fissata dalla legge 43 del 1949 che varò il primo piano per la costruzione di alloggi economici, noto come piano INA-Casa²⁵³. L'inderogabilità storica di questa ricerca locale (che spero che altri continuino) è chiarita da Di Biagi quando afferma «I quartieri costruiti allora rappresentano oggi non soltanto una significativa testimonianza del Novecento italiano, ma costituiscono parti rilevanti delle nostre città, dove mantengono ancora una loro precisa identità».

Non ci sono ad oggi studi che ricostruiscano l'evoluzione di Caserta e dei rioni che occuparono la Starza Grande sulla scorta dei documenti d'archivio²⁵⁴, documenti che, almeno in parte sono disponibili nel fondo Genio Civile dell'Archivio di Stato di Caserta. Non è questa la sede per entrare nei dettagli, ma solo di fissare qualche punto fermo grazie ad una prima ricerca sommaria realizzata²⁵⁵. Le trasformazioni in città iniziarono senza uno strumento di pianificazione locale, perché l'amministrazione comunale affidò l'incarico di redigere il Piano regolatore all'architetto Tedeschi-Beccaria il 24 marzo 1947; ma trascorsero anni cruciali tra la prima approvazione in Consiglio comunale (25 luglio 1948), la revisione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (3 settembre 1953), e la definitiva approvazione e l'entrata in vigore (7 maggio 1954)²⁵⁶.

D'altra parte secondo le indicazioni di Tedeschi-Beccaria, il programma urbanistico avrebbe coperto un trentennio in tre fasi di sviluppo, prima a occidente del campo sportivo-Nuovo Rione Patturelli; poi nel centro storico e a sud-est, infine a nord-ovest, con nuovi rioni che avrebbero decretato la fine della vocazione agricola della Starza Grande, prevedendone la destinazione quasi esclusiva a funzioni residenziale. E così, già dal 1949 iniziarono le costruzioni nella parte

²⁵³ P. DI BIAGI, *Il piano INA-Casa: 1949-1963*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Tecnica*, 2013, edizione on-line, www.treccani.it/enciclopedia, alla voce.

²⁵⁴ La coppia di pubblicazioni *CE900. Guida all'architettura del Novecento in provincia di Caserta*, a cura di B. SERVINO, Caserta, 1999, e *La città eccentrica. Esemplificazione del sistema urbano-territoriale della provincia di Caserta nel '900*, a cura di B. SERVINO, Roma, 1999, offrono una sofisticata e approfondita riflessione teorica, urbanistica, filosofica e sociale, e molte schede fotografiche le cui didascalie, stringatissime, assegnano datazione e attribuiscono responsabilità progettuale senza alcun riferimento documentario.

²⁵⁵ Ringrazio la prof.ssa Nives Chiavarone che mi ha coadiuvato nella consultazione e nella ripresa fotografica di centinaia di pratiche edilizie per venire a capo di questi primi risultati.

²⁵⁶ Cfr. DELL'AQUILA, cit., p. 55.

meridionale della Starza Grande e nella caserma Andolfato, edificata nel 1751, già quartiere militare San Carlino e prima ancora “regalata” (dal 1756) e fabbrica di lavorazione del guado e dal 1753 al 1756 “Real Fabbrica di faenze”²⁵⁷. L’edificio della caserma fu abbattuto per lasciare il posto ad una parte rilevante del quartiere Patturelli.

La planimetria del Piano Regolatore Generale del 1954²⁵⁸, preso atto delle espansioni già realizzate dal 1947 (rione Ferrovia, parte di via Ceccano, di via Patturelli e di via Ferrara, via Napoli), individua le aree di prossimo intervento per l’edilizia residenziale, tra le altre, lungo via Tescione e soprattutto nell’area della Starza Grande.

Finora scarsa o del tutto assente la bibliografia che abbia studiato la storia dell’evoluzione di Caserta dal Secondo Dopoguerra agli anni 2000 documenti alla mano, ad eccezione dei lavori di Serraglio²⁵⁹. Non sono mancate le riflessioni teoriche, sia in campo architettonico sia in quello urbanistico²⁶⁰. Ma quello di Cutillo²⁶¹ è l’unico lavoro che presenti almeno delle didascalie di accompagnamento alle fotografie, una per ogni edificio, ma le fonti non sono indicate e, credo, che in molti casi siano fonti orali e notizie raccolte direttamente dai professionisti coinvolti. Non ho gli elementi documentali per entrare nel dettaglio dell’evoluzione dei tre rioni popolari che si insediarono nella Starza Grande (rione Cappiello) o nelle immediate adiacenze (rione Tescione e rione Vanvitelli): nel seguito mi limiterò a segnalare gli interventi di maggior interesse, confidando che qualche studioso raccolga la sfida e inizi la ricerca nel fondo Genio Civile dell’Archivio di Stato di Caserta e in quello degli istituti nazionali finanziatori degli insediamenti.

La planimetria legata al primo progetto rintracciato per il rione Tescione, datato 1956²⁶², fu a firma di Luigi Giaquinto²⁶³, Ugo Alberti e Raimondo Riviaccio. L’elaborato mostra soluzioni completamente diverse da quelle poi realizzate²⁶⁴.

Infatti, in quell’area (di fronte alla vaccheria borbonica e lungo via Natale) fu adottata una soluzione di case a schiera, a due o tre livelli, tutte con un giardino anteriore e posteriore, invece delle tre torri residenziali isolate a 7 - 8 livelli.

I complessi edilizi realizzati nel rione Tescione nei decenni successivi aumentarono progressivamente il numero dei piani e le altezze, ma mantenendo sempre uno stile a schiera. Anche il trattamento delle superfici e dei balconi rimase pressoché costante (edifici su via Tazzoli e su via Natale). Del tutto diverso e decisamente più originale e innovativo furono struttura architettonica e

²⁵⁷ Cfr. M. R. IACONO, *La real fabbrica di San Carlo a Caserta*, in *Caserta e la sua reggia*, cit., p.69. Sulla produzione artistica delle ceramiche casertane si veda G. DONATONE, *La Real Fabbrica di maioliche di Carlo di Borbone a Caserta*, «Napoli nobilissima», v. 9, 1970, fasc. 1-2, pp. 34 - 43 cui le successive sue pubblicazioni sul tema poco aggiungono.

²⁵⁸ DELL’AQUILA, cit., coperta.

²⁵⁹ R. SERRAGLIO, *L’esemplificazione di un argomento di studio. Le residenze della Saint-Gobain a Caserta*, in *Costruire progetti innovativi*, a cura di O. ZERLENGA, Foggia, 2011, pp. 42 - 47; R. SERRAGLIO, *Architetture per i lavoratori tra Napoli e Caserta. Progetti e realizzazioni dal XVIII al XX secolo*, Napoli, 2012; R. SERRAGLIO, *La costruzione di case economiche nella città del primo Novecento, L.I.D.A. 01 Social Housing a Caserta negli anni venti del Novecento*, a cura di R. SERRAGLIO, Napoli, 2013, pp. 21-33.

²⁶⁰ *La città eccentrica: esemplificazione del sistema urbano-territoriale della provincia di Caserta nel '900*, a cura di B. SERVINO, Roma, 1999; *La città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, a cura di A. RIGILLO - G. TRUPIANO - G. PERSICO - G. PIGNATARO - E. DI MEO - G. RIGILLO, Caserta, 2001; A. SANTACROCE, *Trasformazioni di un paesaggio. Studi sulle dinamiche urbane di Caserta*, Siracusa, 2010.

²⁶¹ R. CUTILLO, *Caserta e la propaggine sud-orientale, in CE900. Guida all’architettura del Novecento in provincia di Caserta*, a cura di B. SERVINO, Caserta, 1999, pp. 29 - 76.

²⁶² CUTILLO, cit., pp. 29 - 76, a p. 59, segnala il blocco edilizio di fronte alla vaccheria borbonica come «Case popolari, Caserta, Rione Tescione, via Eleuterio Ruggiero, 1950 ca [Ufficio Tecnico dell’Ente]», senza citare la fonte, probabilmente sulla scorta di considerazioni stilistiche.

²⁶³ Dal 9 febbraio 1944 fu commissario al Comune di Caserta (cfr. G. D’AGOSTINO, *Società, elezioni e governo locale a Caserta (1946-1994)*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, v. 1, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, 1995, pp. 201 - 214, a p. 205.

²⁶⁴ ASCE, Genio Civile, cat. XI, b. 158, ff. 665 - 668, progetto approvato con «parere favorevole della Commissione edilizia nella tornata del 21 maggio 1956».

trattamento delle superfici degli edifici che affacciano su piazza Cavour, probabilmente, gli ultimi ad essere realizzati, forse ai primi degli anni 1960.

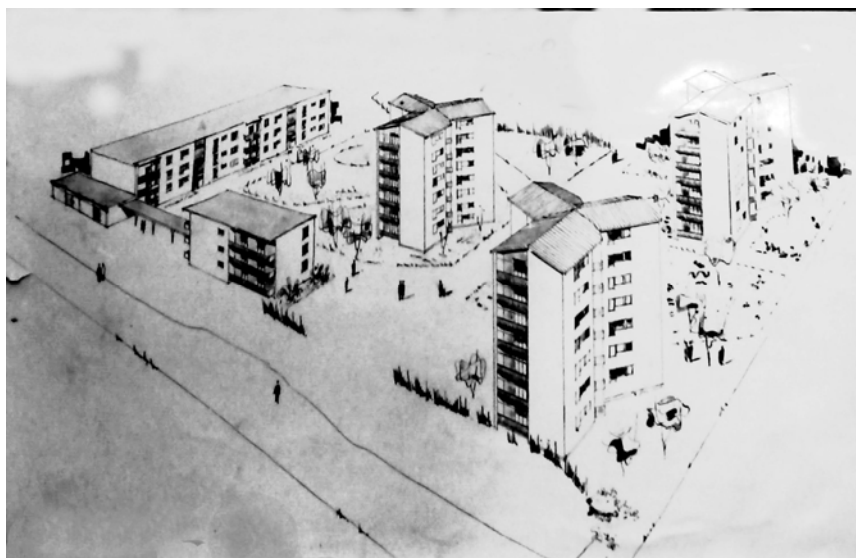


Figura 28. Progetto non realizzato per rione Tescione di Giaquinto, Alberti, Rivieccio, 1956 (ASCE, Genio Civile).



Figura 29. Uno dei blocchi edilizi di Rione Tecione, vicolo Colucci, forse 1957-1960.

Nel rione Vanvitelli furono adottate tutt'altre scelte tipologiche ed urbanistiche per gli edifici e per la loro organizzazione. Il progetto casertano fu coordinato da Mario Fiorentino (1918 – 1982)²⁶⁵, uno dei protagonisti dell'architettura italiana degli anni 1960 – 1970, celebre per il Corviale di Roma, una stecca di edilizia popolare lunga quasi un kilometro di cui ebbe il coordinamento del progetto, elaborato dal 1972 con la collaborazione di molti altri professionisti. Anche per il progetto

La rilevanza dello stile di Fiorentino è evidente nella scheda che gli dedica Zevi nel suo

²⁶⁵ *MAXXI architettura. Catalogo delle collezioni*, a cura di M. GUCCIONE, Roma, 2017, pp. 66 - 69, con bibliografia.

«... sintetica testo (apparentemente divulgativo ma quanto pregnante) del 1996, centrata sul monumento – memoriale realizzato alle Fosse Ardeatine a Roma nel 1947 - 1949²⁶⁶. Cutillo così riassume l'intervento di Fiorentino a Caserta:

«Il quartiere sorge su un terreno piano: case in linea con quattro corpi isolati (torri), su un isolato di 75000 mq, di cui 12500 coperti. I corpi di fabbrica sono allineati lungo il perimetro, lasciando libero un vasto spazio interno destinato ad attrezzature sportive e ricreative. Tra i fabbricati scorrono ampie fasce pedonali.»²⁶⁷.

A riguardo, Costanzo mette in evidenza che

«il quartiere di case popolari Vanvitelli, di chiara ispirazione “organica”, prendendo così le distanze delle tipologie razionalistiche dei blocchi in linea che avevano contrassegnato, nella prima fase postbellica, gli insediamenti sociali nella stessa città di Caserta, quali le Case popolari in via Ceccano»²⁶⁸.

In effetti, i quattro lunghi blocchi in linea sono di differente natura: i due continui sono all'interno, a perimetrare i campi sportivi; quelli lungo il perimetro esterno del lotto sono leggermente sfalsati e sono affiancati da blocchi a pianta quasi quadrata, posti agli angoli (manca nel vertice di N-E).

Seppure estremamente omogenei, i blocchi mostrano soluzioni progettuali differenti (almeno quattro), persino in facciata, ma il tutto in un linguaggio coerente così che risultino variazioni sul tema capaci di creare interesse invece che disturbo. Tutti condividono i pilastri di base per lasciare lo spazio a percorsi coperti e alla disposizione dei locali di servizio di ciascuna unità abitativa al pian terreno.

Pienamente colta, poi, fu la sfida posta dal terreno che non è esattamente piano, contrariamente a quanto afferma Cutillo, ma leggermente in pendenza in direzione sud - nord. Una pendenza lieve (intorno ai 7 metri) ma che offrì la possibilità ai progettisti di interrompere la monotonia delle linee orizzontali accogliendo i dislivelli nel frazionamento dei diversi blocchi, i cui piani di imposta sorgono a quote differenti. Nei percorsi sul terreno, il lieve dislivello è superato con soluzioni diverse, scale e vie inclinate.

Forse l'elemento di maggiore qualità fu la rinuncia alle superfici intonacate e la volontà di conservare materiali tradizionali, forse ritenuti più evocativi di quel mondo contadino di cui le case dei quartieri popolari delle città degli anni 1960 furono, però, in gran parte dei casi, negazione culturale, sociale e architettonica e urbanistica, tuttavia ben lontani gli eccessi di violento annullamento dell'individualità proprio dei progetti degli anni 1980 – 2000.



Figura 30. M. Fiorentino, Rione Vanvitelli, 1964 – 1967.

²⁶⁶ B. ZEVI, *Ottocento Novecento. Controstoria dell'architettura in Italia*, Roma, 1996, pp. 76 - 79.

²⁶⁷ *Quartiere Vanvitelli, INA Casa, Caserta, 1964-67, di Mario Fiorentino con L. Aversa, A. Quistelli e G. Zani*, in CUTILLO, cit., p. 56.

²⁶⁸ Cfr. B. GRAVAGNUOLO, *L'architettura della ricostruzione tra continuità e sperimentazione*, in *Architetture dal 1945 a oggi a Napoli e Provincia*, Napoli, 2004 - 2005, pp. [1] - [27], a p. [10].

Nel progetto casertano è straordinario l'uso del mattone a faccia a vista, certamente quasi del tutto estraneo al contesto dell'architettura di Terra di Lavoro e che, dopo la fine del mondo latino, era stato riproposto solo nel grandioso progetto vanvitelliano della Reggia. Secondo alcuni il gruppo di progetto capeggiato da Fiorentino volle ispirarsi proprio alla Reggia. Non mancano elementi in tufo, anch'esso a vista, che ben dialogano con le rare cornici in calcestruzzo, gli infissi in legno, il verde delle aiuole interne ed esterne, gli slarghi e percorsi pedonali lastricati, in un accordo cromatico decisamente vario e allegro.



Figura 31. M. Fiorentino, Rione Vanvitelli, 1964 - 1967, particolari.

Elemento unificante degli interventi dei rioni Tescione e Vanvitelli fu l'installazione di maioliche policrome. Sono piccoli quadri maiolicati, presenti in tutte gli insediamenti INA Casa italiani e che segnalano la straordinaria attenzione che si dedicò ai particolari, anche artistici, nei primi venti anni di interventi di edilizia popolare, prima del progressivo peggioramento delle progettazioni dagli anni 1980.

Rocchi ha iniziato a studiare gli interventi individuando i nomi di alcuni artisti (tra cui segnala Burri, Morbiducci, De Laurentiis, Kowaliska, Tramonti)²⁶⁹ e il concorso del 1952 per l'assegnazione della realizzazione delle targhe maiolicate²⁷⁰. Nel 2020 è stata lanciata la proposta della costruzione partecipata del catalogo delle targhe mediante i social²⁷¹. Nei due quartieri ho censito le nove targhe di cui alle fotografie seguenti. Sono tutte non firmate, credo per scelta della committenza.

Di solito sono murate in prossimità o immediatamente di lato all'ingresso comune all'atrio e alle scale di accesso ai piani. In qualche caso sono poste agli angoli degli edifici, di solito su travi in calcestruzzo armate lasciate a vista.

²⁶⁹ L. ROCCHI, *Le targhe INA-casa. Quattordici anni di arte ceramica per l'architettura della ricostruzione post-bellica*, in *Atti XLVI convegno internazionale della ceramica 2013*, Savona, pp. 285 - 295, a p. 285.

²⁷⁰ ROCCHI, cit., p. 287.

²⁷¹ E. SCAPICCHIO, *Caccia alle ceramiche INA Casa. Un profilo Instagram le raccoglie per un catalogo partecipativo delle targhe INA Casa*, «Professione architetto», 13/11/2020, www.professionearchitetto.it/news/notizie/28125/Caccia-alle-ceramiche-INA-Casa-Un-profilo-Instagram-le-raccoglie.



Figura 32. Targhe maiolicate INA Casa, rione Tescione - Vanvitelli.

Decisamente meno originale rispetto agli interventi nei rioni Tescione e Vanvitelli è il rione Capiello di piazza Cattaneo, progettato da Renato Cozzi e Pietro Monti (1935)²⁷² nel 1970 – 72²⁷³. Come osserva Servino

«L'impianto si sviluppa intorno a due grandi corti, aperte verso la città. E' organizzato con dei corpi in linea. Non si conserva così bene quanto il quasi contiguo quartiere Vanvitelli. Forse per l'uso estensivo dell'intonaco. ... Le corti interne, purtroppo, sono usate anche come parcheggio per i residenti. E questo ne condiziona lo stato e il trattamento.»²⁷⁴.

In effetti, la scelta della balconata metallica continua probabilmente fu una novità per Caserta ma nella realizzazione di Monti e Cozzi non restituisce l'effetto sperato, così come la stanca reiterazione dei *pilotis* (di lecorbusierana memoria) non ribalta la distribuzione di masse.

²⁷² S. COSTANZO, *L'architettura moderna nel Meridione d'Italia*, Napoli, 2019, p. 216.

²⁷³ CUTILLO, cit., p. 55.

²⁷⁴ B. SERVINO, *Cozzi e Monti e un edificio IACP a Caserta*, «Abitare», n. 05_838b, 26 novembre 2013.

Contribuiscono ad appesantire l'effetto complessivo i colori spenti degli intonaci e l'assenza di dettagli significativi capaci di rompano o almeno ritmare l'articolazione del tutto.

In ogni caso, Monti fu il protagonista indiscusso dell'architettura pubblica casertana negli anni 1960 – 2000 realizzando edilizia residenziale (l'edificio di via De Gasperi del 1967²⁷⁵, il palazzo Monti-Maggiò che prese il posto del settecentesco palazzo Monti in piazza Vanvitelli, nel 1970) e molti edifici pubblici: l'ampiamiento della Camera di Commercio (1964-65)²⁷⁶, la ristrutturazione della sede della Banca di Roma nel settecentesco palazzo Leonetti in piazza Vanvitelli, (1964-65, con Giulio Buonpane e Italo Verzillo per le strutture)²⁷⁷, la nuova sede del Banco di Napoli nella appena aperta via Roma (1966-69, con Giulio Buonpane)²⁷⁸, il Palazzetto dello sport in Castelmorrone (1982-1983, con Italo Verzillo per le strutture)²⁷⁹, il Piano Regolatore Generale di Caserta (1984), la sede della Cassa di Risparmio Molisana di Caserta (1985, con G. Buonpane)²⁸⁰ e il Polo Direzionale sulla via Appia verso Casagiove (1993 – 1997)²⁸¹.



Figura 33. P. Monti, Rione Cappelletto, prospetti su via G. M. Bosco angolo via Tiziano, 1970-1972.

11. La chiesa di San Pietro in Cattedra di Marcello Canino

La costruzione della chiesa di San Pietro in Cattedra fu voluta da mons. Vito Roberti, vescovo di Caserta (1965 – 1987). Fu avviata il 29 giugno 1966, su progetto di Marcello Canino²⁸², direzione dei lavori dell'ing. Corrado Laurenza e lavori della ditta Giovanni Maggiò di Caserta. La consacrazione avvenne il 29 giugno 1973²⁸³. Serraglio per primo ha analizzato la realizzazione casertana di Canino «maestro del Novecento napoletano» che «costruì alcuni edifici ecclesiastici meritevoli di considerazione» e ha individuato in essi

²⁷⁵ COSTANZO, cit., p. 216.

²⁷⁶ CUTILLO, cit., p. 43.

²⁷⁷ CUTILLO, cit., p. 31.

²⁷⁸ CUTILLO, cit., p. 48.

²⁷⁹ CUTILLO, cit., p. 71.

²⁸⁰ «Domus», ottobre 1985, n. 665, p. 43.

²⁸¹ CUTILLO, cit., p. 64.

²⁸² (Napoli, 1895 - ivi, 1970), cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Marcello_Canino, con bibliografica di riferimento.

²⁸³ Cfr. www.sanpietroincattedracaserta.it/la-parrocchia/, che riporta come fonte, Archivio Storico Diocesi Caserta, verbale di Consacrazione ed Inaugurazione della Chiesa di San Pietro in Cattedra della Diocesi di Caserta.

«un'evidente continuità con i principi del classicismo ed un persistente legame con la grande architettura italiana delle epoche passate. Pur ispirandosi ai modelli dell'architettura romanica e rinascimentale, rielaborati in forme originali, nelle sue chiese operò un significativo aggiornamento degli impianti planimetrici canonici, adattandoli alle nuove esigenze liturgiche già prima del Concilio Vaticano II»²⁸⁴.

Più precisamente, Serraglio riconosce nella chiesa casertana un vivido gioco di elementi cilindrici ed emisferici, correlabili con la spazialità delle cattedrali arabo-normanne siciliane²⁸⁵ e afferma

«Nella chiesa di San Pietro [Canino] sperimentò il tema progettuale, all'epoca poco utilizzato, dell'impianto ellittico. La scelta di collocare l'altare sull'asse minore gli consentì di aggregare l'assemblea dei fedeli intorno al presbiterio, in modo da renderla compartecipe non spettatrice delle celebrazioni. La qualità architettonica è accresciuta dall'articolazione dell'opera muraria, chiaroscurata all'esterno da una sequenza di arcate e all'interno da una teoria di nicchie, riquadrate da slanciati pilastri circolari²⁸⁶».

Serraglio ha rilevato e corretto l'errore in Stenti²⁸⁷ che attribuisce il progetto al 1940 – 1958; in effetti, la datazione della documentazione tecnica conservata nell'Ufficio Tecnico Edilizia di Culto della Curia Vescovile di Caserta – Caserta riporta l'approvazione della Pontificia Commissione di Arte Sacra (25 maggio 1966) e quella del Genio Civile di Caserta del 18 ottobre 1968²⁸⁸.

Serraglio evidentemente conosce e consulta la documentazione di archivio che cita in bibliografia perché parla di una realizzazione «ridimensionata rispetto ai grafici di progetto»²⁸⁹ ma di cui non pubblica alcun elaborato grafico. In effetti, nell'Ufficio Tecnico della Diocesi c'è solo la planimetria di progetto da cui si può notare che non furono realizzati il campanile e i due corpi di fabbrica laterali, a pianta rettangolare, che avrebbero dovuto affiancare la chiesa. Riguardo a questa, la principale differenza consiste nella pianta che differisce dal progetto per il minor schiacciamento dell'ellissi, a favore di un rapporto maggiore tra i due semiassi²⁹⁰.

Infatti, l'eccentricità stimata per la realizzazione è pari a 0,57 (sul perimetro esterno) mentre quella misurata sul progetto è di 0,53. Per inciso, il valore dell'eccentricità del disegno si approssima a quella del più celebre caso di architettura religiosa a pianta ellittica della storia dell'architettura, la chiesa berniniana di Sant'Andrea al Quirinale che ha una eccentricità (misurata nel perimetro esterno della chiesa) di 0,43.

Nei documenti della parrocchia, conservati nella chiesa di San Pietro in Aldifreda, sono la fotografia²⁹¹ (che illustra la presentazione del modello del complesso in Roma alla presenza e per la benedizione di papa Paolo VI) e quattro disegni di progetto particolareggiato delle decorazioni (altare, tabernacolo, porte, parete d'ingresso), disegni non conservati tra le carte dell'Ufficio Tecnico della Diocesi²⁹².

²⁸⁴ R. SERRAGLIO, *La chiesa di San Pietro in cattedra, opera di Marcello Canino*, «Il Poliedro», febbraio 2016, anno 1, n. 1, p. 11.

²⁸⁵ SERRAGLIO, *The church of San Pietro in Cattedra ...*, cit., p. 306. Accanto alla nostra, Serraglio ricorda le chiese di San Biagio di Limatola (1954 - 1960), e la chiesa di Santa Giuliana in Frasso Telesino (1958).

²⁸⁶ SERRAGLIO, *La chiesa di San Pietro in cattedra...*, cit., p. 11.

²⁸⁷ S. STENTI, *Marcello Canino 1985/1970*, Napoli, 2005.

²⁸⁸ R. SERRAGLIO, *The church of San Pietro in Cattedra in Caserta designed by Marcello Canino*, in *Development and preservation in large cities: an international perspective*, a cura di C. GAMBARDELLA - D. LISTOKIN, Napoli, 2015, pp. 307 - 313, a p. 309.

²⁸⁹ SERRAGLIO, *La chiesa di San Pietro in cattedra...*, cit., p. 11.

²⁹⁰ Cfr. DIOCESI DI CASERTA, ARCHIVIO CORRENTE UFFICIO TECNICO (NEL SEGUITO ACDCEUT), San Pietro in Cattedra in Caserta, b. 6/1. Ringrazio il geom. Lorenzo Battista, Ufficio Tecnico della Diocesi di Caserta, per la cortesia e l'assistenza alla consultazione.

²⁹¹ Ripresa dalla Pontificia Fotografia Felici di Roma.

²⁹² ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO IN ALDIFREDA. Ringrazio il dott. Francesco Toscano, già presidente nel 2020 dell'Associazione Cattolica Accollatori di San Pietro, per la segnalazione del fondo documentario e il parroco rev. Gianmichele Marotta per avermi autorizzato e facilitato la consultazione.

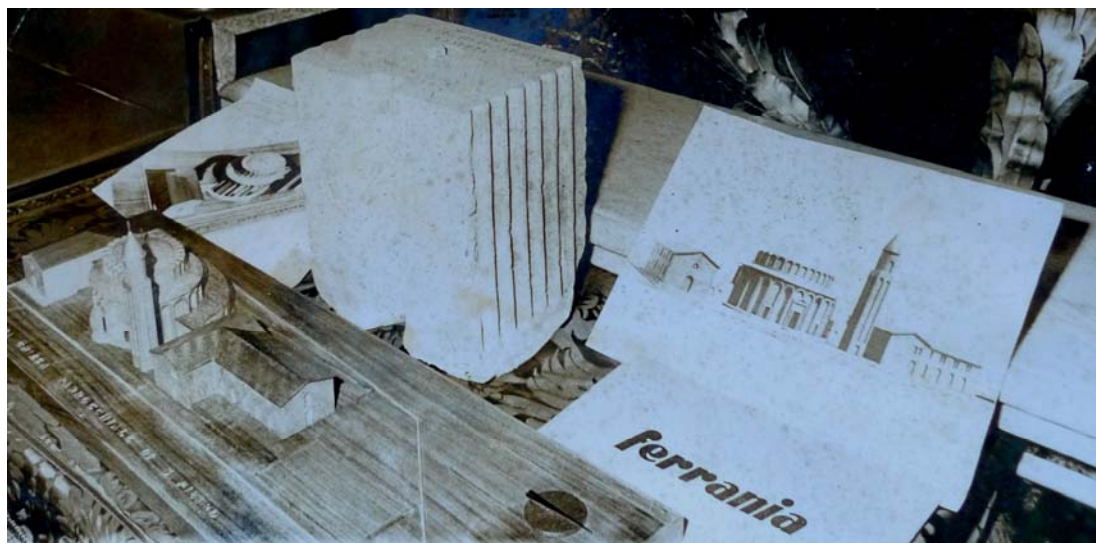


Figura 34. M. Canino, Modello e progetto della San Pietro in Cattedra (Archivio Parrocchia San Pietro in Cattedra).

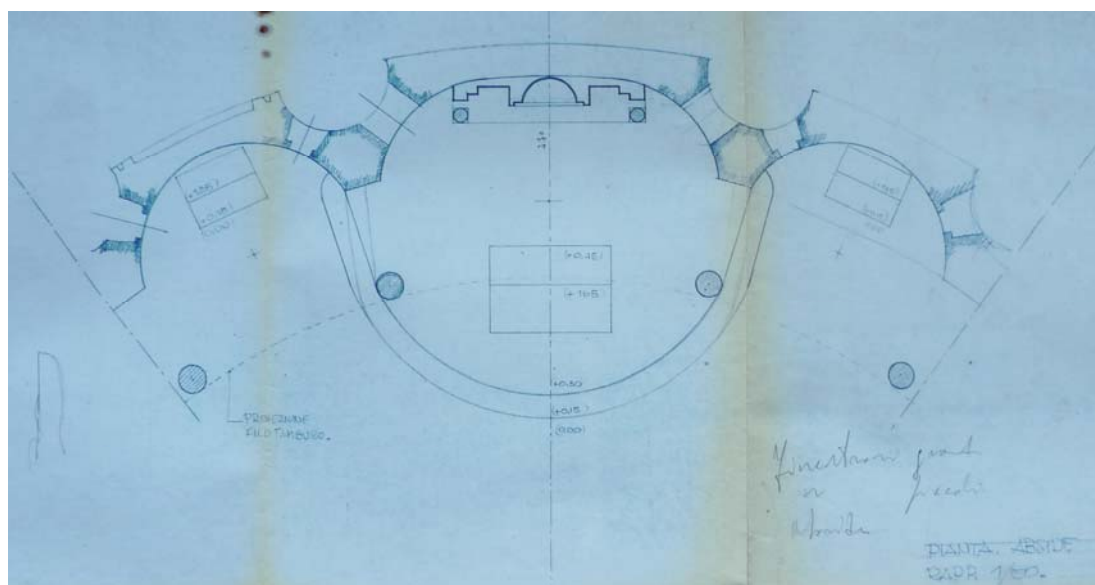


Figura 35. M. Canino, pianta del presbiterio di San Pietro in Cattedra (Archivio Parrocchia San Pietro in Cattedra).

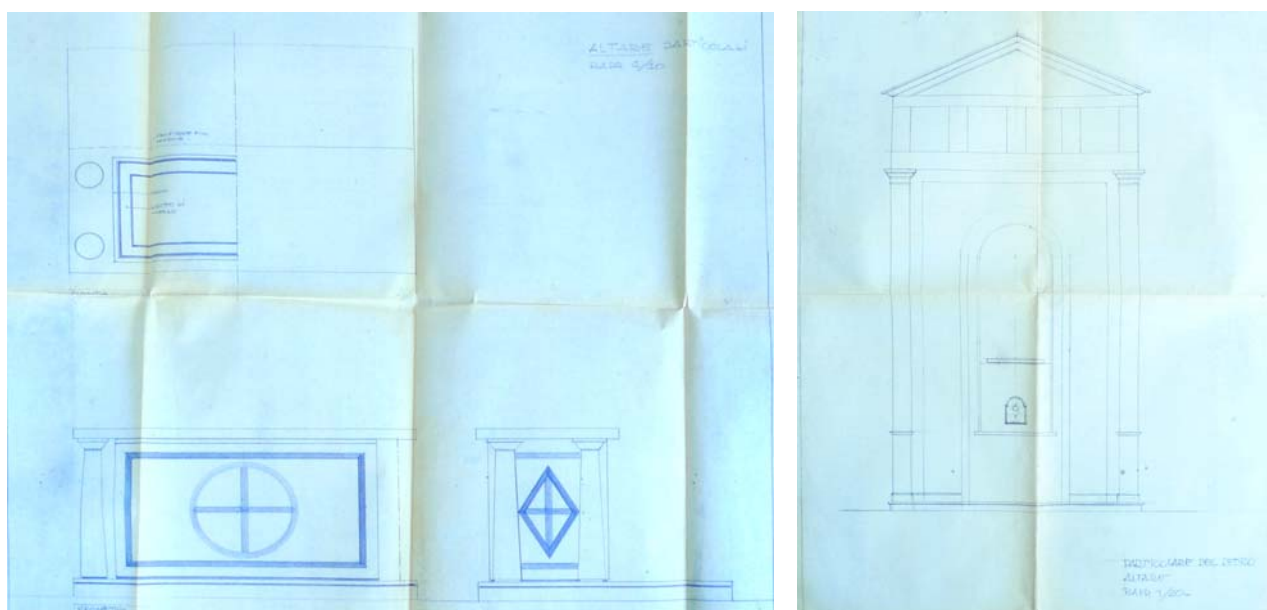


Figura 36. M. Canino, altare e tabernacolo in San Pietro in Cattedra (Archivio Parrocchia San Pietro in Cattedra).



Figura 37. M. Canino, Esterno della chiesa di San Pietro in Cattedra in Caserta.

La superficie laterale della chiesa è in laterizio a faccia vista ed è ritmata da absidi nelle cui rientranze sono poste, in posizione simmetrica, le due strette monofore con arco a pieno sesto. In questa soluzione mi sembra di cogliere un preciso richiamo a Rossetti nella chiesa di San Benedetto in Ferrara (1496)²⁹³, ma ribaltando le concavità interne presenti nel progetto rossettiano collocandole, invece, sulla superficie muraria esterna della chiesa.



²⁹³ B. ZEVI, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Torino, 1960, pp. 309 - 312, pp. 340 - 342.

Figura 38. M. Canino, interno della chiesa di San Pietro in Cattedra in Caserta.



Figura 39. M. Canino, copertura della chiesa di San Pietro in Cattedra in Caserta.

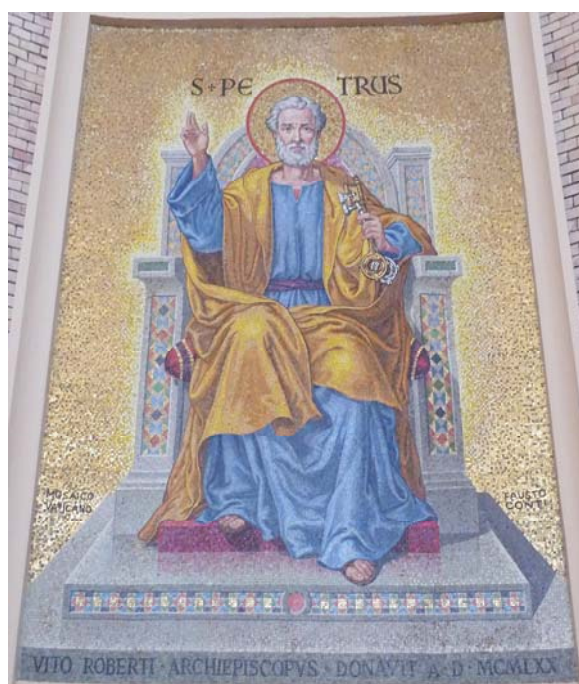


Figura 40. F. Conti, mosaico con San Pietro in Cattedra, 1970 (a sin); stemma del vescovo Roberti (a des).

Le pareti che affiancano le absidi sono articolate da alte lesene raccordate al coronamento di archi; alla sommità dell'arcata centrale di ogni gruppo è un piccolo oculo di forma circolare. Le lesene appaiono sempre in gruppi di tre tranne in corrispondenza dei tre ingressi dove il ritmo diventa 2 – 4 – 2, riservando l'enfasi necessaria al portale maggiore. In corrispondenza di questo, le arcate restano pensili. Due piccoli oculi circolari (identici per dimensione a quelli posti, in egual posizione, lungo le pareti laterali) sono posizionati al di sopra del portale maggiore, che è timpanato. Nel timpano è lo stemma dell'arcivescovo Roberti con il motto «*ROBUR DE COELO*».

Nell'interno, i 12 sottili pilastri di forma cilindrica evocano le colonne proprie delle chiese del passato ma non ne ereditano il ruolo di articolazione dello spazio perché, forse, troppo prossime alle pareti perimetrali dell'invaso.

Dal punto di vista estetico, la loro esile dimensione in sezione sembra incapace di sostenere il grande tamburo ellittico e la vasta cupola unghiata dal profilo molto ribassato. Ma la sensazione di inadeguatezza al ruolo è attenuata dalla luce che inonda il volume interno della chiesa grazie alle ampie superfici finestrate del tamburo e delle lunette soprastanti che lo raccordano alla cupola. Il gioco di ombre generato dalle 10 absidi perimetrali (quella dell'altare maggiore e dell'ingresso sono più ampie) contribuisce a rendere dinamica e interessante la simmetria dell'insieme.

L'armatura dei ferri della cupola pronta per il getto in calcestruzzo armato appare (peraltro come unico episodio citato di architettura meridionale contemporanea) nella documentazione fotografica a corredo di un manuale scolastico di scienza delle costruzioni in uso per decenni negli insegnamenti universitari e in quelli degli istituti tecnici ad indirizzo geometri (ed in particolare nell'ITG "Buonarroti" di Caserta)²⁹⁴.

Il mosaico collocato al centro della parete absidale dietro l'altare maggiore rappresenta San Pietro in Cattedra, secondo l'iconografia tradizionale del santo in posizione benedicente, seduto in trono derivata (con varianti) dalla tavola omonima del 1307 della chiesa dei Santi Simone e Giuda in Firenze, opera del cosiddetto Maestro della Santa Cecilia, anonimo pittore italiano, tra i più importanti della scuola giottesca, attivo anche nella Basilica di Assisi²⁹⁵. Il mosaico è opera firmata da Fausto Conti²⁹⁶ della Scuola del Mosaico Vaticano, fu donato dall'Arcivescovo Vito Roberti e reca l'iscrizione «*VITO ROBERTI ARCHIEPISCOPUS DONAVIT A.D. MCMLXX*».

Del tutto distante per scelte progettuali ed estetiche fu l'unico altro lavoro realizzato da Canino per Caserta, l'edificio del Liceo Scientifico "Diaz", progettato con Michele Capobianco e Marialfredo Sbriziolo nel 1950, costruito nel 1955 – 1960 con varianti²⁹⁷.

12. La chiesa del Buon Pastore

La chiesa oggi intitolata al Buon Pastore è sede della omonima parrocchia che ha avuto contorte vicende di istituzione canonica e di erezione, avviate intorno al 1966 con il nome "Carità di Cristo", titolazione che appare ancora ricordata nei documenti progettuali del 1995²⁹⁸. Ad oggi non è stato possibile rintracciare gli elaboratori di progetto e i documenti che possano datare esattamente

²⁹⁴ C. MESSINA - L. PAOLINI, *Calcolo degli elementi strutturali*, v. 2, in *Costruzioni*, a cura di S. DI PASQUALE - C. MESSINA - L. PAOLINI - B. FURIOZZI, Firenze, 1978, 3a ristampa 1983, p. 335.

²⁹⁵ Cfr. V. SANTOLERI, *Maestro della S. Cecilia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale Treccani*, Roma, 1997, ed. online, alla voce.

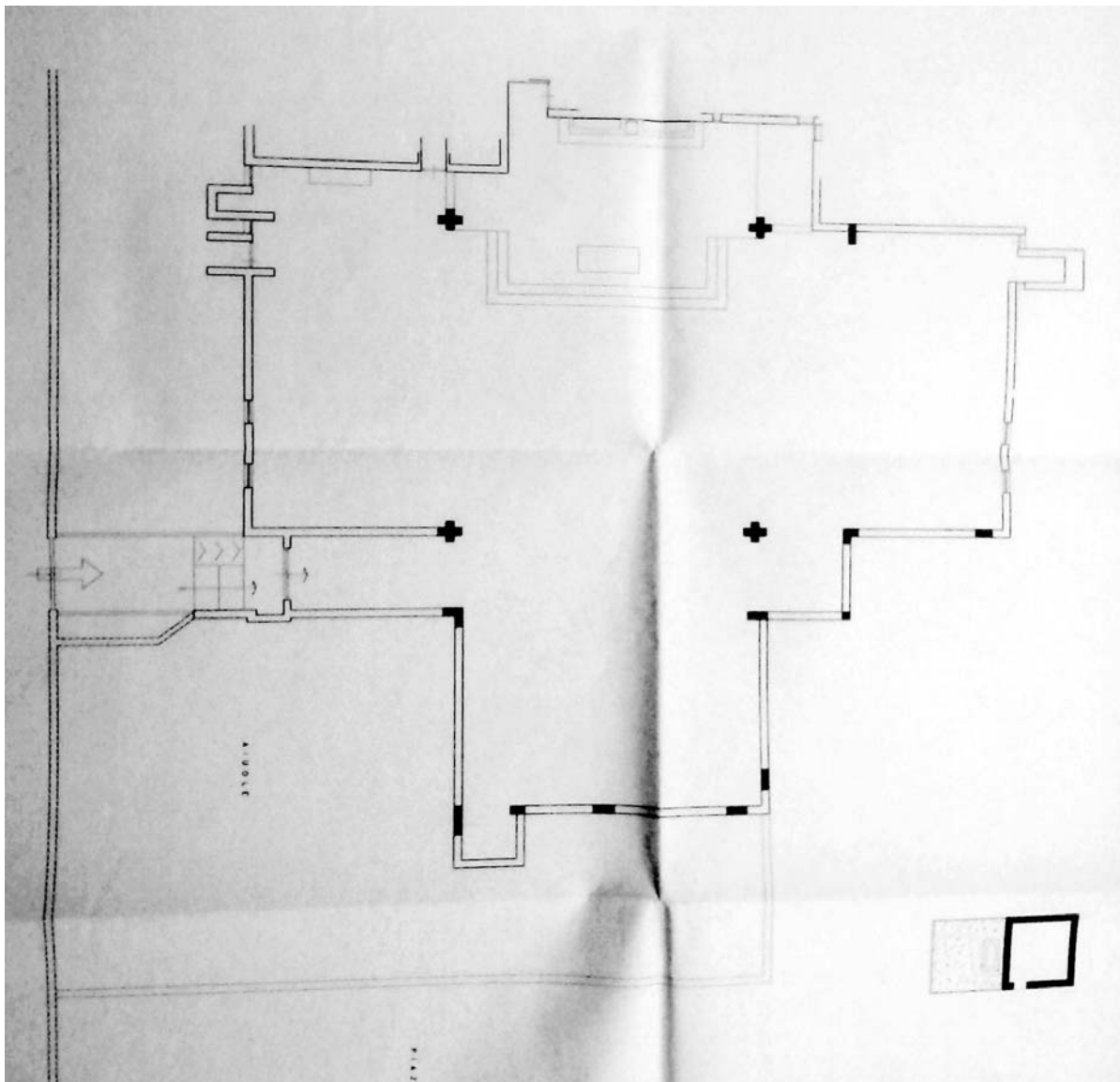
²⁹⁶ L'artista fu membro di una famiglia di pittori e decoratori attivi già nell'Ottocento e per il tutto il Novecento con Pietro, Giambattista, Corrado e oggi con Marco, cfr. *Società Italiana Arte Sacra Roma*, cfr. www.arte-sacra.com. Dell'artista sono noti: i mosaici della facciata e dell'interno della chiesa dei santi Pietro e Paolo in Alfedena (1959 - 1961, [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Pietro_e_Paolo_\(Alfedena\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Pietro_e_Paolo_(Alfedena))), il tondo a mosaico con il ritratto di papa Paolo VI nella Basilica di San Paolo fuori le mura, i relativi bozzetti (olio su tela del 1963, Città del Vaticano, Fabbrica di San Pietro in Vaticano, cfr. M. B. FERRI, *Al Museo di Roma: "Paolo VI. Il papa degli artisti"*, 15 gennaio 2019, <https://www.jerusalem-lospazioltre.it/al-museo-roma-paolo-vi-papa-degli-artisti/>; bozzetto acquerellato della Collezione Paolo VI di arte contemporanea di Concesio, codice opera 570, www.collezionepaolovi.it), i dipinti per il Santuario di Maria SS. di Tindari, forse dei primi del 1970 - 1975, <https://santuariotindari.it/nuovo-santuario/>)

²⁹⁷ Cfr. CUTILLO, cit., p. 40.

²⁹⁸ Ciro D'Alesio, che ringrazio per la notizia, a breve darà alle stampe un volume che ricostruisce le vicende storiche della parrocchia.

l'edificio e le sue due fasi. Alcune date sono restituite dalle due lapidi poste all'ingresso laterale della chiesa aperto su viale Capiello che fanno memoria della donazione dei terreni su cui sorsero gli edifici (da parte di Maria Luisa Preziosi)²⁹⁹ e della consacrazione della chiesa nel 1985³⁰⁰.

Attesa la consacrazione del 1985, dalle memorie orali e dalle poche tracce documentarie si può tracciare almeno in linea di massima lo sviluppo del complesso. Almeno dal 1975³⁰¹ si celebrò messa in una sala poligonale parzialmente interrata, oggi inglobata nell'edificio polifunzionale della parrocchia, posto alle spalle della chiesa, verso nord, prospiciente via Ruggiero.



²⁹⁹ «A PERENNE RICORDO DI DONNA MARIA LUISA PREZIOSI ROMA 13-10-1925 IVI 29-12-2010 CHE SEGUENDO I SENTIMENTI CIVILI RELIGIOSI E UMANITARI DELLA SUA FAMIGLIA DONO' ALLA DIOCESI DI CASERTA I TERRENI OVE SORGE QUESTA CHIESA E L'INTERO COMPLESSO PARROCCHIALE CASERTA 8 DICEMBRE 2017».

³⁰⁰ «CON RITO SOLENNE S.E. VITO ROBERTI ARCIVESCOVO VESCOVO DI CASERTA IL 7 DICEMBRE DEDICO' QUESTA CHIESA A GESU' BUON PASTORE IL PARROCO DON GENNARO IODICE RINGRAZIA I BENEFATTORI CHE GENEROSI CONTRIBUIRONO E AUGURA IL CENTUPLO EVANGELICO»

³⁰¹ Cfr. *don Di Lella al Buon Pastore*, «Parrocchia Buon Pastore», foglio mensile parrocchiale, ottobre 2013, anno III, n° 23, recto e verso, che riporta la celebrazione della messa del 40° anniversario dell'inizio della missione pastorale il 4 ottobre 2013; un testo sul verso precisa che «Non essendoci strutture, cominciai col celebrare la Messa all'aperto nel P.co Ises e, in seguito, in un cantinato del rione Vanvitelli» facendo risalire al 1975 l'erezione della prima struttura ricordata: «... ad un anno dal suo arrivo, celebra 70 comunioni all'aperto nel rione Vanvitelli e l'anno dopo inizia la costruzione dei primi locali in cui poter celebrare Messa».

Figura 41. P. Matronola, Progetto del primo impianto della chiesa del Buon Pastore (ACDCEUT).

Il progetto della prima chiesa fu redatto intorno al 1980-1982 dall'architetto Pasquale Matronola (Marcianise, 1951³⁰²), progettista, tra gli altri lavori, della variante del piano regolatore del Comune di Marcianise³⁰³, del centro orafa "Il tari" in Marcianise (1996 - 2010, con Paolo Valeriani³⁰⁴, con direzione dei lavori), del "polo della Qualità" ancora in Marcianise (premiato tra le «nuove costruzioni» del XVI Concorso Internazionale Sistema d'Autore, 2008)³⁰⁵ e del centro commerciale "La Reggia Designer Outlet" in Marcianise (2005—2014³⁰⁶).

I calcoli strutturali e la direzione dei lavori furono dell'ingegnere Umberto Comito (1929 – 1995)³⁰⁷, laureato in ingegneria civile all'Università degli Studi "Federico II" di Napoli nel 1957, ispettore nel Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale (dal 1958 al 1961), poi con analogo incarico nel Ministero dei Trasporti (azienda autonoma FF. SS. e responsabile del laboratorio di costruzioni), infine docente di costruzioni e disegno di costruzioni all'allora Istituto Tecnico per Geometri "Buonarroti" (oggi Istituto Tecnico Statale) dal 1° ottobre 1966 alla morte³⁰⁸. Comito fu progettista, tra le altre opere, della prima chiesa della Madonna di Lourdes in Caserta, poi adattata a sala teatrale/cinematografica (teatro "Izzo")³⁰⁹, fu calcolatore delle strutture, direttore dei lavori e progettista della variante (in particolare della soluzione della doppia calotta di copertura divaricata per favorire la penetrazione della luce nell'invaso ecclesiale) della chiesa attuale della Madonna di Lourdes in Caserta³¹⁰ e della chiesa del SS. Nome di Maria in Puccianiello di Caserta (1989)³¹¹.

La chiesa originaria del Buon Pastore ebbe una pianta sostanzialmente a croce greca ma con il presbiterio poco arretrato verso la parete nord; l'ambiente articolato e mosso era coperto con un solaio cassettonato in calcestruzzo con travi a vista. Con progetto degli architetti Raffaele e Vittorio Tagliatalata di Caserta, con i calcoli strutturali dell'ing. Francesco Maviglia, dal 1998 al 2001 si attuò un «progetto di restauro ed ampliamento della chiesa del Buon Pastore... al fine di migliorare

³⁰² Cfr. *Elenchi del Ministero dell'interno, aggiornati al 31 dicembre 2000, dei professionisti autorizzati a rilasciare le certificazioni previste dall'art. 1 della legge 7 dicembre 1984, n. 818*, «Gazzetta Ufficiale», serie generale n. 85 del 11-04-2003, supplemento straordinario n. 85, edizione on-line. Ringrazio l'arch. Matronola (che ho contattato telefonicamente su suggerimento di suggeritami da don Battista Marelli) per la conferma orale datami della responsabilità progettuale della chiesa.

³⁰³ Coredattori F. De Lisi, D. Letizia, A. Romano, variante adottata con Delibera di Consiglio Comunale n. 22 del 05/05/1992 e dalla successiva variante al P.R.G., approvata, con Delibera di Consiglio Comunale n.11 del 08/01/1999.

³⁰⁴ Cfr. il sito web dell'architetto Clara Rognoni Valeriani di Milano, www.rognonivaleriani.it/centro-orafo-il-tarigrave.html, ultimo accesso febbraio 2021.

³⁰⁵ «Progettista: Studio Tecnico S.A.I.A. - Pasquale Matronola, Nicodemo Petteruti, Gennaro Ricci, Francesco Di Cecio; serramentista: Focchi S.p.A., Poggio Berni (RN) Committente: Consorzio "Il Polo della Qualità scarl", Napoli», in *Sedicesimo Concorso Sistema d'Autore METRA*, Rodengo Saiano, [2008], p. [17].

³⁰⁶ Progettazione preliminare, definitiva ed alta sorveglianza dei lavori del centro commerciale Studio Tecnico S.A.I.A. P. Matronola, miglior Progetto Retail" - Real Estate Awards al "Ballo del Mattone" (Milano, 9 giugno 2010), cfr. *Edifici commerciali, congressuali, espositivi e dello spettacolo*, «Hydea», gennaio 2016, p. 42.

³⁰⁷ Umberto Comito (Tropea, 1929 - Caserta, 1995), cfr. ARCHIVIO STORICO ISTITUTO TECNICO STATALE "BUONARROTI" CASERTA, fascicolo personale.

³⁰⁸ Cfr. *Ibidem*.

³⁰⁹ Cfr. M. SCHIOPPA, *Maddaloni, ricordare don Salvatore Izzo a 90 anni dalla nascita: la comunità del Rione Acquaviva*, «L'eco di Caserta», 7 luglio 2017, www.ecodicaserita.it.

³¹⁰ Devo le notizie su questi progetti, altrimenti non documentabili, all'ing. Cesare Comito, figlio dell'ing. Umberto, che ringrazio per la cortesia.

³¹¹ Di questa chiesa redasse progetto, calcoli strutturali e diresse i lavori, cfr. la lapide apposta subito all'ingresso sulla parete sinistra della chiesa: «QUESTA CHIESA / DEDICATA AL SS. NOME DI MARIA / PROMOSSA DALL'ARCIVESCOVO VITO ROBERTI / E' STATA REALIZZATA / DAL GEN. MED. PROF. MARIO ORSINI / SOTTO LA GUIDA / DELL'ARCIVESCOVO FRANCESCO CUCCARESE. HANNO DATO VALIDO CONTRIBUTO IL PARROCO FRANCESCO CATRAME / PROGETTO E DIREZIONE: ING. UMBERTO COMITO / IMPRESA / GEOM. G. B. VALENTINO / ANNI 1987 - 1989». Sopraelevazione del campanile, sagrato, atrio e decorazioni delle pareti laterali sono opera (2009-2013) dell'arch. Salvatore Natale (cfr. <http://architettosalvatorenatala.it>).

sia l'acustica che l'aspetto architettonico, che il riscaldamento dell'intero complesso»³¹² che modificò radicalmente l'assetto volumetrico originario, ribassando il soffitto con controsoffittature, dilatando gli spazi, chiudendone altri (nella zona presbiteriale) e inserendo le decorazioni pavimentali e gli arredi del presbiterio attuali.

Alla chiesa furono affiancati nel corso degli anni un edificio posteriore da adibirsi anche a casa canonica (e che inglobò la prima aula liturgica provvisoria)³¹³ e i locali parrocchiali che affacciano su piazza Pitesti³¹⁴.

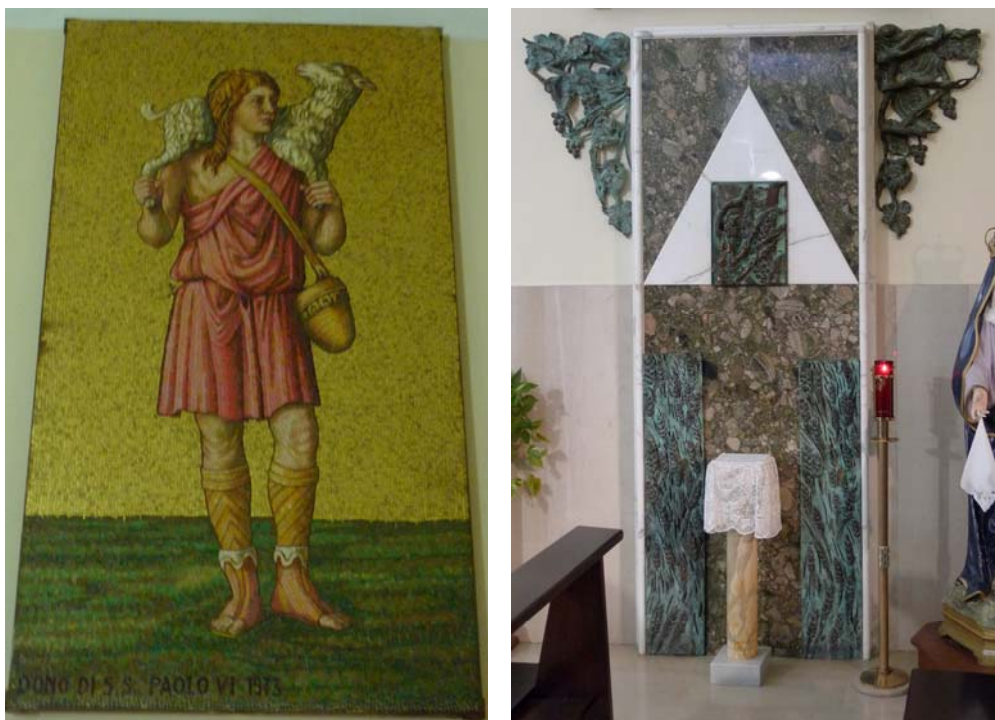


Figura 42. Anonimo dello Studio del Mosaico Vaticano, Buon Pastore, 1973 (a sin.); B. Mareello, Tabernacolo, 2002.

Gli arredi della chiesa sono tutti moderni e privi di rilevanza artistica tranne il potente tabernacolo eucaristico in marmo e bronzo, con simboli delle spighe e dei tralci d'uva, realizzato nel 2002 da Battista Mareello³¹⁵, artista e sacerdote che da mezzo secolo interpreta con originale forza creativa le profondità insondabili del sacro, con opere di grande impatto emotivo, specie quando realizzate per le chiese. Di interesse è anche il mosaico del *Buon Pastore*, replica variata della celebre iconografia paleocristiana qui nell'esemplare del Museo Pio Cristiano del Vaticano: una piccola statua certamente pertinente ad un sarcofago³¹⁶, realizzato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d. C., da un anonimo scultore romano, ritrovata nella catacomba di San Callisto in

³¹² Cfr. ACDCEUT, b. 8.

³¹³ Progetto presumibilmente del 2003. cfr. ACDCEUT, Buon Pastore in Caserta, b. 8/1.

³¹⁴ Realizzati contemporaneamente ai lavori di ampliamento della chiesa e a cura degli stessi progettisti. Per questi ambienti esiste agli atti anche un progetto del 1995 (ideato dallo stesso gruppo di professionisti) non approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana, ACDCEUT, b. 8/1.

³¹⁵ Ringrazio don Battista Mareello per la conferma dell'autografia dell'opera, la stima dell'orizzonte temporale e la notizia dell'alterazione del progetto originario in fase di montaggio. Su Battista Mareello (Caserta, 1948), cfr. la scheda biografica sintetica di V. BATTARRA, [Battista Mareello], in *Cinquantenario. Rilievo dell'arte in Terra di Lavoro. Catalogo della mostra, ITS "Buonarroti" / Museo "Michelangelo", Caserta, 13 Ottobre - 23 Dicembre 2013*, a cura di P. DI LORENZO - A. REA, San Felice a Cancellò, 2013, p. 62.

³¹⁶ Inv. 28590, cfr. MUSEI VATICANI, www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-pio-cristiano/buon-pastore-e-giona/statuetta-del-buon-pastore.html

Roma, e adattata nel Settecento da Giuseppe Angelini³¹⁷. Fu «dono di S. S. Paolo VI 1973», come recita l'iscrizione apposta sul mosaico stesso, probabilmente opera dello Studio del Mosaico Vaticano, attivo dal 1727 per i restauri delle opere della Basilica di San Pietro e per la creazione di opere originali o copie di quelle del passato³¹⁸.

³¹⁷ Cfr. [https://it.cathopedia.org/wiki/Statua_di_Ges%C3%B9_Cristo_Buon_Pastore_\(III_secolo\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Statua_di_Ges%C3%B9_Cristo_Buon_Pastore_(III_secolo)), con indicazione e citazione della fonte archivistica per l'intervento di Angelini.

³¹⁸ REVERENDA FABBRICA DI SAN PIETRO, *Studio Vaticano del Mosaico*, Milano, a. IV, 1934, p. 2).

APPENDICE

1. Ritrovamenti archeologici nel cimitero di Caserta nel 1898

1.1

Capua, Museo Campano, Archivio Storico, ms. 626, f. 71

Municipio di Caserta
Sezione 1°
N. di Protocollo 14296

Caserta, li 15 ottobre 1898

Ill.mo Sig. Prefetto Caserta

Oggetto: Oggetti di antichità

Nel Cimitero di Caserta (2° recinto) si stanno eseguendo dei lavori per conto dell'Arciconfraternita di S. Maria di Loreto e Purgatorio di questa Città, per lo allargamento della Cappella attuale e costruzione di diverse nicchie.

Operandosi all'uopo delle escavazioni, si sono scoperti alcuni sepolcri, nei quali si sono rinvenuti oggetti di creta nel N.° di 15 che conservansi presso questo Ufficio.

Mi onoro informarne la S.a V.a Ill.ma a norma dell'art. 4 del R. Decreto 21 agosto 1869 N° 9291.

Il Sindaco
Silvestri

1.2

Capua, Museo Campano, Archivio Storico, ms. 626, f. 71

R. Comm. Cons.
Caserta, 5 Novembre 1898
Num. 309
Risposta nota del 15 ottobre Sez. 1 N° 14296

All'Ill.mo Sig.r Sindaco della città di Caserta

Oggetto

Scavi ed oggetti d'antichità scoperti nel cimitero dei Caserta

Questa Commissione nella sua ultima tornata del 28 Ottobre prese atto con soddisfazione della nota della S. V. a margine segnata circa la scoperta di alcuni sepolcri nel secondo recinto del cimitero di questa città e delle 15 terrecotte e della lancia di ferro in essa rinvenute. Apprese, altresì, del suo Segretario, per relazione verbale avutane dalle S. V. che i detti sepolcri erano fabbricati con grandi pietre⁺ (o lastroni) di tufo misuranti circa un metro in quadro.

Dalla ispezione dei sudetti vasi fatta dall'illustre comm. Prof. Giulio de Petra risulta che sepolcri e vasi sono dell'epoca romana benché nei vasi di maggiore dimensione vi è traccia specialmente nei manichi, di arte più antica. Benvero nuova luce a stabilire l'età dei sepolcri verrà dell'ispezione delle sudette pietre di sostegno e copertura dei sepolcri ~~sudetti~~, tenendole presenti assieme agli oggetti in essi rinvenuti.

Per tale considerazioni la Commissione, a voti unanimi, ha fatto premura onde ~~perché~~ io avessi pregato la S. V. Ill.ma e codesta benemerita Rappresentanza comunale di voler procurare che due o più ~~pezzi~~ e lastroni di tufo e di sostegno dei detti sepolcri medesimi, venissero depositati nel Museo Campano d'assieme agli oggetti di sopra enunciati per formare obbietto di studio alla Commissione ~~medesima~~ stessa.

Il Segretario redattore

A.[ngelo] Broccoli

Il Prefetto Scrivente (sigla) [Angelo Abatemarco]

1.3

Capua, Museo Campano, Archivio Storico, ms. 626, f. 71

Municipio di Caserta

Sezione 1°

N. di Protocollo 6769

Risposta alla nota del di 5 novembre 1898 Div. // sez. // Num. 309

[Timbro Prefettura di Terra di Lavoro 16 maggio 1899]

Caserta, li 16 maggio 1899

Ill. mo Signor Prefetto Presidente la Comm.ne conservatrice dei Monumenti etc. Caserta

Oggetto: Scavi ed oggetto d'antichità scoperti nel Cimitero di Caserta

La Giunta, nella seduta del 4 corrente mese, ha risoluto tenere a disposizione del Museo Campano, i lastroni e gli altri oggetti scoperti nel Cimitero di questo Comune, e dei quali è fatto cenno nella pregevole controsegnata Nota della S. V. Ill.ma.

Con pari data, ho scritto al riguardo al Consigliere di quest'Amm.ne, Signor Fiorillo Enrico, Delegato al servizio del Cimitero.

Il Sindaco

Silvestre

1.4

Capua, Museo Campano, Archivio Storico, ms. 626, f. 71

Municipio di Caserta Gabinetto

Protocollo Num. 8442

Caserta, li 19 giugno 1899

Ill.mo Signor Presidente della R. Commis. Conservatrice dei Monumenti ecc.

Caserta

Oggetto: Scavi ed oggetti di antichità scoperti nel Cimitero di Caserta

Quest'Amm.ne consegna gli oggetti scavati e scoperti nel Cimitero di Caserta, perché possono essere meglio conservati ed esposti nel Museo Campano in Capua, a scopo di studio e di osservazione, non assume alcuna responsabilità perché tali oggetti sono di proprietà dell'arciconfraternita di S. Maria di Loreto e Purgatorio di Caserta nelle Cappella della quale tali oggetti furono rinvenuti.

Gli oggetti succennati sono stati ritirati dal Sig.r Rapetti Giovanni, custode del suindicato Museo Campano. Mi onoro risponderle, così, alla nota della S.V. I. di data 7 corr.e mese, n° 467.

Il Sindaco
Silvestri

2. La Starza Grande nella Platea di Sancio, 1826³¹⁹

Art. 1, Descrizione del fondo denominato Starza Grande.

L'escluso fondo che va sotto la denominazione di Starza Grande è l'aggregato di due possessioni. La prima fin da tempi antichi dicevasi propriamente Starza Grande, per l'ampiezza del suo tenimento. La seconda chiamavasi Starza del suffeudo di Mormile in Aldifreda. Queste due possessioni ch'erano contigue, e divise soltanto da una semplice via vicinale, furono riunite in un sol corpo, cui volle darsi il nome di Starza Grande.

Questo fondo pervenne alla Real Casa per effetto della compra dello Stato di Caserta, stipolata nel dì 29 Agosto 1750, per atto pubblico di notar Andrea Ranucci di Napoli, come da vol. 1 di documenti, parte 2a. Esso andava nella rubrica de' territori feudali, meno che un pezzo di moggia diciannove, aderente al suffeudo di Mormile, ripotato di natura burgensatico. Quindi nella valutazione si serbarono i diversi ragguagli adottati per li corpi feudali e burgensatici. Dal 1750 fino alla presente epoca in questo territorio sono state eseguite diverse innovazioni. Oltre all'apertura ed ampliamento delle due strade che lo intersecano, vennero costruite nel medesimo due vasti edifici che saranno descritti e delineati nella Sezione corrispondente. Il primo nella parte settentrionale del fondo per uso di vaccheria e capreria. Il secondo nella parte meridionale per alloggio degl'individui addetti alle Reali Scuderie, e per le stalle di cavalli da sella di S. M, che appartengono a quella classe e che dicesi regalata. Nel sito istesso venne parimenti costruito un altro locale per preparare il guado, industria introdotta dal re Carlo e favorita dal suo augusto figliuolo Ferdinando, e di cui copiosa raccolta facevasi ne' terreni della Starza Grande, ed in quelli dell'altro fondo chiamato Fedo di Mormili, affatto diverso dal suffeudo di Mormili in Aldifreda. Attualmente tutto questo fabbricato, prima addetto regalata e per li molini del guado, è stato da S. M. provvisoriamente destinato per Quartiere militare, e va sotto la denominazione di S. Carlino, per cagione della strada sulla quale è messo.

Fu inoltre incominciato nella Starza Grande, e nelle vicinanze della già detta Vaccheria un edificio, che doveva servire per canetteria, ma rimase appena nelle fondamenta, che oggi più non si osservano.

In ultimo l'attual nostro sovrano felicemente regnante Francesco I, amando fin dalla sua gioventù insegnare ai popoli i metodi della buona agricoltura, prese a suo conto alcuni de' terreni della Starza Grande per farli coltivare a suo piacimento; ed alfin di poter vigilare più da vicino a questa industria ne' momenti, ne' quali volevasi trasferirsi in Caserta, ordinò la costruzione di un Casino, che fu stabilito a sue proprie spese, mettendovi a profitto le fabbriche di alcune case ch'erano state edificate da' Particolari sopra suoli censiti loro dall'Amministrazione, come si vedrà appresso. Vennero indi le adiacenze di questo casino corredate di molti altri spaziosi commodi, e vennero pure stabilite delle abitazioni per li coloni, e per gli altri individui inservienti a' terreni. Siccome le estremità de' lati messi al mezzogiorno ed occidente della Starza Grande presentavano siti comodissimi agli abitanti di Caserta per fabbricarvi delle case e giardinetti, così è riuscito sempre grato al Sovrano di concedere piccole estensioni di terreno a coloro che le han domandati a titolo di censo, mediante un discreto canone. Si vedrà a suo luogo quali e quante siano state queste censuazioni enfiteutiche, e lo stato di esse.

Rapporta Manni che vi era in questo territorio un casamento di quattro bassi con stanze superiori, con suppegno e cisterna, destinato per abitazione de' coloni; ma soggiugne che, per

³¹⁹ ASRCE, v. 3558, A. SANCIO, *Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta fermata per ordine di S. M. Francesco Imo re del Regno delle Due Sicilie P. G. D., vo. 1, Stato di Caserta*, [Caserta], 1826. p. 265 e ss.

essersi trascurati gli accomodi, era diventato cadente. Questo edificio però ora più non esiste, perché fu diroccato, e vi si ripeté cosa inutile di riedificarlo.

Non si è mancato poi di ampliare l'aia che già esisteva nelle vicinanze della Vaccheria, e di aggiungerci una stanza per dare ai coloni il comodo di trebbiare il grano.

La Starza Grande è uno de' migliori territori dell'agro casertano. Esso è tutto piano e seminario, e viene favorito da abbondanti acque che vi passano per mazzo di formali, che prendono capo nel condotto Carolino e che, dopo di aver servito a' bisogni di quella parte del fondo, che può essere irrigabile, vanno ad impiegarsi per gli usi del Real Palazzo, della città e degli abitanti di Caserta.

Nel tempo della compera questo feudo era nella massima deteriorazione, e non vi esistevano che pochi alberi di pioppi con viti, come asserisce il Manni.

Posteriormente, allorché fu instabilita in questo fondo la Vaccheria, una parte del territorio fu addetta a prati artificiali innaffiati per pascolo degli animali. Un'altra parte fu pure addetta alla coltivazione del guado, e qualche moggio di terra fu anche dedicato a de' boschetti per li fagiani. Fu stabilito inoltre un giardinetto per servire alla industria del biancheggio delle tele. E finalmente vi si fece una copiosa piantagione di alberi di gelso e si moltiplicarono gli ulivi.

Oggi si è abolita la industria del guado e si sono pure distrutti i boschetti. Tutta quella parte che trovasi affittata a diversi coloni e precisamente quella nel lato di mezzogiorno, al di qua della strada di Pallottoni, serve alla coltivazione del grano, granone, legumi, canape etc. ed in qualche sito si sono pure piantati degli orti per melloni, cucuzze, ed altri oggetti simili.

Tutta questa estensione è coverta di arbusto di pioppi con delle viti ed è fornita di molti alberi di gelso ne' siti opportuni.

Quella parte poi che trovasi aggregata a titolo di affitto agli altri terreni che formano la Masseria di dominio privato di S. M., è tutta scampita, e solo nella estremità del lato orientale si è piantata una vigna a piccolo arbusto. La medesima è intersecata da cammini di acque, da deliziosi stradoni bordati di platani e d'altre semine di grano, granone, canape ed alte viti. Visi eseguono quegli esperimenti agrari che alla M. S. piace di ordinare, per dare un esempio a' suoi sudditi. Il giardino per biancheggio è anche rimasto chiuso da mura, che lo fan comunicare colla Vaccheria, e serve alle speculazioni di fabbricanti di tele di cotone, che tengono in affitto i diversi edifici, ne' quali si pratica una tale industria.

Fatta in questo la numerazione degli alberi si è veduto che i pioppi antichi e novelli con viti ascendono a num.° di 1624, che gli alberi di gelsi annosi e novellini giungono al numero di 863, che gli alberi di ulivo di qualunque età ammontano al num.° di tre e finalmente che gli arbusti che, che sostengono le viti messe nella estremità di territori che formano parte della Masseria particolare di Sua Maestà ascendono al numero di

Deve finalmente avvertirsi che trovandosi il Capitolo di Caserta possessore di un territorio di moggia due, passi quattro e passitelli dodici, messo nella parte orientale della Starza Grande e circondato per tre lati dalla stessa, sicché pareva che s'intromettesse sconciamente sulla proprietà reali, si è creduto essenziale di farne l'acquisto a titolo di permuta ed in fatti col consenso del Capitolo istesso il contratto è stato fissato secondo le cautele, che verranno alligate al volume ... di documenti foglio che sarà stipulato in seguito della sovrana approvazione, ed in compenso di questo terreno si cede al Capitolo un'altra proprietà sita nella traversa di S. Nicola, come verrà indicato a suo luogo.

In conseguenza di questo aumento la parte coltivabile della Starza Grande costa di moggia...

(a) [Non essendo stato stipulato il contratto di permuta per mancanza di alcuni documenti per parte del Capitolo, non si è creduto conveniente di indicare l'estensione complessiva del fondo]³²⁰

Situazione e figura

Questo fondo, in sito perfettamente piano, resta nella parte orientale dell'abitato di Caserta.

³²⁰ La frase è inserita a piè pagina come nota.

Il medesimo, nell'atto che tutto insieme presenta un quadrilatero regolare, viene nondimeno diviso in tre figure trapezie da due strade che lo attraversano. Una di questa strade va sotto il titolo di Pallottoni, l'altra del Macello. Queste due strade si riuniscono in un punto verso la metà e ne formano una sola, che mena verso Casolla.

Si è pure messo ancora un precario tratturo per semplice e particolare passaggio di coloni della Starza. Questo tratturo incomincia dal punto d'intersecazione delle descritte due strade e termina a quella via che forma il letto di lava al prospetto di Levante.

Confinazione

Dal lato di Settentrione la Starza Grande confina interamente colla strada che da Alifreda mena a Casolla, principiando dal punto ov'esiste la casa di Miele.

Rivolgendo ad Oriente mette i suoi confini in quella via la quale può dirsi letto di lava, che proviene da Casolla, e giugne sino alla vigna del Vescovo.

Voltando poi al lato del mezzogiorno ha per confine la strada che da Centurano mena a Caserta e passando quindi per l'edificio della regalata che dicesi ora Quartiere di S. Carlino va a confinare con i primi giardini e casamenti dell'abitato di Caserta, messi lungo la strada di S. Carlino, che appartengono al marchese Paternò, agli eredi di Silvestri ed a Pietro Napolitano.

Da questo punto, e precisamente dalla casa di Napolitano, volge il terreno a Ponente, ove confina con i poderi de' Trapaldelli e col territorio de' fratelli Landi. Incontra quivi la strada denominata de' Pallottoni, che divide, come si è detto, la Starza grande, e passando all'altra sponda, lascia alla sinistra i giardini aderenti alle case, che han l'aspetto a mezzogiorno che appartengono in dominio utile ai Veccia, ai Cimino, ai Farina, ai Capasso, a de' Majo, ed a Felice Capasso sino alla vinella. Indi costeggiando la vinella stessa verso Ponente confina con i censi di Affinito, sino al giardino del Monistero di S. Antonio, oggi casa de' Padri del Redentore, e quindi passa a confinare col giardino ed edifici di dominio privato di S. M.. Costeggiando in seguito la strada di S. Antonio che va in Alifreda giugne finalmente dietro le case di Miele, ch'è stato il primo punto, da cui siamo partiti nel principiare la presente confinazione.

Misura

Il tavolario Manni assicura di aver misurato la Starza Grande e di averla ritrovata della estensione di moggia trecentoquarantotto, passi diciotto e passitelli quattro ad uso però di compra e vendita, val quanto dire senza deduzione di fossi, siepi, argini, vie interne etc.

Dopo molti anni in occasione di una platea che fu ordinata e non eseguita, fu novellamente misurata dal tavolario Tartaglione il quale ponendo a calcolo le picciole porzioni date sin allora in enfiteusi ed i suoli di alcuni edifici, rinvenne una diversità di passi venticinque e passitelli quattro in meno della quantità indicata dal tavolario Manni.

Coi progressi di tempo sono state disposte ed eseguite diverse altre misure; ma sono riuscite tutte varie, coincidenti però al moggiatico di circa trecentoquarante, sicché l'una non ha potuto perfettamente combinare coll'altra, e noi non sappiamo giudicare chi abbia detto il vero: mentre siamo altronde persuasi che questa operazione, incominciando dal Manni, siasi praticata con poca diligenza.

Ora nel rincontro della compilazione della presente platea, essendosi il territorio nuovamente misurato e rimisurato colla maggior esattezza e scrupolosità da periti agrari sotto la ispezione dell'architetto Paolotti, si è trovato che la parte messa a coltivo sia della estensione di moggia trecentoundici, passi quattro e passitelli dieci, incluso il giardinetto del biancheggiato, l'aia verso Settentrione ed il poco terreno destinato per scaricatorio, stabio etc.

Si è trovato inoltre che il suolo della Vaccheria sia di moggia tre. Misurata parimenti quella estensione, in cui attualmente vede il Casino che venne edificato da S. M. Francesco I allorquando era principe ereditario, colle fabbriche che gli sono annesse e con i giardini e spazi adiacenti chiusi da mura, e si [è] ritrovata di moggia sette, passi dieci, e passitelli diciannove, da quali dedotti passi dodici e passitelli sei che la M.S. acquistò da Andrea Galli, il quale li aveva censiti

dall'Amministrazione, come si riporterà a suo luogo nella rubrica di censi, e passi quattro e passitelli dodici ceduti parimenti alla M.S. da Diamante Ferrajolo, su di un censo di maggiore estensione, rimangono moggia sei, passi ventiquattro e passitello uno.

Si è veduto eziandio che il suolo degli edifici, che vanno sotto la denominazione di Quartiere di S. Carlino, e gli spiazzati per lo maneggio di cavalli siano dell'estensione di moggia sei e passitelli diciannove.

Misurate le due strade che intersecano la Starza e che vanno sotto il nome di Pallottoni e del Macello, si è avuto un risultato di altre moggia due. Ed è da osservarsi che queste strade non sono punto indicate né menzionate nel rapporto di Manni, sicché è chiaro che siano state aperte dopo il 1750. Misurato finalmente il suolo del Macello si è trovato della estensione di passi quattro e passitelli venti.

3. Il real casino di Santa Rosalia

3.1

ASRCE, I.R.A., b. 1858, anno 1836

«Real Riserva di

Caserta li 16 giugno 1836

A S. E.

Il sig. Conte D. Orazio Forcella

Amministratore dei Reali Siti di Caserta e S. Leucio

Napoli

Eccellenza

Ho l'onore di fare presente all'E. V. come aventomi rapportato il custode del Ponte di Sala che si è scassata la sodetta ratiglia è necessario di farsi nuova, perchui prego all'E. S. di ordinare a chi li conviene per tali accomodi.

Di più aventomi rapportato il custode Michele Salerno, di doverse fare tre ratiglie nuove per la vasca di S. Rosolina, mentre vanno a dar laqua per adaquare gli terreni possono sortire per il sodetto canale di capitoni.

Il caporale fonzionante della Real

Michele Angese

Si chiegge la superiore approvazione rimettendosi il prospetto della spesa e qualora vi sia l'assenso si dia principio al lavoro.

Sig. Amm.re

Il lavoro di cui si tratta trovasi descritto nell'accluso dettaglio, e perché urgente se n'è disposta la esecuzione.

30 giugno G. de Lillo»

3.2

ASRCE, I.R.A., b. 1858, anno 1836

«Reg. al f. 101 N. 762

Cas.a 6 luglio 1836

Sig.r Amm.ne Gen.le

Le reti di ottone filato situate all'imboccatura di tre scarichi della vasca ove conservasi i capitoni presso la casetta denominata S.[ant]a Rosalia nella dismessa masseria di privato R.[ea]l

divertimento in S. Antonio han bisogno di essere rimpiazzata con altrettante nuove, essendo le esistenti in stato tale da non esser suscettibili di rappezzi. Attenta quindi la urgenza io ne ho disposto la pronta esecuzione ed intanto mi reco ad onore di trasmettere a lei il dettaglio della spesa occorrente all'oggetto, pregandola ad aver le bontà di provocare da S. E. il Soprintendente Gen.[era]le della R. Casa la superiore approvazione dello ammontare di essa in ducati dieci e g.na 80 da gravitare sulle imprevedute, non trovandosi nello stato discusso stabilito un articolo parziale per la manutenzione di siffatto locale.» [forse scrive G. De Lillo]

3.3

ASRCE, I.R.A., b. 1858, anno 1836

«Reg. al f. 91 N. 637

Amministrazione Generale

De' Reali siti ne' Reali Domini di qua del Faro

N. 2423

Al Sig.r Ammin.re del Real Sito di Caserta

Napoli 11 luglio 1836

Sig. Ammin.re

Avendo S. E. il Soprintend.[nt]e Gen.[era]le del Real Casa autorizzato sulle imprevedute di cotesta Amm.ne l'esito di 9 dieci e g.[ran]a 80 p.[er] lo rimpiazzo delle reti di ottone filato situate all'imboccatura di tre scaricatori della vasca ove conservansi i capitoni presso la cassetta denominata S. Rosalia nella dismessa masseria di Privato Divertimento in S. Antonio; ve la prevengo in riscontro del suo rapporto del 6 uscente p.[er] lo adempimento che ne risulta.

L'Ammin.[istrato]re Gen.[era]le

L. Miele

Si comandi al Razionale ed Arch. De Lillo»

3.4

ASRCE, San Leucio, b. 199 – 200, anno 1860, f. 27, v. 2

Maggiorato di S. A. R. il conte di Caserta

Acquisto di arredi sagri per la cappella a S.[an]ta Rosalia

«Reg. al f. 3 N. 26

Maggiorato N. 82

20 Aprile 1860

Signor Ammin[istrato]re Gen.[era]le

Per lo acquisto di diversi arredi sagri che necessitano per la Cappella a S. Rosalia all'art. 30 dello Stato discusso in vigore trovasi assegnata la somma di ducati quarantacinque. Io la prego a volerne autorizzare lo acquisto sudd.[ett]o.»

3.5

ASRCE, San Leucio, b. 199 – 200, anno 1860, f. 27, v. 2

«Reg. al f. 3 N. 26

Amministrazione Generale de' Reali Siti

né Reali Domini da qua del Faro

N° 84

Maggiorato di S. A. R. il Conte di Caserta

Napoli 23 Aprile 1860

Signore

In riscontro al foglio di lei 20 and.[an]te N. 82 autorizzo lei allo acquisto di diversi arredi sacri, necessari per la Cappella di S.[anta] Rosalia, pei quali trovasi assegnata la somma di D.[ucat]i quarantacinque sull'art. 30 dello stato discusso in vigore, riguardante cotesto Maiorasco.

L'Amm.[inistrato]re Gen.[era]le
Ferd.[inando] Scaglione

Addi 30 maggio N 122

Si è comunicato allo architetto per lo adempimento»

3.6

ASRCE, San Leucio, b. 199 – 200, anno 1860, f. 27, v. 2

«Maggiorato N. 167

D'Angelo

31 agosto 1860

Signore

Le fo tenere una misura riguardante lo acquisto di taluni arredi sagri ed altro per la chiesa a S.ta Rosalia, pregandola di osservarla, e restituirmela da lei cifrata.»

3.7

ASRCE, San Leucio, b. 199 – 200, anno 1860, f. 27, v. 2

«N. 435

Sig. D. Gabriele d'Alesio

Incaricato de' R.[ea]li Siti di Caserta e S. Leucio

Napoli, 6 sett.[em]bre 1860

Signor incaricato

Vistata per D.ti 44,23 le restituisco la meta inviatami con pregiat'Ufficio del 31 agosto ultimo N. 167 riguardante i vari arredi sacri acquistati per la Chiesa di S.[an]ta Rosalia attenente a cotesto R.[eal]e Maggiorato.

L'architetto

Luigi D'Angelo»

3.8

ASRCE, San Leucio, b. 199 – 200, anno 1860, f. 27, v. 2

«Nota di vari arredi scari p. la Real cappella a S. Rosalia acquistati dal Cappellano di quella Cappella d. Salvatore Mozzillo, giusta la superiore approvazione partecipatami dal Signor Incarico con Ufficio del di 30 Maggio scorso N. 177 p. la somma di D. 45.

Per costo di due pianete una di esse da servire pei giorni festivi D. 12.50

E altra giornaliera // 4.20

Per posto di vapore di 2a Classe e cittadini p. essere andato e tornato da Napoli // .92

Tela p.[er] camice canne 4 e pal.[mi] 7 a d. 1.00 la canna // 4.20

Merletto di filo tessuto largo pal. 1.50 e di lunghezza pal. 16 ogn.[un]o 20 il palmo; importo // 3.20
Seta rossa occorsa al di sotto di detto merletto // 1.60
Laccio di seta con fiocco guarnito d'argento dorato // .95
Per la cucitura di detto camice // 1.10
Per due corporali e due pallade guarniti di piccolo merletto // .90
Una cotta da prete con arriccio, merletto e laccio con fiocco // 4.20
Sotto tovaglie di tela N. 3, canna uno e mezza a D. 1.00 la canna; importo // 1.50
Per due cioffe di fettucce di seta // 1.00
Altre fettucce di seta nel fronte di dette tre tovaglie canne 4 pal. 7 ogn.a 36 la canna // 1.75
Merletto largo, pal. 1 1/4 palmi lineari 16 ogn.o 10 il pal. // 1.60
Per la cucitura ed altro p. dette tre tovaglie // .90
Per 10 purificatoi di tela p. costo e fattura // 1.00
Per due carafine di cristallo dorato // 0.55
42.07
Riporto D.i 42.07
Per due altre carafine di vetro giornaliero // 0.6
Per vetture in andare e ritornare più volte a Caserta da S. Rosalia p. comprare tutt'i sopradescritti
oggetti // 1.20
Per due sopratovaglie di mussolina velata color giallo, ed altra p. un altarino canne 2 1/2 a ogn.o 40
la canna // .90

Som. D.i 44.23

Caserta 31 agosto 1860

Firmato L'architetto alunno = Agostino Minervini
Riveduta dall'Architetto D. Luigi d'Angelo p. la suddetta somma di D. 44.23

~~N. B.~~

Altra copia della presente si è spedita alla Direzione Demaniale di Caserta addì 13 Novembre 1865.
N. 1956 vedi il 1865 Oggetti diversi. Per la installazione della Cappellania a S. Rosalia
1865 V. 4° N. 191».

3.9

ASRCE, IRA, b. 2162, f. 468, v. 8

«Per gli oggetti di tappezzeria ritirati dalla Cappella S. Rosalia passata al Pubblico Demanio
N. 784
Caserta, 5 luglio 1861

Sig. Soprint.[endente] Gen.[enerale]

Anni addietro dalla Real Tappezzeria si spedivano nella Chiesetta di S. Rosalia presso il territorio
alla Starza Grande un piccolo servizi o di cuscini di velluta in lana ed altro per uso delle Reali
Persone.

Poiché questi fondi sono usciti dalla nostra dipendenza e passati al Demanio, io ho fatto ritirare da
questo Tappezziere di Paola gli oggetti in parola giusto l'annesso documento che sommetto a Lei,
poiché possa disporre che sia riscontrato coll'inventario e di tenerne conto».

3.10

ASRCE, IRA, b. 2162, f. 468, v. 8

«Notamento degli effetti di Tappezzeria che furono consegnati per la Chiesa di S. Rosalia, e che per disposizione del Sig. Incaricato sono stati ritirati in Tappezzeria al primo luglio 1861.

Un tappeto in lana
Dieci sedie quattro di esse in buono stato
Dieci cuscini di velluto in lana per sedie
Dieci detti per orare
Un panno di tela bruna per covertura delle sedie
Caserta, 1 luglio 1861
Il Tappezziere
Fir.to Antonio di Paola»

3.11

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, 2212 bis, anno 1865, f. 191.

«Al sig.r Direttore delle Tasse e Demanio Caserta N. 1584³²¹
Oggetto: Invio in copia conforme di R. Rescritto per la Cappellania a S. Rosalia
6 luglio p[assato] s[corso] N. 4921
1.

Vedi Pandetta del Maggiorato di S. A. R. il Conte di Caserta, 1842, vol. 1° N. 27.

Di riscontro alla controsegnata nota di V.S., mi pregio acchiuderle copia conforme di un Real Rescritto del 12 Settembre 1843, relativo all'installazione della Cappellania a S. Rosalia».

Il direttore rispose il 2 novembre 1865 chiedendo «qualche documento da cui risulti di esseri consegnati al cappellano di detta chiesa arredi scari e quali»³²².

3.12

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, 2212 bis, anno 1865, f. 191.

«Al sig.r Direttore delle Tasse e Demanio Caserta N. 1956³²³
Oggetto: Per gli arredi sacri della cappella S. Rosalia
Caserta 13 Novembre 1865

In risposta alla controseguita nota di V.S., le compiego originalmente due ricevute a firma del sacerdote Mozzillo Salvatore, per arredi sacri controsegnatigli nel 1843⁺ più una distinta d'altri arredi acquistati per la stessa Cappella nel 1860., ~~soggiungevole che nel 1850 essendovi ivi rinvenuti in cattivo stato una pianeta, un camice ed una tovaglia per l'altare, si rimpiazzarono nuove, questo quanto risulta dagli antecedenti di questo Archivio.~~ Si compiacerà la S. V. accusarmi ricezione delle suddette carte».

3.13

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«Intendenza di Finanza, gabinetto, n° 1461, seguito nota del 2 ottobre 78 n: 577: oggetto: Pel guardaboschi Noviello.

Caserta, li 19 ottobre 1878

³²¹ ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, 2212 bis, anno 1865, f. 191, *Per la installazione della Cappellania a S. Rosalia*. La lettera fu spedita in risposta alla nota indirizzata dal direttore delle Tasse e Demanio Caserta, il 6 luglio 1865 all'Ispettore de' Reali Siti.

³²² ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, 2212 bis, anno 1865, f. 191.

³²³ ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, 2212 bis, anno 1865, f. 191.

Stanti le premure del Ministero delle Finanze per assodare il diritto del Noviello ex guardaboschi demaniale alla pensione di riposo, prego la S. V. Ill.ma di favorirmi una risposta alla precedente nota del 2 corrente n. 577 Gabinetto. L'intendente. S. de Cesare.»

3.13

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«All'Ill.mo Sig. Intendente di Finanza di Caserta

N. 799

Oggetto

Rimessiva del verbale di consegna dei beni dell'ex Maggiorato del Conte di Caserta passato al Demanio

1

2 ottobre ult. Gabinetto N. 577

Caserta, 8 novembre 1878

In riscontro alla di Lei nota al margine ricordata le rimetto copia del verbale di consegna dei beni di spettanza dell'ex Maggiorato del Conte di Caserta passato nel 1861 alla dipendenza del Demanio giusta il decreto dittatoriale del 12 sett.[embr]e e 19 ottobre 1860.

Nel 1861 il guardaboschi Noviello Michelangelo passò unito ai beni della R. Casa al Demanio dello Stato ~~e per titoli o documenti ad esso riguardanti potrebbe rivolgersi alla Superiore Direzione in Napoli,~~ né si conservano presso questo Ufficio titoli o documenti riguardanti il medesimo.»

3.14

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«Reg. al N. 698

Intendenza di Finanza

N. 41477/8699 sezione a/2

Al Sig. Ispettore Economo della R.l Casa

Caserta

Oggetto

Cappella di S. Rosalia nel fondo già demaniale dello stesso nome.

Caserta, li 11 Settembre 1878

Nel fondo denominato S. Rosalia, passato da Casa R.[ea]le al Demanio, esiste una cappella sotto il medesimo titolo, la quale nel 1864 venne esclusa dalla vendita di tale terreno, come risulta dal correlativo quaderno di stima dell'Elenco 1 f. o.

Si ha ragione di crede che l'ortatorio in parola non fosse stato apprezzato ed esposto in vendita per mera dimenticanza, mentre non si mette in dubbio che desso sia di proprietà del Demanio.

Intanto per agire con la massima circospezione e cautela rivolgo speciali preghiere alla S.[ignoria] V.[ostr]a di farmi conoscere se nel verbale di consegna al Demanio di tutti siffatti fondi figurì la cappella in parola, fornendomi sul riguardo tutti gli altri schiarimenti che potrà.

Accolga intanto i miei anticipati ringraziamenti.

L'intendente in congedo. M. Blando.»

3.15

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«R. Reg. al N. 722
Demani e tasse sugli affari
Ufficio del Registro di Caserta
N. 3209
Seguito a nota dei 23 novembre 1877
Urgente
Caserta
Ill.mo Sig. Ispettore della R. Casa

Caserta, 19 settembre 1878

Dalle accluse carte fatte tenere brevi mani a quest'Ufficio in seguito alla nota 27 Novembre 1877 N. 4117 non si rileva se e quali furono gli oggetti ed arredi sacri della Cappellania di S. Rosalia che in effetti vennero consegnati al Demanio in dipendenza della Legge d'incameramento del 21 agosto 1862.

Epperò la S. V.a Ill.ma vorrà con la restituzione degl'allegati fornire più esatte notizie in proposito, non senza pregarla di inviare al sottoscritto, in caso fosse seguita la consegna, copia dell'inventario del verbale all'uopo compilati.

Tanto più gradita sarà la risposta quanto più sollecita e precisa.

Il Ricevitore [sigla]»

3.16

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«Ill.mo sig. Intendente di Finanza di Caserta
N. 698
Oggetto
Circa la cappella di S. Rosalia passata al Demanio dello Stato
11 languente S.e a/2 N. 41477/8699

Caserta, 15 ottobre 1878

Di risposta alla controdistinta nota manifesto alla S. V. che far i fondi dell'ex Maggiorato passato alla dipendenza del Demanio giusta il verbale di consegna del 28 giugno 1861 sotto il N°. d'ordine 81 e 82 nella colonna di denominazione, figura dei ~~fondi trovati descritti~~ il casino rustico a S. Rosalia con basso, cappella, tre stanze superiori e due altri bassi e come risulta dalla descrizione fattane dall'architetto Toscani in data 6 maggio detto anno, di carte scritte n° 7 alligate al verbale med.[esimo] ~~segnata col N. ordine 81 di degli oggetti~~ che fu consegnato al Demanio.»

3.17

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«N. 722
Oggetto: Cappellania a S. Rosalia
3
19 languente N. 3209

Preg. Sig. Ricevitore del Registro in Caserta

Caserta 24 settembre 1878

Di risposta alla controdistinta nota null'altro posso percepire alla S.V. manifestata alla S. V. ~~dietro le più accurata ricerca fatte eseguire in questo Archivio nulla si è potuto trovare, ma però risulta se~~ non che in data 13 novembre 1865 n° 1956 quest'Amm.ne spediva al Direttore del Demanio Casse in parola originalmente le ricevute degli arredi sacri della Cappellania di S. Rosalia a firma del sacerdote Mozzillo Salvatore che li aveva ~~dal medesimo tenuta~~ in custodia, giusta la richiesta fattane dal Direttore ~~del Demanio e Tasse in Caserta con nota~~ il 9 novembre 1869 N. 12381 ~~restituendole qui scritto le carte rimes~~ nelle quali ricevute erano descritti gli oggetti ed arredi sacri della cappella di S. Rosalia come sono riportati in quelle che mi pregio restituirle.»

3.18

ASRCE, I.R.A. di Caserta e San Leucio, anno 1878, 2336, f. 153.

«Reg. N. 826
Intendenza di Finanza
N. 10834 / 16061 sezione a/2
Risosta a nota del 15 ottobre 1878
Numero 698

Oggetto: Cappella di S. Rosalia passata dalla Casa Reale al Demanio

Al Sig. Ispettore Economo di Casa Reale Caserta

Caserta, li 28 ottobre 1878

Sarei oltremodo tenuto alla S. V. se si compiacesse favorirmi una copia del verbale di consegna del 28 giugno 1861, e di quello descrittivo redatto dall'Ingegnere Toscani, referibile ai beni passati dalla Real Casa al Demanio, non essendo stato possibile di rintracciare siffatti documenti tra le carte di questa Intendenza.

Del favore rendo alla S.a V.a anticipati ringraziamenti.

L'Intendente
De Cesare»

3.19

Archivio Storico Museo Provinciale Campano Capua, b. 228, f. 8

Prefettura della Provincia di Terra di Lavoro
Divisione 4° sezione 2°
Protocollo N. 21519

Caserta, addi 15 Novembre 1879

Oggetto: Apprezzo di un locale ad uso di Cappelle in Caserta
Elenco 143

Ill.mo sig.r Prefetto
Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti
Caserta

In conseguenza della richiesta fattami da questa Intendenza di Finanza, prego la S. V. Ill.ma di farmi pervenire un certifica attestante che il locale ad uso di Cappella, sito nella tenuta Starza di S.

Rosalia in Caserta, non è fra quelli monumentali, né contiene opere di antichità e che perciò si possa esporre in vendita.

Per il Prefetto
(firma illegibile)

3.20

Archivio Storico Museo Provinciale Campano Capua, b. 228, f. 8
Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle arti della Provincia di Terra di Lavoro
Prot. N.684
Oggetto
Cappella di S. Rosalia

Risposta alla nota del 15 novembre 1879
Sez. a N. di Part. 21519 Div. 4°

Indirizzo
Ill.mo Sig. Prefetto di Terra di Lavoro

Posso assicurare la S. V. Ill.ma che la Cappella sita nella Starza di S. Rosalia in Caserta non è fra gli edifici monumentali, né contiene opere di arte e di antichità; e perciò può essere esposta vendita.

Il Prefetto Presidente
Soragni»

3.21

ASRCE, I.R.A., B. 1846, f. 311
Amministrazione de' Reali Siti di Caserta e S. Leucio, serie 311 anno 1835 volume 6
Lavori in diversi locali di S. Leucio, case rurali ed altri edifizii

«Amministrazione Generale de' Reali Siti ne' Reali Domini di qua del Faro
N° 6081

Al Sig. Amministratore del Real Sito di Caserta

Sig. Amministratore

Da S. E. il Maggiordomo Maggiore, Soprintendente Generale della R. Casa, in data 21 corrente mi è giunto il seguente R.l Rescritto:

“Pei lavori di riattazione occorrente, giusta l'incluso quadro negli edifizii e nelle case rurali della Reale Amministrazione di Caserta e S. Leucio, ha il Re approvato che si provveda all'appalto, secondo il parere da lei emesso con rapporto del S. Stante, per dispersione poi la esecuzione nel modo ch'Ella propose col rapporto medesimo.

E' però volere di S. M. che per ora si limiti il cennato appalto alle riattazioni portate in questo anno con la spesa di ducati tremilaquattrocentosessantaquattro, e che se ne paghi lo importo risultante dall'appalto istesso, dal supero che presenta lo stato discusso in vigore della R.[ea]l Amministrazione di Caserta, salvo ex proporsi con lo stato discusso del 1836, gli altri lavori che dovranno aver luogo in tale anno.

Glielo partecipo nel R.[ea]l Nome, affinché si serva dare le disposizioni che ne risultano = Il Principe di Bisignano.

Mentre comincio a lei, Sig.r Amministratore, siffatta Sovrana risoluzione, perché ne curi lo esatto adempimento, e ne dia conto, la prevengo che col citato mio rapporto, il cui contenuto è stato sovranamente approvato, li appalti debbono aver luogo inseguito di regolari subaste, i lavori dovranno invigilarsi da abile ed onesto Ingegnere e meno a mano che arriveranno essi a terminarsi, dovranno i locali a cura di lei e dell'Architetto consegnarsi ai fittuari o ad altri, che per qualunque titolo l'abbiamo; in modo che terminati gli affitti o lasciate le case da chiunque, l'Amministrazione le ritrovi in uno stato convenevole, e non si assoggetti a nuove spese.

L'Amministratore Gen.[era]le

Scirelli

Si comunichi all'arch.[itett]o de Lillo e si facciano subito li manufatti»

[segue tavola: «Quadro delle spese bisognevole per le diverse riattazioni da eseguirsi.... »]

1. Casa rurale della Massaria d.a Feudo di Mormile
2. Casa rurale della Massaria detta di Ferrara
3. Casa rurale della Massaria detta di Forgione
4. Casa rurale della Massaria detta di S. Rosalia
5. Casa rurale della Massaria detta di Felaco
6. Casa rurale della Massaria detta di Selcito
7. Osteria sita in Valle di Maddaloni
8. Casa rurale della Massaria detta Ciaramella a S. Nicola la Strada

[stralcio]

Indicazioni dei fondi rustici ed urbani / somme proposte / somme approvate / somme residuali / somme erogate per la urgenza / Somma erogate negli anni successivi / Note

Per S. Rosalia 1631,50 / / 1631,50 / 500 / 1131,50 / Potrebbe erogarsi la somma di D.i 500 per i locali ad uso del colone, incusi i ducati 20.50 per la casetta della Vigna Napolitana, e gli altri lavori farsi negli anni successivi al 1835.

Felaco 18.50 / / 18,50 / 18,50 / I lavori che si propongono sono necessari a farsi.»

3.22

ASRCE, I.R.A., B. 1846, f. 311

Amministrazione de' Reali Siti di Caserta e S. Leucio, serie 311 anno 1835 volume 6

Lavori in diversi locali di S. Leucio, case rurali ed altri edifizii

«Ufficio dell'architetto della Reale Amministrazione di Caserta e S. Leucio

Reg. al fol. 134 N. 107

Caserta li 6 marzo 1835

A S.E. il Sig.r Conte Forcella Amministratore de' Reali Siti di S. Leucio e [Caserta]

Signor Amministratore

In riscontro del suo officio de' 27 febbraio pros.[sim]o passato, mi ho l'onore fargli tenere qui accluso il foglio delle condizioni d'apporsi all'appalto da stabilirsi per le riattazioni approvate a diversi edifici e case rurali di questa Reale Amministrazione.

L'Aiut.[ant]e Architetto

Gaetano de Lillo.»³²⁴

³²⁴ Il 13 Marzo 1835 la proposta di de Lillo fu mandata al Sig. Cav. D. Guido Guida avvocato di Casa R.[ea]le Napoli

3.23

ASRCE, I.R.A., B. 1846, f. 311

Amministrazione de' Reali Siti di Caserta e S. Leucio, serie 311 anno 1835 volume 6

Lavori in diversi locali di S. Leucio, case rurali ed altri edifizii

«Foglio di condizioni necessarie apporsi nel contratto di appalto per l'esecuzione di lavori di riattazioni occorrenti in diversi edifizii, e case rurali della R.e Amm.e di Caserta e S. Leucio, approvati da S. M. D. G. con R.l Rescritto de' 21 febb.o 1835.

Le riattazioni stesse abbracciano lavori di fabbrica, legnami, ferrature, tinte, incartate, vetri, e riggiole, per cu si stabiliscono li seguenti articoli.

1.° I lavori di fabbrica dovranno essere eseguiti con buoni materiali, a scelta dell'Architetto Direttore, e con buon magistero a lode di buon maestro.

2.° Quei di legname dovranno essere eseguiti con ottimo legname sia di pioppo, sia di castagno senza nodi, e senza canniature, escludendo affatto quello detto puntativo. La manodopera dovrà essere eseguita a tutta perfezione, ed a lode di buon maestro.

3.° Le ferrature dovranno egualmente esser fatte con buona quantità di ferro, ed ottima manifattura precisamente nelle caldiature.

4.° Le tinte ad olio dovranno essere eseguite con assoluto celise, ed olio e senza bianchetto, o verun altra miscela. Le tinte a colla poi saranno eseguite con bianchetto, e con la corrispondente colla. Ogni passata di tali tinte dovrà esser data a corpo, e non già a guisa di velatura.

5.° Le incartate dovranno essere lavorate, o di un sol colore siccome il bisogno richiederà, e dovranno esser fatte a regola di arte, con la corrispondente fodera di sottocarta, e con la traviatura in giro de' muri, chiusa da una fascetta, o sverniciata di sua secondo sarà ordinata dall'Architetto Direttore.

6. I lavori di vetri saranno eseguiti con buona qualità di vetri, e piombo largo, e con bacchette di ferro finestrino con le corrispondente legature di latta.

7.° Quei di rigiole finalmente dovranno essere eseguiti con quadroni di S. Maria di Capua di buona creta, e ben cotti, i quali saranno bene arrotati, squadrati in tutti quattro lati, post'in opera con buona malta, ed orsati.

Tutti i sudetti lavori dovranno essere eseguiti a piena soddisfazione dell'Architetto Dirett.e e terminati, e consegnati per tutto il corr.e anno 1835 e qualora tutte, o alcuno di esse non fusse dello stesso Architetto trovato regolare, e di buona qualità, dovrà l'Appaltatore rifarlo a proprie spese, e nel caso che a ciò si negasse potrà la R. [eal]e Amm.[inistrazion]e farne eseguire la rifazione ad altro artefice a spese e danno dell'Appaltatore.

In ogni mese sarà fatto lo scandaglio de' lavori eseguiti, ed a seconda dell'importo di essi sarà rilasciato certificato dell'Architetto Direttore, che conterrà sempre un quinto di meno dell'importo totale de' lavori, da rimanere per dote dell'opera fino a che non saranno consegnati i lavori, e spedita la visura finale.

[a margine: «Si è solito di stabilirsi così, cioè di ritenersi il quinto, per pagarsi poi infine dell'opera, va bene il patto, altrimenti potrebbe incontrare de' dubbi nell'animo del rispettabile s.[igno]r Amm.[inistrato]r e Gen.[era]le

Si determini la somma della cauzione da darsi, e fra quanto tempo.

Si dovrebbe dichiarare se è nelle regole dell'arte, che l'intraprenditore risponda dell'opera per dieci anni. Nella fabriche così si stabilisce dalla legge; i lavori di legname anche possono fare delle mozioni per vizio di manifattura.

V.C. Guido Guida]

L'Appaltatore in ultimo dovrà dare un'idonea garanzia per la sicurezza degl'interessi della R.[eal]e Amministrat[i]one, e dovrà tenere un soprastante sopra luogo il quale prendendo gli ordini dall'Architetto, faccia eseguire i lavoro sotto la sua oculare ispezione, e ne risponda all'Architetto

medesimo

Caserta, 6 marzo 1835

Firm.to Gaet.[an]o de Lillo

3.24

ASRCE, I.R.A., b. 1846, f. 311

Amministrazione de' Reali Siti di Caserta e S. Leucio, serie 311 anno 1835 volume 6

Lavori in diversi locali di S. Leucio, case rurali ed altri edifizii

«Conto di spesa delle rifazioni occorrenti nel casamento esistente nella massaria detta di Santa Rosalia, in tenimento di Caserta, e di proprietà della Reale amministrazione di Caserta.

1° fabbricato a Mezzogiorno³²⁵

Pianterreno

Androne d'ingresso al cortile.

Nell'ingresso esiste il cancello di legno in buono stato, il quale devesi soltanto tinger color piombino ad olio, di palmi 10 $\frac{2}{3}$ per 10 $\frac{3}{4}$ compensato, con due passate, ad oggetto di conservare il legname. Si stima 2.28

1° basso a sinistra

Nella finestra dovrebbe tingersi con due passate ad olio, color piombino, il telaio nelle due facce, di palmi 5 $\frac{1}{4}$ per 9 $\frac{3}{4}$ si stima .51

Le mura e volta debbonsi rappezzare nell'intonaco e biancheggiare, in canne quadrate 30. Si val.[ut]a 1.20

2° basso in seguito

Le mura debbonsi rappezzare nell'intonaco e biancheggiare, in canne quadrate 30. Si val.a 1.20

3° basso in seguito

Le mura e volta debbonsi rappezzare nell'intonaco e biancheggiare, in canne quadrate 30. Si val.a 1.20

1° basso a destra dell'androne

Nella finestra dovrebbe farsi il nuovo telaio di vetrata, con ferrature, e tinta, di palmi 5 $\frac{1}{4}$, fa almi 51 $\frac{1}{6}$, si val.a 15.

Le mura e volta debbonsi rappezzare, facendovi circa 10 canne d'intonaco, e biancheggiare, in canne quadrate 30. Si val.o 4.30.

Nel pavimento dovrebbe farsi l'astraco³²⁶ essendone privo, in canne quadrate 7 $\frac{1}{2}$. Si val.a 6.75

2° basso in seguito

Nel vano a sinistra, devesi accomodare la chiusura, facendovi due giunte alle fasce verso la baccatura, di pal. 1 $\frac{1}{2}$ ogn.a per $\frac{2}{3}$ di palmo, e di gross.a $\frac{1}{12}$, e tingersi ad olio nella faccia esterna, di pal. 7 $\frac{1}{3}$ per 11 $\frac{5}{6}$. Si stima 1.04

Le mura e volte sono intonacate, mancandone una porzione di circa canne 10, che devesi fare, e quindi interamente biancheggiare, in canne quadrate 30. Si val.a 4.30

³²⁵ La sottolineatura è mia e serve per differenziare i possibili diversi corpi architettonici separati del complesso. Gli ambienti che stimo essere all'interno dello stesso edificio o comunque contigui saranno distanziati di un rigo.

³²⁶ Solaio di un vano, in questo caso questo caso di calpestio (pavimento), cfr. V. DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, v. 1, p. 191, alla voce «astreco».

Nel pavimento manca l'astraco, in canne quadr.te 7 1/2, che dovrebbe farsi con la spesa di 6.75.

Il piano superiore, corrispondente sopra i descritti bassi, perché mancano i pezzi d'opera, i pavimenti ed altro, e quindi in fine di questo conto si descriveranno i lavori a farsi per notizia del caso che volesse ridursi abitabile.

Grou compreso alle spalle de' tre bassi descritti a sinistra dell'androne per uso scuderia.

Nel vano d'ingresso verso mezzogiorno devesi accomodare la chiusura, facendovi, con legno castagno, due fasce nel piede, di lung.[ezz]a unite palmi 6 1/2 per 7/8 di palmo, con ovolo scorricciato in un lato, buono a mettere una delle due mascature per farvi la chiave, e tingerla ad olio nelle due facce, di pal. 7 per 12, come pure tingersi similmente la chiusura dell'altro vano simile verso settentrione. Si stima 4.06

Nelle mangiatoie debbonsi rimpiazzare 10 anelli di ferro, e nelle mura deve rappezzarsi e biancarsi l'intonaco in can.[ne] quad.[rat]e 35. Si val.a 2.20

Si deve accomodare il tetto che covre il suppegno superiore a detto grou compreso, rivoltando 300 canali apparsi, col rimpiazzo di 50 canali nuovi, di 20 tegole, e di 10 ginelle³²⁷. Si stima. 4.80

Grou compreso alle spalle de' due bassi descr.[it]ti e scala, a destra dell'androne

Questo compreso è diruto esistente le sole mura, stanteché il dippiù fu distrutto da un incendio, e quindi per potersi adattare ad uso di magazzino ha bisogno de' seguenti lavori.

1° di due chiusure, di legno castagno, ne' vani a settentrione, e mezzogiorno, cias.[cun]o di palmi 7 1/4 per 12, con corrispondenti cornicioni, paletti, e mascature a mappa, le quali, inclusa la tinta ad olio, e quagliatura, si stimano 60.

2° di 4 scuri di finestre, di sim.[il]e legno, serrature, e tinta, ognuno di palmi 5 per 4 2/3, che si stimano 28.

3° degli architravi in detti sei vani, in pal. quad.[ra]ti 135, che si valutano con la ponitura in opera 16.20

4° del pavimento d'astraco, in canne quad.[ra]te 30, che si stima 27.

5° dell'intonaco, e bianco nelle mura, dovendo prima scarpellare le porzioni esistenti, ed arricciarle, in canne quad.[ra]te 70. Si val.o 25.20

6° del soffitto di travi, e chiancole³²⁸, con incalcinatura, riccio, ed astraco solarino al di sopra, in canne quadrate 30, che si stima. 150

7° del ripigliamento con fabbrica di tufo delle mura, in tre lati di giro palmi 151, di alt.a comp.ta palmi 3, e di prof.a pal. 2 1/2, che si val.a 12.45

8° finalmente della copertura a tetto, col corrispondente armaggio di legname, in canne quad.te 45, che si stima 225

Cortile in testa del detto androne

Nel vano a sinistra devesi tingere ad olio con due passate di color piombino il cancello di legname, di pal. 14 1/2 per 9 3/4, e levare, e mettere la mascatura per accomodarla. Si stima 2.82

Il pavimento di detto cortile devesi spianare e svellere tutte l'erbe cresciute. Si stima 1.50

Nel bevitoio devesi situare il rubinetto di ottone, ci si conserva dal guardiano, e nel luogo immondo contiguo, accomodarsi la chiusura con due fasce nel piede della faccia interna, di palmi 3 1/2 unite per 1 3/8, e di gross.a 1/12 di palmo, rimpiazzandovi due zeccole³²⁹ di pal. 2 ogn.o, e tingendola ad olio nelle due facce, di pal. 3 1/2 per 7 1/4. Si stima 1.40

³²⁷ Travicelle poggiati sulla struttura di travi portanti del tetto e sulle quali si posano in opera le coperture (tegole, coppi, etc.), cfr. F. DE CESARE, *La scienza dell'architettura applicata alla costruzione*, Napoli, 1856, v. 3, p. 12.

³²⁸ «Panconcelli, volgarmente chiancole o chiancarelle, assicelle di legno fatte a barre spaccate per metà, cfr. DE CESARE, cit., p. 71,

³²⁹ «Saliscendi. Specie di serratura di fogge e di grandezze diverse», cfr. L. RAGUCCI, *Principj di pratica di architettura ne' quali si espongono un'idea di descrizione di fabbricati*, Napoli, 1858, p. 527.

In detto luogo immondo devesi quagliare il tavolo del sedile, farvi due coverchi, spurgarsi la fogna, e biancarsi le mura, e volta. Si val.a 1.20

Nel vano in testa devesi accomodare il cancello di legname, con le fasce nel piede, di palmi 6 unite per 3/4 di palmo, e di gross.a 1/6 di palmo, sferrando, e ferrando due riccioni a squadro, e tingerlo ad olio, color verde, di palmi 6 per 9. Si val.a 2.80

2^{do} fabbricato in testa del cortile

Grou compreso per uso di fienile

Nel vano d'ingresso deve tingersi, con due passate ad olio, color piombino, la chiusura, di palmi 7 1/3 per 12 3/4, e tre code di paone né tre vani arcali. Si stima 3.

Cappella della testata vers'Occidente

Nell'ingresso deve tingersi con due passate ad olio la chiusura di palmi 6 per 11 2/3 nell'esterno, ed a colla nell'interno, come pure tingersi ad olio i telai di vetrate di 4 finestrini, ognuno di palmi 4 per 5. Si stima 1.50

Nella chiusura del vano d'ingresso alla sagrestia dovrebbe cavarsi e mettersi la mascatura per farvi fare la chiave, rimpiazzandovi due zeccole di pal. 2 ognuna, e tingersi a colla nelle due facce, di palmi 4 per 9. Si stima 1.10

Si debbono quagliare con gesso le cornici di tre quadri e dipingersi le mura, e volta a colla, con fondi color verdino, e fasce e pilastri color travertino, in canne quadrate 34. Si val.o 10.

Si deve pulire l'altare di marmo. Si valuta 2.

Sagrestia

Nel telaio del finestrino a sinistra ci occorre un lucchetto a colpo, e tingerlo ad olio nelle due facce, di pami 4 per 4 1/6; come pure si dovrebbero rimpiazzare 16 vetri con piombo nuovo, nell'altro finestrino a destra, una bacchetta di ferro, e tingersi similmente, di pal. 3 2/3 per 3 1/2. Si stima 1.48
Si dovrebbero tingere a colla le due chiusure de' vani in testa, l'una cioè di palami 3 2/3 per 7 1/2, e l'altra di palmi 3 1/4 per 7, e ad una di esse si deve rimpiazzare la mascatura corridore. Si stimano .99

Una porzione del muro di testa, in corrispondenza della chiusura ad ingresso, è lesionato, ed in pericolo di crollare, essendo attualmente puntellato, per cui si dovrebbe rifare a scuci e cuci, con arcopiano, di palmi 4 per 2, e di grossezza palmi 2, con intonaco quadernato nelle due facce. Si val.a . 45

Le mura, e il soffitto di tela, si dovrebbero biancare, in canne quad.te 14 1/2. Si val.a 29

Le mura, e volta del sottoscala in seguito, si dovrebbero biancare similmente, in canne quad.e 4. Si val.o .08

1° basso accosto la sagrestia

Nel vano d'ingresso si dovrebbero tingere la chiusura, di palmi 4 per 8, con due passate ad olio nella faccia esterna, ed a colla in quella interna: come pure tingersi similmente il telaio di vetri nella finestra in testa di pal. 3 1/4 per 4, a cui si debbono inpiombare tre vetri, col rimpiazzo di due nuovi, e più tingersi a colla lo scuro di essa, di misura simile. Si stima.... .88

Nel vano a destra si deve tingere a colla la chiusura, di pami 3 per 7. Si valuta. .21

Le mura si dovrebbero rappezzare nell'intonaco, e biancare, in canne quadrate 13 1/2. Si val.o .94

Si dovrebbe rifare il pavimento d'astraco nelle sue carropiani. Si stima .60

2° basso in seguito

Si deve tingere la chiusura del vano d'ingresso, con due passate ad olio nella faccia esterna, ed a colla in quella interna, di palmi 4 per 8; e più tingersi l'antiporta, esistente in questo vano, con due mani ad olio nelle due facce, di palmi 4 per 3 3/4, per fermarlo con fabbrica ne' due lati, rimpiazzar

una spranga di ferro, e levare e mettere una zoccola per accomodarla. Si val.a .97
 Nella finestra si deve tingere ad olio, nelle due facce, il telaio di metri, ed a colla lo scuro, ciascuno di palmi 4 per 6 1/4, e rimpiazzare 5 vetri nuovi nel primo, perché mancano. Si stima .80
 Le mura si dovrebbero rappezzare nell'intonaco, a biancare, in canne quadre 14 1/2. Si val.o .58
 Si deve fare l'astraco nel pavimento, tagliando quello ch'esiste tutto roso e lesionato, in canne quadrate 5 3/4. Si stima 5.75

Stanzino in seguito

Si deve accomodare la chiusura del vano d'ingresso, facendovi, con legname castagno, due fasce nel piede, con gola scorniciata in un lato, di palmi 4 unite per 1 1/2, ed altre due simili nella faccia interna, di legname di pioppo, di palmi 4 1/6, anche unite per 1 1/3, e di prof.a 1/12 di palmo; rimpiazzarvi la mascatura senza mappa, perché questa esiste e tingerla ad olio nella faccia esterna, ed a colla in quella interna, di palmi 4 1/6 per 6 7/8. Si stima 1.77
 Nei due finestrini a lume, si dovrebbero eseguire i telaretti di vetri, l'uno di palmi 2 per 1 1/2, escluso il telaio maestro, perché questo esiste, e l'altro di palmi 2 1/2 per 2 col telaio maestro, fornendoli di vetri con bacchette di ferro, tinta ad olio nelle due facce, e ferratura di quattro frontizze, e due foragliati. Si stimano 2.80
 In detto stanzino vi è il forno, il quale si deve riattare, facendovi la nuova buca di mattoni, e rimpiazzarvi il suolo di argilla cotta, di diametro pal. 5 1/2, tagliando quello ch'esiste in frantumi. Si stima .80
 Le mura si dovrebbero rappezzare nell'intonaco, e biancare, in canne quadrate 4 1/2. Si stima .18
 Si dovrebbero rivoltare il tetto che covre questo stanzino, composto di 110 coppie di canali, rimpiazzandone 14 coppie in sorroga de' rotto, e mancanti. Si stima col costo e trasporto de' nuovi canali 1.38

Piano superiore

Scaletta

Si deve tingere la chiusura del vano d'ingresso a questa scaletta, con due passate ad olio nella faccia esterna, ed a colla in quella interna, di pami 3 3/4 per 7 2/3; tingersi ad olio il telaretto di lastre, in testa, di giro palmi 9 e d larg.a 2/3 di palmo girata la fascia; come pure tingersi a colla la chiusura del vano a destra, di pami 3 1/2, per 7 1/2. Si stima .74
 Si dovrebbero rappezzare d'intonaco e ridipingere con fondi verdini, e fasce paonazzino, in canne quadrate 12. Si stima 4.
 Si dovrebbe fare la nuova ingradinata con 13 scalini di pezzi d'astraco, ognuno di palmi 4 in luogo de' rosi che si debbono svellere. Si val.a 5.20
 Si debbono rimpiazzare tre rigiole nel pavimento del riposo. Si val.o 12

Coretto di sinistra di detta scaletta

Si deve tingere a colla nelle due facce la chiusura del vano d'ingresso, di pami 3 3/4 per 7 2/3, ed i due scuri l'uno cioè di finestra, di pal. 3 3/4 per 6, e l'altro di balcone, di palmi 4 per 6 3/4; come pure tingersi ad olio nelle due facce i telai, di misura simile ai scuri. Si stima 1.26

Quartino a destra della medesima scaletta

1° stanza

Si deve tingere a colla nelle due facce la chiusura del vano d'ingresso ed i due scuri della finestra, a balcone, di misura simile; e più tingersi ad olio i telai, di misura come sopra. Si stima egualm.te 1.26
 La bussoletta esistente nel muro d'ingresso si deve tingere a colla nelle due facce, di pami 2 5/6 per 7 1/2, e rimpiazzarvi la mascatura a corridore, perché manca. Si stima .75

Si dovrebbe rappezzare di stucco l'orna del camino alla romana³³⁰, che ivi esiste; come ancora rappezzare d'intonaco le mura di detta stanza. Si stima .60.

Queste mura si debbono ridipingere con fondi gialletto; e lambri con faccia nella sommità e zoccolo nel piede, di giro pal. 71 e di alt.a pal 11 1/2, compreso li lambri³³¹. Si val.a 2.15

Le mura dello stanzino che corrisponde sulla scaletta si dovrebbero rappezzare nell'intonaco e biancare, in canne quad.e 4. Si val.o .16

2^a stanza in seguito

Nel vano d'ingresso di deve tingere a colla la chiusura nelle due facce, di palmi 3 3/4 per 7 2/3, e rimpiazzarvi la mascatura a corridore, perché manca. Si val.a .80

Nel vano di balcone si deve tingere ad olio, con due passate, il telaio nelle due facce ed a colla lo scuro, ogn.o di palmi 4 per 6 3/4. Si stima .94

Si deve rattoppare l'incatela del soffitto in vari fili. Si stima .40

L'intonaco delle mura è per un terzo della sua superficie lesionato, e roso per cui si dovrebbe scalpellare ed indi intonacare da nuovo, con riccio al di sotto, in canne quadrate 4 1/2. Si stima 1.57

Queste mura si dovrebbero ridipingere di color verdino, e lambri con fascia nella sommità, e zoccolo nel piedi di giro palmi 74 1/4 e di alt.a compreso il lambri palmi 11 1/2. Si val.a 3.50

Nel pavimento si debbono rimpiazzare 6 rigiole, in sorroga delle rotte, e rimettere in calce altre 4 che sono smosse. Si stima .30

Tetto di copertura alle des.tte stanze e cappella

Si debbono rivoltare n° 490 canali accoppiati con tegole, perché smossi, con così dette orme, e palombelle di calce. Si stima 5.88

Canali accoppiati con tegole n° 100, di rimpiazzo de' rotti, e mancanti. Si valutano col costo, trasporto, politura e bagnatura. 2.

Per costo, trasporto, politura, e ponimento in opera con chiodi, di 30 pinelle, in sorroga delle marcite che esistono nell'armaggio di questo tetto. Si stimano 2.10

Per spese imprevedute si fissano 69.30

Totale importo de detti lavori 758

Piano superiore al 1° fabbricato a mezzogiorno

Scala

Nell'ingresso a questa scala vi è il cancello di legno, con nodi di ferro filato, a cui si dovrebbero fare diverse piccole pezze, tingendo ad olio nelle due facce, di pami 7 per 11 1/6, e fermare con gesso i sei miccioni a mura. Si stima 3.06

Le mura di detta scala si dovrebbero finire d'intonacare, calcolate per canne quad.te 12, con scarpellatura, e riccio al di sotto; otturare con sabba diversi buchi, e biancarle in canne quadrate 36. Si stima 5.16

In giro delle 4 tese di siffatta scala vi occorrerebbe la ringhiera di ferro, con basolina di travertino ad fi sotto, di lunga girata palmi 35 1/2. Si val.a col pavimento in opera 40

Si dovrebbero pavimentare di rigiole i sei riposi della med.a scala, ogn.a di palmi 6 per 4 in compensato. Si val.a 6.

Appartamento in seguito

Questo è composto di sette stanze, le quali sono disabitata, perché prive di pezzi d'opera, di pavimenti, ecettone una che vi è il rigiolato, e parte d'intonaco. Se si volesse ridurre abitabile, vi

³³⁰ Cioè con cornice solo superiore in posizione di architrave, cfr. *Nuova enciclopedia italiana*, a cura di G. Boccardo, Torino, 1877, v. 4, p. 782, che cita Scamozzi come fonte per la classificazione.

³³¹ «Fregio, parte di cornice o cornicione, ed anche pittura fatta a somiglianza di cornice», cfr. C. GAMBINI, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*, fasc. VI, s.l., s.d., p. 126, voce «lambis».

occorrerebbero i seguenti lavori, cioè

1° della chiusura d'ingresso, di legno di pioppo, a due pezzi, ornata a telaio, con tre quadri di pal. 5 per 10, tinta a colla nelle due facce, a con la ferratura di 4 miccioni a muro, la mascatura a mappa, il bottone da tirare, e due zeccole di pal. 5 unite. Si valuta con la quagliatura de' miccioni 13.20

2° di nove telai di finestre, di legno castagno, con corrispondenti telai maestri, a due pezzi, ciascuno di palmi 5 1/2 per 9 1/3, con vetri, bacchette di ferro, tinta ad olio, con tre passate, nelle due facce e con la serratura di sei frontizze³³², e due zeccole, una cioè alla fiorentina, di palmi 9 1/3, e l'altra di un palmo. Si val.o con la quagliatura di essi 130.86

3° di nove scuri, per queste finestre, di lavoro, e legno, simili alla chiusura di porta, ognuno di palmi 5 1/2 per 9 1/3; tinta a colla nelle due facce, e con la ferratura di 4 miccioni a muro, e paletto di ferro. Si val.o con la quagliatura de' miccioni 112.68

4° di otto bussole a paravento, di palmi 5 per 10, e tre bussolette, ogn.a di palmi 3 per 7 1/3, con la ferratura di due frontizze, una dritta, e l'altra a collo d'oca, della mascatura a cofanetto con manopola, e tinta a colla nelle due facce. Si val.o 96.36

5° di due telai di balconi, di legno castagno, a due pezzi, con vetri, bacchette di ferro, e tinta ad olio nelle due facce, cias.o di pal. 6 per 13, e con la ferratura di otto frontizze, e due zeccole, una di pal. 13, e l'altra di pal. 2. S stimano 47.24.

6° di due simili scuri per questi balconi, con sei miccioni a muro, paletto di ferro, e tinta a colla nelle due facce, ogn.a di palmi 6 per 13. Si val.o con la quagliatura de' miccioni 37.12

7° di due ringhiere di ferro per detti balconi, ognuna di giro, in tre lati, pal. 24, escluse le tenute, e di alt.a palmi 3 1/2. Si stimano col trasporto, ponimento in opera, e quagliatura 44

8° di 5 paracamini di pioppo, armati a telaio, con due quadri, tinta a colla nelle due facce, e con due foragliati, ogn.o di palmi 4 p. 3 1/2. Si val.o 10

9° de' pavimenti di rigiole nelle dette sei stanze, in canne quadrate 48 1/4, con massetto di calce al di sotto. Si val.o 120.62

10° dell'intonaco nei muri, ove occorre, in canne quad.te 38. Si stima 14.6

11° dell'imbianchimento a due passate, e della dipintura con lambri nelle mura; e volta, in canne quadrate 245. Si val.a 73.50

Si dovrebbero rivoltare 1000 coppie di canali apparati con tegole, perché smossi, rimettendoli con così dette orme, e palombelle di calce. Si val.a 12.

Per costo, trasporto, politura, e bagnatura di 200 canali ed 80 tegole, di rimpiazzo ai rotti, e mancanti. Si stimano 4.40

Per costo, trasporto, politura, e ponimento in opera con chiodi di 100 ginelle, in sorroga delle marcite che esistono nell'armaggio di questo tetto. Si stimano 7.

Per opere imprevedute 77.74

Totale importo de' descritti lavori 853.

Il primo ammontare de' detti lavori ascende a 758

Il secondo ascende a 853

In uno fanno 1611.00

Si definirono in seguito le rifazioni alla casetta esistente all'angolo della vigna napoletana nella Starza Grande³³³.

³³² «Ordigni di ferro fatto di due piastre di figura rettangolare, forate, le quali da que' lati che debbono essere a contatto hanno due cilindri risaltati per lungo, pressoché uguali, uno voto, l'altro pieno, per inserire al primo l'ago pur di ferro sporgente dall'asse del secondo. ... Le frontizze sono destinate a sostenere una chiusura, un telaio, una persiana, e fanno in modo che questa possa descrivere una porzione di circolo più o meno grande intorno a loro stesse», cfr. RAGUCCI, cit., p. 271.

³³³ Non sono in grado di ubicare questo edificio. Probabilmente fu all'incrocio dei viali, proprio a margine della Starza, dove qualche documento cartografico sembra riportare un piccolissimo edificio, per esempio la tavola VI «Pianta della

Nel vano d'ingresso si deve accomodare la chiusura, facendovi, con legno castagno, una giunta nel piede, di palmi 4 p. 2, con quadro nel mezzo; i due stanti nuovi, di pami 18 uniti per 1/3 di palmo in quadro, e due canali, di palmi 18 anche uniti per 1/2 palmo, fermandola con fabbrica, e tingerla ad olio, con due passate, nella faccia esterna, ed a colla in quella interna, di palmi 4 per 19. Si stima 3.82

Nel vano a lume si deve tingere ad olio nelle due facce la camella di legno e lo scuro, come la des.[cri]tta chiusura, og[nu]na di palmi 3 1/3 per 3 1/2, e rimpiazzarvi due lucchetti a colpo. Si val.o .70.

Le mura si dovrebbero rappezzare nell'intonaco, e biancare, in canne quadrate 19 1/2. Si val.o .42

2° basso in seguito

Nel vano d'ingresso si dovrebbe tingere la chiusura, con due passate ad olio, nella faccia esterna, ed a colla in quella interna, di pal. 4 per 8. Si stima .48.

Si deve accomodare l'antiporta di questo vano, facendovi, con leg[na]me di pioppo, due quinte alle tavole, di pal. 6 unite per 1 3/4, e di g.[rossezz]a 1/12 di palmo; due fasce nel telaio, di palmi 3 1/2 unite per 1/3, e di gros.[sezz]a 1/6 di palmo; rimpiazzarsi tre mezze frantizze; levare, e mettere la zeccola per accomodarla, e tingerlo ad olio nelle due facce, di palmi 4 per 4 1/2. Si val.a 1.33

Nello stipo a muro si deve rimpiazzare una scansia di pioppo, di pal. 4 1/4 come ancora rimpiazzare la mascatura a corridore nella chiusura, un guancetto, ed una frantizza, e tingerla a colla nelle due facce, di palmi 4 3/11 p.[er] 7 1/2 inclusa la mostra. Si stima 1.36

Le mura si dovrebbero rappezzare nell'intonaco, e biancare con tre passate, in canne quad.[rat]e 17. Si val.o .85

Nella chiusua a sinistra, d'ingresso al luogo immondo, si deve rimpiazzare la mascatura a corridore: come pure si debbono biancare le mura del medesimo, in canne quad.[rat]e 4. Si steima 63.

Stanza superiore

Nel vano di cateratta, per lo quale si fa l'ingresso a questa stanza, manca la chiusura, per cui si deve fare alla torrese, di leg.[na]me di pioppo, di palmi 3 per 7 1/3, con la ferratura di tre frontizze, la mascatura a corridore, e tingerla a colla nelle due facce. Si stima 3.86.

Nelle tre finestre si debbono tingere ad olio i telai, ed a colla i scuri, nelle due facce, og[nu]na di pal. 3 1/6 per 5 1/2; come pure levare, e mettere le zeccole, e due frontizze per accomodarle. Si val.o 1.08

Nel soffitto si deve rimpiazzare l'incartata, in luogo di quella ch'esiste tutta logora, ed affumata, di valore sei, ogn[nu]na di pal. 22. Si val.a 2.47

Si dovrebbero biancare le mura con 4 passate in canne quadrate 18. Si stima .72

Tetto di covertura al 1° basso des.[cri]tto e stanza superiore

Si debbono rivoltare 50 coppie di canali, perché smossi, con rimpiazzo di 10 coppie nuove, in luogo de' rotti, e mancanti; come pure rimpiazzarvi tre ginelle nell'armaggio, in sorroga delle marcite. Si stima .91

Per le spese imprevedute si fissano altri 1.87

Totale de des.[cri]tti lavori in 20.50

Ricapitolazione

I lavori da farsi de' due casamenti della massaria detta di S. Rosalia, ascendono a d.[ucati] 758

Gli altri per ridurre abitabile l'appartamento superiore, ascendono a d.[ucati] 853

| | |
|--|---------|
| Quelli da eseguirsi nella casetta accosta la vigna napolitana, ascendono a d.[ucati] | 20.50 |
| Sicché l'intero importo di questo conto, ammonta a | 1631.50 |

Visto
F. Patturelli

Caserta 9 ottobre 1833

L'aiutante architetto
Gaetano de Lillo